



«L'ideologia liberista vuole garantismo giudiziario per pochi - tra cui Berlusconi - una legge sulle



comunicazioni che frutterà alla Fininvest (proprietà Berlusconi) 1500 miliardi di lire e continui tagli

che fanno dire al ministro della Sanità: ora basta!». Famiglia Cristiana, editoriale, 20 luglio

## IL CANDIDATO PRODI

Antonio Padellaro

Le dichiarazioni di Romano Prodi al *Corriere della Sera* sulle elezioni europee del 2004, contengono due buone notizie per l'opposizione che vuole tornare a essere maggioranza. Primo: Prodi ha parlato del suo futuro politico in Italia (mai lo aveva fatto così esplicitamente da quando è a Bruxelles). Secondo: Prodi ha illustrato il suo progetto per un Ulivo vincente. C'è un filo che lega strettamente i due argomenti, ed è il ruolo di Prodi candidato premier del centrosinistra alle elezioni politiche del 2006. La terza buona notizia, il sì del Professore all'offerta che gli viene da tutto l'Ulivo, non c'è ancora. Ma nel momento in cui Prodi avanza la proposta di una lista comune dell'Ulivo senza sigle di partito, da sperimentare nelle Europee del 2004 in vista delle politiche del 2006, egli prefigura un percorso. Datemi una coalizione compatta, sembra dire, e io posso portarla alla vittoria contro Berlusconi, come feci nel '96. Qualcuno arriva, perfino, a intravedere uno spiraglio di disponibilità anche nel caso di elezioni anticipate. Prodi, che scade nell'autunno del 2004, spiega: «Possibili dimissioni da presidente della Commissione non sono nel mio programma». Un no, secondo i più maliziosi, che non si taglia tutti i ponti alle spalle.

Il Prodi potenziale candidato premier ha tutte le ragioni di cautelarsi rispetto alla natura, diciamo così, composita dell'Ulivo. Il pensiero di dover trattare ogni giorno con sei, sette partiti, più le gatte da pelare con Bertinotti, più le telefonate di Di Pietro, scoraggerebbe chiunque. Figuriamoci chi si è dovuto dimettere da presidente del Consiglio per un pugno di voti, a metà legislatura e con la popolarità alle stelle. Prodi, però, sa benissimo che l'Ulivo per l'Europa è un'idea suggestiva di bipartitismo quasi perfetto, eppure difficilmente realizzabile. Non ci staranno i piccoli partiti (come dimostrano le prime reazioni di Comunisti italiani, Verdi, Udeur e Italia dei Valori). Primo, perché alle Europee si corre con il sistema proporzionale, quello che meglio consente alle formazioni minori di ritagliarsi una rendita di posizione. Secondo, perché accettando il listone unico essi temono, non a torto, di essere cannibalizzati dai partiti maggiori. Prodi vuole poter contare su una sorta di nocciolo duro dell'alleanza, formato dalla parte dominante della Margherita e dei Ds, cementati dai comuni valori europei.

SEGUE A PAGINA 28

# Castelli nega la grazia a Ciampi

Il Guardasigilli mette Adriano Sofri in una lista di altri detenuti che fa irritare il Capo dello Stato  
Il Presidente: da lui attendo la proposta per Sofri. Il ministro dice no, Bossi insulta il Quirinale



Vincenzo Vasile

ROMA Dalle pagine de *La Padania* il ministro Castelli esclude di inviare al Capo dello Stato la richiesta di grazia per Sofri. Già ieri il ministro aveva sottoposto a Ciampi una lista di altri detenuti da graziare. E Bossi rincara la dose: il Presidente «cambi la legge e dia lui la grazia a Sofri».

A PAGINA 3

## Amato

«La Costituzione europea c'è ora non facciamola fallire»

CASCELLA A PAGINA 6

Tensioni nel governo sul Dpef, duro scontro tra il titolare dell'Economia e Tremaglia  
**Tremonti dice agli altri ministri: «Affonderete tutti, io vado via»**

## Berlino

Prodi incontra Schröder e lo riporta in Italia



A PAGINA 7

Bianca Di Giovanni

ROMA Nuova bufera nella maggioranza. E al centro del vortice ancora una volta Giulio Tremonti. «Affonderete tutti, ma io me ne andrò via prima», avrebbe detto il titolare dell'Economia prima di entrare nel Consiglio dei ministri di ieri.

SEGUE A PAGINA 2

## Il caso Niger

Berlusconi accreditò la pista falsa e ora teme l'inchiesta

CIPRIANI A PAGINA 8

## Mistero attorno all'uranio

Iraq, trovano morto l'accusatore di Blair



Il Premier britannico Tony Blair MASTROLUCA A PAG. 9

## UNA QUESTIONE DI SPIE

Siegmund Ginzberg

Nei giochi di spie e dello scaricabarile, su chi ha ingannato chi sulle armi proibite di Saddam Hussein per meglio «vendere» la guerra, c'è scappato il morto. Non si sa bene ancora nemmeno come: «morte inspiegata», dice la polizia. Ma il ritrovamento in un bosco dell'Oxfordshire, a pochi passi da casa sua, del cadavere del dottor David Kelly, uno dei massimi esperti britannici in armi batteriologiche, a 37 riprese ispettore in Iraq, consigliere in materia d'armamenti del governo di Tony Blair, ha già l'effetto di un terremoto demolitore per Downing Street.

SEGUE A PAGINA 14

## Genova

LA MEMORIA DEL FUTURO

Giuliano Giuliani

Con le iniziative di oggi e di domenica 20 si conclude a Genova un percorso di memoria e di contenuti iniziato sabato scorso. Tanti nove giorni per la fatica dell'impegno profuso, pochi rispetto alla qualità degli incontri, dei dibattiti, dell'offerta culturale, politica, propositiva. Voglio ricordarne alcuni. Si è cominciato sabato scorso, con la dimostrazione di quanto siano insostenibili le decisioni del Wto per il necessario riequilibrio dello sviluppo del pianeta. Poi, nel pomeriggio dello stesso giorno, abbiamo reso possibile l'incontro di tutte le associazioni delle vittime della repressione e dello stragismo.

SEGUE A PAGINA 29

## Legge Gasparri

IL LODO MEDIASET

Vittorio Emiliani

Della Rai, adesso lo sappiamo, si può fare di tutto: cambiare un consiglio di amministrazione e un presidente ogni anno o magari nove mesi; nominare e poi, chissà, traslocare un direttore generale che nulla sa di «media» e che parla soltanto di tagli perché un palinsesto o un progetto radiotelevisivo non lo riconosce nemmeno se lo vede; far scendere (anche ad arte) l'audience Rai sui canali televisivi che su quelli radiofonici perdendo milioni di telespettatori e di radioascoltatori (in crescita nelle emittenti private); rottamare una rete tv, *Rai due*, in omaggio all'alleanza di governo che urla più forte.

SEGUE A PAGINA 29

Borsellino: il figlio, la sorella, Grasso disertano la cerimonia di Palermo

## la cronaca

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

PALERMO Può accadere anche questo, perché i tempi sono quelli che sono e non solo perché la parola scandalo si combina bene con le vicende che accadono in Sicilia. In un'epoca segnata dal vezzo di opporre la scimitarra dei voti alla giustizia, può accadere che un «governatore» sotto inchiesta per reati di mafia partecipi alla commemorazione di un magistrato ucciso dalla mafia.

SEGUE A PAGINA 14

## il ricordo

Saverio Lodato

Di quel giorno, ricordo il gran caldo.

Ci sono giorni dell'estate siciliana in cui le finestre si tengono rigorosamente chiuse contro il caldo e contro il sole. E il trionfo di tafani incattiviti, mosche cavalline che levano il sangue, zanzare fuori misura che vengono dalla campagna. Sono giorni di arsura in cui si cerca l'ombra.

SEGUE A PAGINA 14

## La morte del telecronista

CIOTTI, LA VOCE DEL PALLONE

Alberto Crespi

fronte del video Maria Novella Oppo

## Dettagli

«Veronica era una ragazzina petulant e bisbetica che vedevamo sempre al bagno che frequentavamo alle Focette. La madre la rimproverava di continuo: Veronica non fare questo, Veronica non fare quest'altro. Io e Enzo avemmo l'idea di costruirle addosso una canzone, e la trasfomammo in una ragazza insopportabile. Poi subentrò anche Dario a dare il suo contributo». E così nacque la storia di «Veronica» «che amava sol la musica sinfonica ma la suonava con la fisarmonica», o per la quale «l'amor non era cosa mai platonica». Enzo e Dario sono rispettivamente Jannacci e Fo, e l'uomo che racconta è Sandro Ciotti, la voce più roca del calcio italiano, intervistato qualche anno fa da Massimo Billi nella trasmissione di RadioRai *Lampi d'inverno*.

SEGUE A PAGINA 19

que viva Compay Segundo!



il cd per ricordare uno dei più grandi artisti della musica cubana  
in edicola da domani con l'Unità  
il cd a 5,90 euro in più



Vincenzo Vasile

ROMA «Sono giunto alla determinazione di non trasmettere al Presidente della Repubblica la pratica relativa alla domanda di grazia per Adriano Sofri, assumendomi in prima persona la piena responsabilità di questo atto». Con queste parole in un fondo de *La Padania*, dal titolo «Castelli: non chiedo la grazia per Sofri ma un 'atto di pacificazione' per tutti», il ministro della Giustizia risponde a Carlo Azeglio Ciampi che chiedeva una richiesta precisa sulla vicenda dell'ex leader di Lotta Continua condannato per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. L'atto di pacificazione del titolo riguarderebbe «tutti i protagonisti di stagioni cruente ormai superate e che quindi ricomprenda anche provvedimenti di grazia per Sofri e Bompressi».

E Umberto Bossi, dal canto suo, risolve la questione. Se proprio il Presidente vuole scarcerare Adriano Sofri, «avochi a sé la decisione, cambi la legge e dia lui la grazia».

Si erano visti i primi passi di questa vicenda ieri, quando nel tardo pomeriggio, con un gelido comunicato il Quirinale aveva messo la parola fine in calce alla diatriba sul "pacchetto delle grazie" in cui avrebbe dovuto essere presente la grazia a Sofri. Ciampi sarebbe stato disposto a firmare, anche immediatamente, aveva fatto capire. Ma non gli era stata formulata - accusa nero su bianco - nessuna richiesta da chi, come il ministro Guardasigilli, è l'unico che abbia il potere e il ruolo istituzionale per farlo. Non ci sarà nessuna concessione di provvedimenti di clemenza "motu proprio" - non lo prevede il nostro ordinamento - da parte del capo dello Stato. Che si era già rifiutato di assumere, come pure il governo gli chiedeva, un'iniziativa autonoma surrettizia che in qualche modo salvasse l'esigenza del presidente del Consiglio di dar seguito alla promessa della grazia a Sofri (consacrata in una lettera al Foglio), e insieme quella della Lega e di altre forze del centrodestra di vendere un'immagine di sé abbastanza forcaiola da conquistare fasce estreme di opinione pubblica.

A ruota, tre quarti d'ora dopo la sortita di Ciampi, il premier faceva buon viso e ammetteva con un suo comunicato che non tocca al capo dello Stato, ma al ministro (al "suo" ministro) l'iniziativa della grazia, e con ciò - pur proclamandosi favorevole alla

Ma non ci sarà nessuna concessione di clemenza da parte di Ciampi: non lo prevede il nostro ordinamento

”

“ Il ministro della Giustizia esclude dalle pagine de *La Padania* di inviare la richiesta di grazia a favore dell'ex leader di Lotta Continua



Il Guardasigilli: mi assumo la responsabilità di questo atto Bossi: il Presidente avochi a sé la decisione cambi la legge e dia lui la grazia

# Sofri, Castelli dice no a Ciampi

Al Presidente che chiede una proposta precisa, il ministro risponde «atto di pacificazione» per tutti



Il Presidente della Repubblica Ciampi con il ministro della Giustizia Castelli

Filippo Monteforte/Ansa

clemenza per Sofri - tentava incredibilmente di chiamarsi fuori. Nel frattempo si era mercanteggiato sino all'ultimo momento su un elenco di personaggi cui estendere la grazia. Ma le divisioni erano tali e tante, che Castelli ieri mattina non ha portato all'attenzione del presidente nessun "pacchetto". Si sono fatti tanti nomi: quelli dei "Serenissimi" che diedero

l'assalto al Campanile di San Marco (cui la Lega tenderebbe volentieri la mano per tamponare un trend elettorale in calo); quello di alcuni terroristi altoatesini (che la Farnesina ha anche promesso senza esito al presidente austriaco Klesl); e ancora i "neri" Francesca Mambro e Giuva Fioravanti (ma non tutta An era d'accordo), e persino il criminale delle Ss Priebke.

Per ciascuno di loro s'è trovato via via sponsor più o meno altolocati all'interno del governo e della maggioranza e altrettanti, inflessibili avversari. Nei mesi scorsi si era proceduto a un lavoro di complicata scrematura, cui non era stato estraneo lo stesso Quirinale: ci sarebbe il no di Ciampi, per esempio, dietro l'esclusione, da una prima larga "rosa", già nell'autunno scorso,

# «Berlusconi non può giocare su due tavoli»

Folena: lui chiede la grazia, non il suo ministro. Veltroni: dal capo dello Stato parole di grande equilibrio

ROMA Carlo Azeglio Ciampi concederebbe la grazia ad Adriano Sofri, ma manca l'input del ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castellani. E dalle fila del centrosinistra si levano giudizi di pieno apprezzamento e al contempo di condanna per l'ostinata posizione del ministro di Bossi.

«Le parole del presidente della Repubblica sono di grande equilibrio - ha affermato in una nota del Campidoglio il Sindaco di Roma, Walter Veltroni - e rispecchiano, con sensibilità e rispetto istituzionale, sentimenti diffusi nell'opinione pubblica e nel Paese. Mi auguro adesso che la speranza della concessione della grazia per Adriano Sofri possa diventare al più presto una realtà». Ma la vicenda umana non fa dimenticare le responsabilità di alcuni membri autorevoli dell'attuale governo. «Silvio Berlusconi non può giocare - anche su un tema così delicato - su due tavoli», ha sostenuto Pietro Folena, che subito dopo si è chiesto: «ma il ministro Castelli non è un ministro del suo governo?»

«Già centinaia di parlamentari - ha detto l'esponente di sinistra - hanno espresso pubblicamente il loro pensiero sulla vicenda della grazia a Sofri e le parole odierne del capo dello Stato sono sagge ed equilibrate». E allora conclude, «Berlusconi non può, da una parte affermare che è favorevole alla grazia, dall'altra limitarsi a ricordare che l'iniziativa spetta al Guardasigilli».

«Credo che si possa cambiare paginamente», ha detto il leader della Margherita, Francesco Rutelli. «Per una persona che si è comportata con tanta dignità - ha aggiunto - e di fronte anche alla dignità della famiglia Calabresi, ritengo che si possa arrivare a una conciliazione e alla conclusione di un itinerario

tanto doloroso». Dello stesso avviso Ermene Reolacci, deputato del medesimo partito, che si dice sicuro che «ci sono le condizioni per compiere un piccolo atto di grande civiltà» nella vicenda Sofri. «Mi auguro che il ministro Castelli - ha aggiunto - dimostri sintonia con la sensibilità di gran parte dell'opinione

pubblica italiana e dello stesso presidente del Consiglio Silvio Berlusconi».

Le parole del presidente Ciampi «sono senza dubbio apprezzabili», ha dichiarato da parte sua il deputato dei Verdi Paolo Cento, vicepresidente della Commissione Giustizia. «Ci auguriamo - ha aggiunto Cento - di poter pre-

sto esprimere analogo apprezzamento anche verso il ministro Castellani al quale chiediamo di assumere l'iniziativa (al di là di ogni polemica politica) di proporre la grazia per Adriano Sofri e Ovidio Bompressi all'attenzione del Presidente della Repubblica. Lo auspichiamo come risposta agli appelli che da

varie parti si sono levati e che riflettono il largo consenso politico e sociale che si è creato».

«Il capo dello Stato ha mostrato, con correttezza istituzionale, una sensibilità e una disponibilità favorevoli alla grazia per Sofri», ha detto il leader dell'Udeur, Clemente Mastella, che ha ag-

giunto: «Resto comunque convinto, al di là del dato giuridico, che sia giusto ascoltare la famiglia Calabresi, il cui parere deve essere vincolante. Anche il ministro della Giustizia Castelli deve avere la sensibilità di ascoltare la vedova e i figli del commissario Calabresi e comportarsi di conseguenza».

Anche Marco Pannella interviene nel dibattito sulla concessione della grazia all'ex leader di Lotta continua e prende posizione sul comunicato del Quirinale. Secondo il leader radicale «è intollerabile che Sofri resti in carcere». «Nulla, ma veramente nulla, consente che l'Adriano Sofri, quanto meno quello di oggi, sia dietro le sbarre. E questo il presidente Ciampi ce lo dice e quasi ce lo grida». A proposito del no della Lega e delle posizioni prese in passato dal ministro della Giustizia Castellani, Pannella va all'attacco: «Il principale problema di politica complessiva del governo e del premier Berlusconi non si chiama Russia, Cecenia o Medio Oriente, ma si chiama Padania: è inimmaginabile accettare veti di stampo proteveto e plebeo, quando si tratta di rispettare le più sostanziali norme della Costituzione e dello stato di diritto italiano». Infine anche il senatore Giulio Andreotti si è detto favorevole a un atto di clemenza. «Preferirei astenermi dal dare una risposta a questa domanda. Però mi sento di dire che sono favorevole alla clemenza».

## la vicenda

### Un'odissea lunga quindici anni

ROMA La vicenda di Sofri, Bompressi e Pietrostefani, condannati in via definitiva per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, va avanti ormai da trent'anni. Queste le tappe principali:

17 maggio 1972: Luigi Calabresi, commissario dell'ufficio politico della questura di Milano, è ucciso davanti con due colpi di pistola. Era stato al centro di una pesante campagna che gli imputava la responsabilità della morte dell'anarchico Pinelli, caduto da una finestra della Questura, mentre era interrogato sulla strage di piazza Fontana.  
20 settembre 1972: al valico di Brogeda sono arrestati Gianni Nardi, Bruno Stefano, estremisti di destra, e la tedesca Gudrun Kiess, su una macchina piena di armi ed esplosivo. Nardi somiglia moltissimo all'identikit dell'uomo che ha ucciso Calabresi. Nel febbraio 1973 i tre otterranno la libertà provvisoria e usciranno poi dall'inchiesta.

28 luglio 1988: su ordine della Procura di Milano sono arrestati Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompressi e Leonardo Marino. L'arresto nasce dalla confessione dello stesso Marino. Bompressi sarebbe l'esecutore materiale, Sofri e Pietrostefani i mandanti e lui stesso l'autista dell'agguato.  
2 maggio 1990: Sofri, Bompressi e Pietrostefani sono condannati a 22 anni, Marino ad 11 anni.  
12 luglio 1991: la prima Corte d'Assise d'appello conferma la sentenza di primo grado.

23 ottobre 1992: la Cassazione annulla la precedente sentenza e rinvia gli atti alla Corte d'Assise d'appello di Milano.  
21 dicembre 1993: la seconda Corte d'Assise d'appello di Milano assolve Pietrostefani, Bompressi e Marino e per effetto estensivo anche Sofri che non ha presentato appello.

27 ottobre 1994: la Cassazione annulla la sentenza d'assoluzione.  
11 novembre 1995: la terza Corte d'Assise d'appello condanna Sofri, Bompressi e Pietrostefani a 22 anni, mentre a Marino è riconosciuta la prescrizione del reato.  
22 gennaio 1997: la Cassazione respinge tutti i ricorsi.  
18 marzo 1998: la Corte d'appello di Milano respinge la richiesta di revisione.  
6 ottobre 1998: la Cassazione annulla l'ordinanza di Milano e rinvia

alla corte d'appello di Brescia la decisione.

1 marzo 1999: anche la corte d'appello di Brescia respinge la revisione.

27 maggio 1999: la Cassazione annulla l'ordinanza di Brescia, rinviando la decisione alla Corte d'appello di Venezia.

24 gennaio 2000: Venezia rigetta la richiesta di revisione e conferma la condanna. Sofri torna in carcere, Bompressi si costituisce il 7 marzo e il 29 marzo ottiene il differimento per motivi di salute. Pietrostefani resta latitante.

5 ottobre 2000: la prima sezione penale della Corte di Cassazione rigetta il ricorso e la condanna diventa definitiva.

8 ottobre 2001: il ministero della Giustizia decide di non trasmettere al Quirinale la richiesta di grazia di Bompressi che in seguito presenterà un'altra domanda.

29 gennaio 2002: il tribunale di sorveglianza respinge l'istanza di Bompressi per la sospensione della pena. Il giorno dopo Bompressi è arrestato, ma il 21 febbraio ottiene di nuovo la sospensione.

11 ottobre 2002: Bompressi ottiene la detenzione domiciliare per le sue gravi condizioni di salute.  
11 giugno 2003: la corte europea dei diritti dell'uomo respinge, perché «irricevibile», il ricorso di Sofri, Bompressi e Pietrostefani che chiedevano la revisione del processo.

Federica Fantozzi

ROMA Suscita molte e diverse reazioni la proposta di Romano Prodi per una lista comune dell'Ulivo alle elezioni europee del 2004. Oltre alla Margherita e allo Sdi, è favorevole - sia pure con qualche cautela - la maggioranza dei Ds. Critici Verdi, Comunisti italiani, Udeur e parte della sinistra della Quercia. Perplesso anche da Italia dei Valori, il movimento che fa capo a Di Pietro. E da più parti si avanza l'ipotesi alternativa del doppio simbolo: il proprio con accanto un «contrassegno» ulivista.

In un'intervista al *Corriere della Sera* il presidente della Commissione Ue aveva detto: «Le elezioni 2004 sono il primo appuntamento della Grande Europa a 25, per di più con una nuova Costituzione. Mi auguro che non siano affrontate più con logiche nazionali, ma europee. C'è bisogno di unità tra tutti coloro che hanno un'idea forte dell'Europa e che la ritengono un elemento qualificante del progetto politico». Ancora: «Chi si riconosce nella stessa visione d'Europa deve avere il coraggio politico e la generosità per rappresentare assieme, con una lista unitaria, questa idea forte di fronte agli elettori... Quando vedo la parte dominante della Margherita e dei Ds vedo la stessa idea di Europa».

E dai Ds arriva il sì condizionato di Piero Fassino: «Sono pronto a una proposta che vada nella direzione dell'unità e del rafforzamento del centrosinistra. Naturalmente dovremmo discuterne tutti insieme con le forze della coalizione». Si dichiara d'accordo Massimo D'Alema: «Idea interessante, Fassino ha espresso la nostra disponibilità, vedremo che dicono gli altri». Qualche dubbio esprime invece il capogruppo al Senato Gavino Angius: «Discutiamone, ma con realismo e sincerità, sen-

“ Il presidente della Commissione Ue «Quando vedo la parte dominante della Margherita e dei Ds vedo la stessa idea di Europa»



Freddi i Verdi, il Pdc, l'Udeur e il correntone della Quercia. Sì dallo Sdi. Rutelli: l'Ulivo ha saputo vincere quando ha dimostrato visione e coraggio ”

## Il listone unico di Prodi divide l'Ulivo

La proposta: «Un solo simbolo alle europee». Fassino: discutiamone. Tiepidi altri Ds e gli alleati



Una manifestazione dell'Ulivo

Gavino Angius: l'ipotesi di una lista unica riduce di molto le possibilità di allargare i consensi

za scorciatoie». Angius preferirebbe la vecchia idea di Fassino di un doppio simbolo, quello del partito accanto a quello dell'Ulivo. Spiega: «Mi sembra che oggi l'ipotesi di una lista unica possa ridurre di molto le possibilità di allargare i consensi per il centrosinistra».

E anche Sergio Cofferati sarebbe più favorevole all'idea del doppio simbolo, purché però una volta aperta la discussione si parli presto

del programma comune. Meno convinti della fattibilità di liste comuni l'anno prossimo appaiono gli esponenti del correntone. Per il coordinatore della minoranza della Quercia Fabio Mussi si tratta

di «un'idea profondamente sbagliata». Per Pietro Folena non si tratta di una prospettiva realistica e dunque sarebbe meglio la strada del doppio simbolo. Un'apertura arriva dall'ex ministro Giovanna Melandri:

«Positivo che Prodi abbia voluto ridare slancio alla prospettiva politica dell'Ulivo, l'importante è che ogni sbocco unitario sia frutto di una decisione condivisa da tutti». Sulla stessa linea il «governatore» della Cam-

pania Antonio Bassolino: l'idea di Prodi è «giusta» ma «impegnativa e ambiziosa». No invece di Cesare Salvi, che ha appena abbandonato il correntone: «Proposta sbagliata, l'Italia sarebbe l'unico Paese senza una forza socialista autonoma».

Si della Margherita, ad eccezione di Franco Marini per cui è «prematuro». Positivo Francesco Rutelli: «Si tratta di una proposta forte e suggestiva che va raccolta in modo

positivo. L'Ulivo ha saputo vincere quando ha dimostrato visione e coraggio». Enrico Letta, che al capo dell'eurogoverno è molto vicino: «Guardo con entusiasmo all'idea di una campagna tutta centrata su quella che potremmo definire l'Europa di Prodi». Il capogruppo a Palazzo Madama Willer Bordon: «L'Ulivo per l'Europa rappresenta un progetto politico molto serio». Rosy Bindi invita a «non lasciar cadere l'idea di Prodi».

Anche lo Sdi aderisce al progetto per bocca del presidente Enrico Boselli: «Prodi propone di far diventare la casa comune dei riformisti una prospettiva concreta, noi lo sosteniamo da tempo». Sebbene Bobo Craxi (Nuovo Psi) lo inviti a riflettere: «No all'assimilazione nei listoni, converga con il resto della diaspora socialista».

Più critiche le altre forze dell'Ulivo. Pecoraro Scario fa una controproposta: «Idea interessante per le prossime elezioni politiche». Per le europee infatti i Verdi stanno lavorando a un programma comune con tutti gli altri Verdi d'Europa, visto che a febbraio si svolgerà il primo congresso del Partito Verde Europeo. Per il Pdc, Marco Rizzo e Armando Cossutta condividono l'ispirazione di Romano Prodi ma vedono ostacoli «pratici». Propongono dunque «che ognuno si presenti con il suo simbolo esplicitando un riferimento all'Ulivo».

No deciso di Clemente Mastella, che si associa all'idea del Pdc: «Con il sistema attuale, alle europee è preferibile che ognuno manifesti la sua identità». Inoltre «alla fine Prodi non sarà il capolista di questa grande coalizione arcobaleno del centrosinistra». Antonio Di Pietro preferisce aspettare e vedere: «Si se si intende un progetto unitario in cui si riconoscono tutte le forze riformiste. No se serve solo a mantenere in vita leader comatosi...».

Tra i contrari, seppur disposti a parlarne, prevale l'ipotesi del doppio simbolo: quello di partito e dell'Ulivo

### Le interviste

VANNINO CHITI, coordinatore della segreteria Ds

## «Va bene, purché rafforzi l'unità del centrosinistra»

ROMA Prodi lancia la proposta di una lista unica per le elezioni europee. Il segretario Ds dice: bene. Il presidente Ds è d'accordo col segretario.

**A lei, Vannino Chiti, che coordina la segreteria della Quercia, chiedo: non c'è quindi alcun problema?**

La proposta politica di Prodi è di grande respiro. Non è una piccola cosa. Vogliamo impegnarci a verificarla con grande coerenza e determinazione.

**Cioè farete la lista unica per l'Ulivo per l'Europa?**

I Ds spingeranno per realizzarla. In ogni caso, l'importante è raggiungere due obiettivi: costruire un programma comune dei partiti dell'Ulivo per l'Europa e, coinvolgendo i cittadini, verificare la possibilità di una lista unica. Lo ha già detto Fassino: siamo impegnati su tutto quello che può dare più unità politica e forza all'Ulivo e al centro sinistra.

**Quindi, via libera a una sola lista?**

Voglio essere chiaro: siamo disponibili a farla, ci impegneremo per riuscirci, lo faremo muovendo da un progetto per l'Europa. Naturalmente la proposta regge se riesce a rafforzare l'unità dell'Ulivo.

**Cioè?** Voglio dire che non avrebbe senso se si limitasse a sommare Margherita, Quercia e Sdi. Vogliamo fare uno sforzo perché ci sia l'Ulivo.

**Vuol dire o dentro tutti i partiti**

**dell'Ulivo o non se ne fa niente?**

Noi abbiamo la forte convinzione che si debba unire l'Ulivo, fare passi verso tutto quello che unisce, fare dell'Ulivo un soggetto-coalizione.

**Susi Chiti, se la Margherita vi dirà: dato che non tutti ci stanno intanto facciamo una sola lista noi e voi. I Ds cosa farebbero?**

Questa sarebbe fantapolitica. Non credo che la Margherita o noi faremo mai una proposta così. L'idea di Prodi deve servire a unire. Noi vogliamo verificarla e fare il possibile per concretarla. In ogni caso, voglio osservare che la proposta di Prodi ha già determinato fatti positivi.

**Quali, on. Chiti?**

Prodi ci dice: guardate all'Europa e parlate dell'Europa. Non è superato il rischio che i partiti discutano invece che dell'Europa dei problemi interni di ogni paese. L'Europa che s'allarga, che ha altri poteri e funzioni, deve essere messa al centro del dibattito. La proposta di Prodi è già un passo verso la realizzazione di quest'obiettivo. Ci costringe a una discussione che ha al centro l'Europa. Secondo, Prodi coglie il problema della ricollocazione delle forze del centro sinistra in Europa. Il bipolarismo che c'è non coincide coi problemi che esistono. Per esempio, il Partito popolare europeo non lascia più grandi spazi ai cattolici democratici. Penso alla Margherita, all'Udeur, all'Italia dei valori di Di Pietro. Il problema di risolve moltiplicando i partiti europei oppure, come Prodi propone, con un grande disegno di aggregazione che dia vita a una forza di centro sinistra pluralista e anche a liste uniche nei paesi europei? E' la stessa questione che alcuni mesi fa avevano posto insieme Amato e D'Alema.

**Altri fatti positivi innescati dalla proposta?**

Anche chi è meno convinto che la proposta possa realizzarsi - il Pdc, i Verdi - avverte il bisogno di riconoscere che bisogna comunque avere dei punti di riferimento strategico comuni e, in ogni caso, un richiamo all'Ulivo in ogni lista europea di centro sinistra. Un manifesto comune per l'Europa, riferimenti all'Ulivo in ogni lista era, fino a un mese fa, il massimo ipotizzato, ad esempio, dall'associazione Cittadini per l'Ulivo. Oggi questo obiettivo che allora sembrava difficilissimo, sembra già raggiunto. Insomma, una conflazione dell'Ulivo alle europee non ci sarà. Per il resto, bisogna verificare la possibilità di centrare l'obiettivo di fondo: la lista unica.

**Le europee sono proporzionali e questo spinge i partiti a segnalare diversità e differenze. Dopo quell'appuntamento, c'è chi dice, potrà ripartire il processo di aggregazione. La proposta Prodi capovolge questa logica?**

Si riesca o no a fare una lista unica dell'Ulivo, è necessario rovesciare quel ragionamento. Se le elezioni europee dovessero diventare lo scatenamento di ogni partito contro tutti gli altri sarebbe una pura follia pensare che dopo risorgerebbe l'unità della coalizione. I cittadini non ci crederebbero. Questo lo faccia la destra, se vuole.

**Chiti non ha paura che di fronte a una proposta che valorizza una identità sovrapartito si creino tensioni dentro i Ds?**

Non passeremo dei mesi a discutere di formule ma a discutere un patto per l'Europa coi cittadini e gli altri partiti. Su questa base spingeremo al massimo per realizzare la proposta Prodi o comunque per fare passi avanti nell'ipotesi non si riuscisse a realizzarla. Se non si realizzerà non dipenderà certo da noi. Se però riuscissimo a varare la lista unica Ulivo per l'Europa non sarebbe un partito ma una lista con forze politiche diverse, con le loro storie, le loro identità, i loro punti comuni. Insomma, una lista che esprime la volontà di storie e idealità diverse con comuni punti di riferimento per costruire un nuovo progetto per l'Europa.

al.va.

PIERLUIGI CASTAGNETTI, capogruppo Margherita alla Camera

## «Ci chiama a dire quale Europa vogliamo»

Aldo Varano

ROMA Prodi propone una sola lista dell'Ulivo alle europee. I Ds sono d'accordo. A Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera, chiedo: non ci sono quindi problemi?

Problemi e difficoltà ci sono e vanno affrontati. Prodi mi pare abbia voluto ricordare a tutti che le elezioni europee questa volta non sono di routine. Si svolgeranno in uno dei momenti più difficili e decisivi per il futuro dell'Europa. O l'Europa va avanti o arretra. Elettori e partiti devono votare per una Europa diversa.

**Cioè il centro della proposta Prodi è l'Europa e non l'Italia?**

Certo. Anche se con quella intervista si rivolge ai partiti italiani. Li sollecita a non usare le elezioni europee per regolare la contabilità elettorale interna. Devono capire che è l'occasione per contribuire a modificare la condizione in cui si trova il Parlamento europeo spesso animato da un falso bipolarismo. Prodi chiede di inserire una variante decisamente federalista e riformista che costringa tutti i gruppi europei a una svolta.

**Su questo fondale c'è il problema concreto di cosa decide in Italia l'Ulivo. Una lista comune?**

Prodi dice: chi condivide l'idea di questa Europa federalista e riformatrice, di cui la sua presidenza si è fatta alfiere,

faccia una battaglia unitaria attorno a un'idea forte d'Europa. Non propone il partito unico. Ritengo che il passaggio verso questa idea d'Europa possa essere organizzato anche con una lista unica. Si rivolge alle forze europeiste dicendo loro: mettetevi insieme. E dice: per l'Ulivo questa è una occasione straordinaria di coesione, utile anche per i passaggi successivi.

**Prodi non propone il partito unico dell'Ulivo. Ma allora perché una lista unica?**

Lui propone la lista unica, ma non il partito unico.

**Significa che fanno una lista unica i partiti che ci stanno? Se ci dovessero stare solo Margherita e Ds che accadrebbe?**

Bisogna lavorare perché anche le altre forze dell'Ulivo che condividono questo disegno d'Europa ci siano. Quando torneremo al governo vogliamo rappresentare una posizione europeista avanzata. Io impiegherei le prossime settimane per tranquillizzare chi teme che dietro la proposta ci sia il partito unico, o che i partiti più grossi possano sopraffare i più piccoli. Va evitato che si intraveda in questa proposta una scelta tattica.

**Ma qual è il nucleo vitale e irrinunciabile della proposta?**

La convergenza su una certa idea d'Europa. Una convergenza altissima perché serve per governare l'Italia. La conseguenza, dice Prodi, è che se si ha la stessa idea d'Europa si possono anche affrontare e superare le difficoltà per una lista unica.

**Quindi, il punto decisivo non è la lista unica quanto la convergenza su un'unica idea d'Europa?**

E' questo l'obiettivo che Prodi indica. Poi lui trae una conseguenza: se c'è quest'unica idea d'Europa si può anche

fare un'unica lista. Mi rendo conto delle obiezioni di alcuni partiti del centro sinistra. Non solo le rispetto, le capisco. Ma dico che si possono discutere e anche superare se il punto di partenza è questa idea forte d'Europa. L'Europa ha bisogno di pionieri, come 50 anni fa, per riprendere un cammino che rischia di arenarsi.

**Castagnetti in Italia, dal 1948 ai nostri giorni, non è mai accaduto che più partiti presentandosi insieme abbiano conquistato più voti. Mai. E' sempre accaduto il contrario. Non teme che la proposta Prodi faccia perdere al centro sinistra una barca di voti?**

La sua è una obiezione seria. Molto seria. Ma nell'Ulivo ci sono molti elettori che sono dell'Ulivo e basta, cioè non sentono l'appartenenza ad alcun partito. I voti in più presi dai candidati sindacali o presidenti in qualche caso sono stati maggiori di quelli del più forte partito della coalizione. Questo popolo deve trovare una casa. Non vorrei che alle prossime elezioni, essendo proporzionali e non essendoci l'Ulivo, sottovaluti l'importanza della sfida e resti a casa. Secondo, l'obiezione è vera ma si può lavorare attorno a un'ipotesi in cui il pluralismo di chi entra nella lista unica non sia mortificato. E' importante lanciare il messaggio che ci si mette insieme per una certa Europa e per impedire una certa regressione.

**Dentro l'Ulivo non è in discussione una spinta per una forte Europa ma che debba realizzarsi con una lista unica. La proposta di Prodi unisce in ogni caso o solo se si arriverà alla lista unica?**

La proposta di Prodi è tale da mettere insieme l'Ulivo attorno a un tavolo costringendolo a definire un progetto comune d'Europa. Il passaggio successivo è lastricato dalle obiezioni che alcuni colleghi dell'Ulivo avanzano: riduzione dei consensi, mortificazione delle forze più piccole. Sono obiezioni che, una volta concordato un progetto per l'Europa, possono essere affrontate e risolte.

**La Margherita sarebbe interessata a una lista unica che fosse solo con i Ds?**

Crede che solo Margherita e Ds sarebbe una lista che non favorisce un processo unitario.

Silvia Garambois

ROMA Il tasto "2" degli ascensori di viale Mazzini è più lucido degli altri: ha pochi clienti. Giusto chi va a Rai Fiction, o a Rai Net, perché il secondo piano è famoso soprattutto per quelle stanze diventate piccole piccole e utilizzate come cimitero degli elefanti, dove visitatori ce ne sono assai pochi. Chi ha visto il film "La terrazza" di Ettore Scola capisce al volo: come al cinema, alla Rai le pareti in leggero materiale sintetico si possono spostare con facilità creando ambienti sempre più grandi, o sempre più piccoli. La scrivania resta quella (ma non sempre), cambiano invece il tipo e il numero di sedie per gli ospiti, il tipo e il numero di piante d'arredamento - vero status symbol - gli armadietti, gli optional. Gli elefanti, cioè i manager, i direttori, i responsabili di vario ordine e grado rimasti senza lavoro con il cambio di amministrazione, passeggiano per questi corridoi.

Si può incrociare Carlo Freccero, per esempio, lui che non aveva un minuto da dare a nessuno e che ora è sempre pieno di borse dello shopping. Si possono incrociare le segretarie che hanno avuto la sfortuna di seguire i capi nel dimenticatoio della Rai. Ci sono anche loro. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore, anche a via Teulada 66 c'è un corridoio ribattezzato "reparto C", come il reparto d'antica memoria dei negletti Fiat: qui, dietro a una porta su cui resiste la targa "Sciuscià" ("L'ottimismo della ragione", spiegano) risiedono Michele Santoro, Sandro Ruotolo, Corrado Formigli, Riccardo Iacona. Sono sempre indaffarati, soprattutto a causa delle questioni legali che li impegnano da lunghi mesi. Queste storie, del resto, finiscono per lo più tutte in mano agli avvocati... Domenico D'Amati, che su

Fermi anche Alberto Severi, Renato Parascandolo, Franco Alfano, Roberto Reale, Ennio Chiodi

“ Il fenomeno è molto più massiccio che in passato. Interi uffici di persone costrette a star ferme. E si moltiplicano le cause



Oltre allo stipendio, il magistrato obbliga l'azienda al pagamento del danno per demansionamento, e spesso anche al risarcimento per i danni sulla salute ”

# Rai, l'esercito dei pagati per non lavorare

Lo spoil system del Polo. Decine di grandi firme a riposo: da Freccero a Lorenza Foschini

Roma è uno dei "principi del foro" delle cause dei giornalisti, negli ultimi tempi ne ha affrontate almeno una decina: "Sono tanti - conferma l'avvocato -". Un fenomeno che si spiega con il fatto che il criterio fondamentale di gestione del personale alla Rai è quello dell'appartenenza: quando si modifica uno gli assetti di potere, chi era funzionale alla gestione precedente viene accantonato; anche se nessuno, per prassi, ha il coraggio di licenziarli.

E' sempre stato così, anche se ora il fenomeno sta assumendo dei contorni preoccupanti. Il risultato è un costo per la Rai enorme: oltre allo stipendio, il magistrato obbliga l'azienda al pagamento del danno per demansionamento, che in pratica è un secondo stipendio, e molto spesso anche al risarcimento per i danni sulla salute, visto che spesso questa situazione provoca grave stress e somatizzazioni". Di solito la prima sentenza non basta. Per Lorenza Foschini, per esempio, la Rai è stata condannata al reintegro al lavoro, ma non lo ha eseguito: aspetta la sentenza di secondo grado, quando i costi per l'azienda saranno assai più elevati. La Foschini - il cui programma è chiuso da diverse stagioni - è in buona compagnia: c'è anche Alberto Severi, che lascia la direzione di Televideo non ha più avuto incarichi, c'è Renato Parascandolo, già apprezzato direttore di Rai Educational, c'è Franco Alfano, con un passato al Tg2 e alla direzione di Tele San Marino. C'è anche Roberto Reale, già vicedirettore del Tg3: il suo nome compare nella famosa "lista nera



La giornalista e conduttrice Lorenza Foschini

Gasparri" e ora è a disposizione della direzione TgR. Nel limbo c'è sempre Ennio Chiodi, già vicedirettore del Tg3 e della TgR e responsabile del Centro di Milano: a lui - dopo lungo tempo - finalmente avrebbero fatto una propo-

sta: coordinatore per i ladini (e non è un refuso di stampa). L'elenco è lungo: che fine ha fatto Nanà Mavarachio, che ha riempito la radio di premi? E Giampiero Bellardi, della testata sportiva? "Desaparecido" anche Enrico

Giampaoli, già capo della potente Divisione 2. Spariti dagli organigrammi anche Gianluca Veronesi direttore comunicazione e relazioni esterne, e Piero Gaffuri, chiamato alla Rai prima per occuparsi di organizzazione, poi alla

direzione del personale e poi ancora a quella di produzione.

Molti non ce l'hanno fatta a restare "a disposizione della direzione generale" o "in attesa di nuovo incarico" (sono queste le dizioni eleganti con cui vengono etichettati gli elefanti Rai) e - soprattutto se prossimi alla pensione - hanno chiuso il loro rapporto con l'azienda: così hanno fatto Albino Longhi, già direttore del Tg1 e Roberta Carlotto, già direttrice di Radio 3, tanto per fare due esempi. Anche Stefano Munafò, nome storico della tv pubblica, ha dovuto scegliere di chiudere la carriera. Maurizio Beretta, ex direttore di Raiuno, ha mollato senza rimpianti, ora si occupa della comunicazione Fiat. Altri, pur di non essere vittime del non-lavoro, hanno accettato di buon grado l'asilo di altre strutture, come dei "rifugiati". Raffaele Genà, già vicedirettore del Tg1, ora compare nel Tg di mezza sera. Loris Mazzetti, braccio destro di Enzo Biagi, ha accettato invece "l'ospitalità" di Raitre (ma tutto lo staff di Biagi è in mezzo al guado). Anche Maurizio Ardito, considerato un grande manager, già responsabile del Centro di produzione Rai di Torino, dopo il "parcheggio" forzato ha risposto sì alla proposta della presidente Annunziata di entrare nel suo staff... Ma il problema si estende a macchia d'olio, su è giù per le regioni d'Italia.

A Napoli la redazione ha avuto un soprassalto e l'assemblea ha votato un documento in cui si chiede all'azienda che destino attende Giuseppe Blasi, detto Pino, cattolico centrista, caporedat-

tore responsabile della redazione, sostituito con Massimo Milone: nulla da dire contro il nuovo capo, ma per il "vecchio" da Roma non è arrivata nessuna nuova destinazione, nessuna garanzia. Che si fa? Del resto da Bari Federico Pirro, già caporedattore di quella redazione, chiede un nuovo incarico da almeno sei mesi. Chiede e aspetta. Gira voce che - come nei film sulle truffe all'italiana - a tutti e due sia stata recentemente offerta la stessa occasione di lavoro... Stefano Marcelli, già capo della redazione di Firenze, non ha avuto offerte direttive dall'azienda e fa l'inviato per il Tg3 di Antonio Di Bella.

Al nord non va meglio: a Milano c'è sempre Enrico Castelli a guidare la redazione, ma la direttrice delle Testate Regionali, Angela Buttiglione, ha annunciato da tempo l'intenzione di sostituirlo.

A Milano hanno anche scioperato per questo: il vecchio capo è delegittimato e il nuovo non si vede. In questo caso però la situazione si è incarta per motivi di Governo: quel posto lo vogliono sia la Lega che Forza Italia. Le ragioni di Bossi sono soprattutto di immagine per il suo partito, quelle di Forza Italia, invece, sono di potere interno. Il candidato di Forza Italia, infatti, è Sergio Tazzer, attuale caporedattore della redazione di Trento (vicino, al viceministro al Lavoro Maurizio Sacconi): ma a volerlo far traslocare a tutti i costi a Milano è il viceministro alla Comunicazione Giancarlo Innocenzi. Il motivo del trasferimento di Tazzer? Trento è il collegio elettorale di Innocenzi, "uomo Fininvest" fin dal '79, è alla Rai vorrebbe un suo personale fedelissimo... Il cimitero degli elefanti Rai non è mai stato così affollato: a finirli ormai sono soprattutto gli azien-dalisti, poco importa se di sinistra, o cattolici, o moderati.

Sono loro che il partito Mediaset vuole cacciare dalla Rai.

Disputa sulla sede Rai di Milano tra Forza Italia e Lega. Il sottosegretario Innocenzi vorrebbe un suo uomo

Quando sudi, sei affaticato e spossato!

# MG.K VIS

MAGNESIO • POTASSIO



**Dissetante-Energetico.**  
Integratori dietetici di Sali Minerali con Creatina



Oggi anche in tavolette masticabili con 1 g di creatina al gradevole gusto cacao.

**MG.K CREATIN VIS. Più forza e più energia.**

**Una fonte di energia.  
Una risorsa  
per il tuo organismo.**

MG.K VIS fornisce il giusto apporto di sali minerali, Magnesio e Potassio, per ripristinare l'equilibrio idrosalino.

MG.K VIS può essere utile a chi deve sostenere un'intensa attività fisica, sportiva, o lavorativa, a chi è convalescente, anziano, adolescente, e alle donne in gravidanza.

MG.K VIS grazie alla sua formula con Creatina, aiuta infatti a rafforzare la capacità muscolare, a ritardare la comparsa della fatica e dello stress ed accelerare il recupero della forma fisica e mentale.

**MG.K VIS un concentrato di benessere per il riequilibrio idrosalino-energetico del tuo organismo.**

**SPECIALE STIPSI**

**Sveglia l'intestino  
combatte  
la stitichezza**

Oggi in farmacia c'è Dimalosio non è un lassativo, ma un regolatore-depurante dell'intestino.

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere risolto con una dieta ricca di fibre, indispensabile per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un nuovo preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Latulosisio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a trovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama DIMALOSIO, non è un lassativo ma un Integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.

In caso di stitichezza, DIMALOSIO libera l'intestino, svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.





Marcella Ciarnelli

ROMA Dalle mani di Valéry Giscard d'Estaing a quelle di Silvio Berlusconi, presidente di turno della Ue. La bozza della prossima Costituzione europea, che avrà la sua stesura definitiva al termine dei lavori della conferenza intergovernativa che si riunirà per la prima volta il prossimo 4 ottobre, è arrivata al suo primo traguardo. L'ultimo dovrebbe essere tagliato, lo ha auspicato lo stesso presidente della Convenzione, il 9 maggio 2004 a Roma con la firma del trattato dopo «un lavoro concreto e rapido» della Cig auspicato dal Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi che ha voluto ricordare, quando Giscard d'Estaing gli ha consegnato una copia della bozza, come sia importante che il nuovo documento veda la luce quando i cittadini di Europa saranno chiamati al rinnovo del Parlamento.

Una giornata «emozionante», «storica», «importante» quella di ieri. «Un'avventura, nel senso nobile del termine» per l'anziano politico francese che ha concluso il suo incarico confessando che «difficilmente avrò un momento di felicità più intenso di questo». Una giornata che Silvio Berlusconi, sorvegliato a vista da Gianfranco Fini, ha cercato di affrontare senza cadere vittima di se stesso dopo l'esordio drammatico della sua presidenza. Anche se non ce l'ha fatta a non citare Strasburgo creando un momento di vero panico. Niente paura. Non c'è stata allusione a nessun kapò. Il premier ha parlato di Europa che «non è più l'aquilone leggero, affidato ai venti della storia» dell'origine «ma si è molto irrobustita e si è caricata di responsabilità e di doveri verso i partner e verso il resto del mondo» confermando la sua aspirazione a che la Convenzione e la presidenza italiana «riescano a restituire a questo nostro gigante istituzionale qualcosa della sua leggerezza e del suo slancio originario». Anche se non ce l'ha fatta a rinunciare ad un numero da cabaret quando si è messo a puntare una mosca che infastidiva Giscard d'Estaing. Il presidente-Raid ha seguito lo svolazzare dell'insetto che il diretto interessato snobbava con la classe del consumatore politico. Niente da fare. Appena si è posata un attimo Berlusconi l'ha seccata con la copia appena ricevuta della bozza della Costituzione. «La prima vittima del trattato», ha commentato soddisfatto mostrando il risultato del suo colpo netto allo stupefatto Giscard.

L'Italia, dunque, lavorerà sulla Costituzione europea con la garan-

Il Cancelliere tedesco Schroeder con il presidente della Commissione Europea Prodi a Berlino. In alto, il presidente della Convenzione europea Giscard d'Estaing consegna a Silvio Berlusconi la bozza della Costituzione europea a Palazzo Chigi

BERLINO Il cancelliere Gerhard Schröder, in dichiarazioni prima di una visita a un museo assieme al presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha detto scherzando ai giornalisti che tornerà certamente in Italia se il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, lo vorrà.

Rispondendo a una domanda sui suoi prossimi soggiorni in Italia, Schroeder ha sottolineato che, «come tutti sanno amo questo Paese, la sua grande cultura, la sua gente» e sarebbe un peccato, ha aggiunto, far pesare conseguenze sulle relazioni tra i due Paesi.

Il cancelliere ha inoltre precisato che l'anno prossimo farà di nuovo le

vacanze in Italia e ha annunciato che Prodi lo «ha invitato a fine agosto a Verona» per una rappresentazione lirica dell'Arena di Verona.

«Se il premier - ha aggiunto scherzando - non avrà obiezioni, conto di

andarci».

Alla battuta del cancelliere si è aggiunto scherzosamente anche Prodi il quale ha detto: «Arrivederci a Verona».

A quel punto il cancelliere ha re-

“ Cerimonia solenne ieri a Palazzo Chigi e al Quirinale con l'intermezzo del premier L'insetto seccato: «La prima vittima del Trattato...» ”



Il presidente della Repubblica: importante che il nuovo documento veda la luce quando i cittadini europei saranno chiamati al rinnovo del Parlamento

# «La Convenzione, una nobile avventura»

Giscard consegna la bozza della Costituzione all'Italia, Berlusconi ci ammazza una mosca

## terra di nessuno

Il presidente del Consiglio parte quindi per il Texas con un buon patrimonio di amicizia. Resta da vedere come intenda spenderlo. Spero si ricordi che i veri interessi dell'Italia sono, anzitutto, in Europa e che il presidente di turno dell'Unione ha l'obbligo di rappresentare, anche in Texas, i sentimenti e le aspirazioni della maggioranza dei popoli che ne fanno parte. Se non si presterà al *divide et impera* di Bush e gli parlerà, con stile italiano, anche a nome della Francia e della Germania, il battibecco con Martin Schulz a Strasburgo diventerà un aneddoto irrilevante.

Sergio Romano,  
CORRIERE DELLA SERA,  
18 luglio, pag. 1



## la scheda

### La firma del Trattato a Roma nel 2004

BRUXELLES Con la consegna all'Italia - che ha la presidenza di turno dell'Unione - da parte del presidente Valéry Giscard d'Estaing della bozza redatta dalla Convenzione le procedure per l'adozione della futura Costituzione europea entrano nella sua fase cruciale. Ecco le tappe già previste per i prossimi mesi:  
18 LUGLIO - Il presidente della Convenzione Valéry Giscard d'Estaing consegna la bozza della Costituzione

al presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi ed a quello del Consiglio Silvio Berlusconi.

4 OTTOBRE - Prima riunione, a Roma, a villa Giulia, della Conferenza intergovernativa (Cig) incaricata di adottare il testo definitivo.

31 DICEMBRE 2003 - Termine entro il quale la Cig dovrebbe concludere i suoi lavori.

MAGGIO-GIUGNO 2004 - Firma, quasi certamente a Roma, della Carta da parte dei 25 stati aderenti all'Unione (gli attuali quindici più i dieci che entreranno a farne parte il primo maggio).

AUTUNNO 2004 - Inizio delle procedure di ratifica da parte dei paesi dell'Unione.

FINE 2005-INIZIO 2006 - Presumibile entrata in vigore della Costituzione europea.

# Prodi lo invita, Schröder viene in Italia

«Se il vostro premier non avrà obiezioni... sarò a Verona». «È il benvenuto»

plificato con un'altra battuta dicendo che lo inviterà a Hannover a passare lì le ferie.

Allusione quest'ultima al fatto che il cancelliere ha annullato nei giorni scorsi le sue vacanze in Italia decidendo di trascorrere le ferie con la famiglia ad Hannover.

Secondo quanto si è appreso da fonti della Cancelleria, Schroeder avrebbe accolto positivamente l'invito di recarsi a Verona. Il viaggio sarebbe previsto per il fine settimana del 22-23 agosto dove in cartellone all'Arena di Verona dovrebbero esserci o l'Aida o Carmen.

Il cancelliere Gerhard Schroeder, in chiusura della visita a Berlino del

presidente della Commissione Ue Romano Prodi, ha così messo in chiaro che le recenti dissonanze con l'Italia sono «superate».

Il cancelliere aveva nei giorni scorsi disdetto le sue vacanze in Italia a seguito delle dichiarazioni dell'ex sottosegretario al turismo Stefano Stefani.

Uscendo dalla Alte Nationalgalerie, Schroeder, ha risposto a un'altra domanda sullo stesso tema dichiarando «superato» il diverbio dei giorni scorsi con l'Italia: «è stato sufficientemente doloroso», ma adesso è superato, ha detto.

«Io amo il paese (l'Italia) e rispetto la sua gente», ha aggiunto.

«Il cancelliere Schroeder è sempre il benvenuto in Italia, così come sono sempre benvenuti tutti i cittadini tedeschi», ha detto Silvio Berlusconi rispondendo ad una domanda durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi dopo la cerimonia della consegna del Trattato sulla nuova Europa alla presidenza di turno italiana della Ue.

«Benvenuto al cancelliere Gerhard Schroeder». Così Rocco Buttiglione saluta le notizie che arrivano da Berlino e le parole distensive del cancelliere tedesco nei confronti del governo italiano.

«Credo però - aggiunge il ministro per le Politiche comunitarie -

che al popolo e agli elettori, più di sapere dove Schroeder, Berlusconi e Blair passeranno le ferie, interessi sapere se si sono meritati le vacanze che vanno a fare e quindi se sono in cammino per risolvere i grandi problemi dell'Europa.

Su tutti il recupero della competitività: se non siamo competitivi non vendiamo le nostre merci, se non vendiamo le nostre merci non paghiamo i salari e neppure le pensioni».

Buttiglione aggiunge poi che Berlusconi si è meritato le vacanze, così come Schroeder: «Ma appena tornati dalle ferie - conclude - bisognerà lavorare sui grandi temi dell'Europa e sul problema della competitività».

di ricevere il presidente del Consiglio. Questa richiesta si ripeté per quattro volte nonostante i miei dinieghi. Grande fu l'imbarazzo quando all'ennesimo mio rifiuto il presidente del Consiglio venne al citofono. Mi chiese: «Cosa possiamo fare per scongiurare la mafia?». Seccato, gli risposi: «Siete al governo e potete fare tutto quello che volete, ne avete il potere». Berlusconi mi rispose: «Se ci lasciano lavorare...». Ed io: «Anche mio fratello non lo lasciavano lavorare, ma ha continuato lo stesso, tant'è vero che qui è morto». Allora il presidente del Consiglio, imbarazzato, mi salutò con un «Se permette, la chiamerò da Roma con più calma». Non mi ha più chiamata. Forse quel giorno ho sbagliato a rispondergli così, magari avrei potuto dargli qualche suggerimento».

Undici anni fa moriva, assassinato insieme agli uomini della sua scorta, il giudice Paolo Borsellino. Due mesi prima, proprio alla vigilia dell'assassinio del suo amico Giovanni Falcone, aveva rilasciato un'intervista a due giornalisti francesi rivelando che la sua Procura stava indagando sui rapporti fra Silvio Berlusconi, Marcello Dell'Utri e uno «stalliere» molto particolare, il boss Vittorio Mangano, definito dal magistrato «testa di ponte di Cosa Nostra al Nord per il riciclaggio del denaro sporco». Un uomo spiritoso, anche questo Mangano, almeno a giudicare da una celebre telefonata intercettata nel 1979 con Marcello Dell'Utri, in cui - ricordò Borsellino - «si parlava di cavalli da consegnare in un albergo», mentre «di solito i cavalli si consegnano all'ippodromo o al

galoppatoio». Il fatto è che - aggiungeva il giudice - «al maxi-processo contro Cosa Nostra abbiamo appurato che, quando Mangano parlava al telefono di cavalli e di magliette, si riferiva in realtà a partite di droga». Purtroppo Borsellino non poté approfondire questi discorsi perché morì ammazzato 57 giorni dopo averli pronunciati. E una recente sentenza della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta scrive che fra i motivi che indussero i mandanti di Cosa Nostra a inserire il suo nome nel mirino c'era probabilmente quell'intervista, che i vertici della mafia avevano tutti gli elementi per conoscere.

Silvio Berlusconi ha già onorato da par suo la memoria di Borsellino, non solo tenendo nel governo Pietro Lunardi, quello che voleva «convive-

re con la mafia» (sulle cinture di sicurezza, però, tolleranza zero). Ma anche dicendo alla stampa estera, sette giorni fa, che ormai la mafia è «un fenomeno lontano» e soprattutto innocuo, visto che - secondo il premier - «il 90 per cento dei mafiosi sono tutti in carcere». Oggi però è il caso di lasciare la parola a Rita Borsellino, sorella di Paolo,

simbolo vivente di una resistenza antimafia che non si rassegna ai riflessi e alle connivenze di oggi. In un libriccino intitolato «I ragazzi di Paolo» (Edizioni Gruppo Abele, 2002), Rita racconta il suo primo e ultimo incontro ravvicinato con Berlusconi: «Berlusconi era stato eletto da poco presidente del Consiglio. A Palermo in quei giorni precedenti la Conferenza

mondiale dell'Onu in programma a Napoli, si tenne un appuntamento in preparazione a quell'incontro. Berlusconi si ricordò che in via D'Amelio era morto Paolo Borsellino e decise di venire qui in via D'Amelio dove tuttora abito. Mi trovavo a casa con un piede fratturato. Ad un certo punto del pomeriggio, sentii citofonare. Andai al citofono: era il prefetto. Mi disse: «Il presidente del Consiglio vorrebbe salire a salutarla». Lo informai che non potevo riceverlo perché non ero nella condizione per farlo e nessuno mi aveva preannunciato quella visita. Erano le 16. Passarono pochi istanti e il citofono suonò per la seconda volta. Era un colonnello dei Carabinieri che mi ripresentava la stessa richiesta. Mi infastidii e risposi di nuovo che non ero nelle condizioni

di ricevere il presidente del Consiglio. Questa richiesta si ripeté per quattro volte nonostante i miei dinieghi. Grande fu l'imbarazzo quando all'ennesimo mio rifiuto il presidente del Consiglio venne al citofono. Mi chiese: «Cosa possiamo fare per scongiurare la mafia?». Seccato, gli risposi: «Siete al governo e potete fare tutto quello che volete, ne avete il potere». Berlusconi mi rispose: «Se ci lasciano lavorare...». Ed io: «Anche mio fratello non lo lasciavano lavorare, ma ha continuato lo stesso, tant'è vero che qui è morto». Allora il presidente del Consiglio, imbarazzato, mi salutò con un «Se permette, la chiamerò da Roma con più calma». Non mi ha più chiamata. Forse quel giorno ho sbagliato a rispondergli così, magari avrei potuto dargli qualche suggerimento».



CITOFONARE SILVIO

Gianni Cipriani

ROMA Era già chiaro da giorni che la «patacca» delle lettere fasulle sul caso Niger-Iraq era una falsa pista. Un diverso per dirottare l'attenzione sul Sismi e far sparire dietro una cortina fumogena ben altre responsabilità. Responsabilità politiche. Del resto non si capirebbe tanto imbarazzo e tanto nervosismo da parte del governo, visto che ogni giorno che passa (anche per ammissione degli stessi americani) risulta evidente l'estraneità degli 007 italiani a questa operazione di disinformazione.

Ma è - paradossalmente - proprio questo il problema: se e quando sarà fatta piena luce sulla vicenda, emergerà che le nostre strutture operative si erano ben guardate dall'accreditare la pista dell'uranio del Niger. Anzi, si erano addirittura scettiche. Tesi che non facevano comodo a Berlusconi, il quale si è acriticamente accodato alle verità di Bush, nonostante avesse tutti i mezzi e le possibilità per smentire le false rivelazioni.

Insomma, da questa vicenda verranno fuori le gravi responsabilità del governo, il quale non solo non ha tenuto conto di quanto emergeva dall'attività di intelligence, ma ha addirittura accreditato in sede politica le «patacche» preconfezionate da altri, come dimostra il discorso di Berlusconi al Senato dello scorso 19 febbraio, dove il premier dava per scontato che l'Iraq possedesse armi di distruzione di massa. È stato quindi il governo (e non il Sismi) a dare una spinta perché si andasse verso la guerra o, quantomeno, non ha detto una parola, pur sapendo che la storia dell'uranio era inattendibile. Il capitolo italiano dello scandalo è solo alle prime battute.

Ma come sono andate le cose? In base a quali elementi emerge la responsabilità del governo? Alcune indiscrezioni provenienti da fonti assai attendibili e qualificate sono molto chiare: la vicenda - come detto - ha origine del gennaio del 2001, quando una fonte già attiva da tempo della VIII divisione ha parlato per la prima volta di una possibile trattativa tra Iraq e Niger per l'acquisto di una partita di minerale di uranio. A questo punto è stato aperto un nuovo fascicolo sulla vicenda. Anzi, secondo il linguaggio della divisione anti-proliferazione è stato aperto un «file», un fascicolo informativo. Ed in questo file, nei mesi successivi, sono state via via inserite le altre informative della fonte fiduciaria ed altri documenti da questi trasmessi al servizio segreto. A questo punto il materiale è stato affidato agli analisti della divisione che hanno avviato una serie di accertamenti, anche tenendo conto delle notizie provenienti da altri settori e dalle cosiddette

“ Nel discorso del 19 febbraio in Senato il presidente del Consiglio dava per certo che l'Iraq possedesse armi di sterminio ”



Il governo teme di dover rispondere delle bugie come è accaduto a Blair Il senatore Ds Brutti: Palazzo Chigi è stato imprudente ”

# Uranogate, Berlusconi accreditò le notizie false

Il Sismi era scettico. Il premier poteva chiedere il riscontro dei servizi piuttosto che accodarsi a Bush

## il fantasma del Watergate

Capo di una nazione o re dell'inganno? Giocando sulle parole («to mislead» che significa fuorviare e «leader») l'organizzazione americana MoveOn ha lanciato una campagna su quotidiani e tv. Obiettivo: chiedere al Congresso una Commissione d'inchiesta per sapere se Bush abbia mentito al Paese sull'Iraq



te fonti aperte, cioè gli studi universitari o degli enti internazionali. Così il «file» del Niger è stato giudicato nel complesso poco attendibile. Da un lato per mancanza di riscontri oggettivi (la fonte aveva raccolto solo voci o poco più) dall'altro perché lo scenario prospettato nelle note arrivate alla VI-II divisione era poco o nulla compatibile con uno scenario reale, così come evidenziato dai nostri analisti.

È stato per questo che tutto il materiale relativo alla «torta gialla» (ossia la compravendita di uranio) è stato tenuto in cassaforte e - questa è una novità - non è stato trasmesso ai servizi collegati, perché, per il Sismi la storia del Niger era assai fragile, poco attendibile. E questo - quando si guarderanno le carte - risulterà chiaramente. A questo punto si è inserita la patacca. Ossia una «fonte privata» (for-

se un giornalista italiano) si è presentata con le lettere false all'ambasciata americana di Roma e le ha consegnate. Da Roma è stato girato il tutto al Dipartimento di Stato. A quel punto l'urungate propriamente detto è cominciato. Con le conseguenze che conosciamo.

A questo punto, gli 007 italiani hanno fatto alcune considerazioni assai inquietanti: forse qualcuno sperava che le notizie del «file» Niger avessero un esito diverso. Che non si fermassero negli archivi di Forte Bracciano, ma fossero inserite nel circuito di intelligence per accreditare allarmi. Questo perché, in teoria, anche una fonte attendibile può inconsapevolmente veicolare informazioni avariate, fatte trovare apposta da altri servizi segreti. Tipica operazione da cattedra. Ossia una «fonte privata» (for-

Sbatti il Vietnam in prima pagina. Lo ha fatto il New York Times riportando le parole del nuovo comandante americano in Iraq John Abizaid che, si legge nel titolo, «dice di aver bisogno di nuove truppe per combattere una tipica guerra di guerriglia». Il precedente storico non viene citato ma il paragone è inevitabile, anche in considerazione del fatto che, come spiega il giornale, «i combattenti iracheni col passare del tempo sembrano diventare sempre più organizzati»

## il fantasma del Vietnam



Il Sismi si mostrava assai scettico sul contenuto del file Niger, qualcuno ha contattato la «fonte privata» (forse un giornalista italiano) che ha girato le famose sei false lettere all'ambasciata Usa di Roma. Il resto è noto. Forse - è questa l'ipotesi della nostra intelligence - c'è stato qualcuno che ha utilizzato la «triangolazione» per dare dignità di prova a qualcosa che era semplicemente carta straccia. Chi? Forse qualche settore della stessa intelligence alleata che ha voluto forzare la mano; forse qualche paese straniero, tesi su cui sta lavorando l'Fbi. Certo è che le lettere pubblicate dai nostri giornali non sono mai entrate (e quindi uscite) dagli archivi del Sismi. La prova è nella pubblicazione delle lettere stesse: il Sismi (come qualsiasi servizio segreto) non avrebbe mai fatto circolare i documenti originali, a rischio di compromettere la fonte, ma nel caso avrebbe trasmesso agli alleati un rapporto con il tutto scritto in forma riassuntiva.

Così, più o meno, sono andate le cose. Ed è evidente, quindi, che il governo Berlusconi aveva tutti gli elementi per controbattere alle tesi di Bush. Ma così non è stato. Il presidente del Consiglio ha avallato tutte le ipotesi dell'amministrazione Usa, distorcendo il lavoro dei nostri stessi 007 e forzandone ogni interpretazione. Ecco, quindi, il nervosismo di questi giorni, quando i riflettori sono finiti sul Sismi: la paura che emergano quelle responsabilità politiche che oggi vengono contestate a Bush e a Blair, ma non ancora a Silvio Berlusconi.

La partita è appena cominciata. Come fa chiaramente capire il vicepresidente dei senatori Ds, Massimo Brutti, che fa parte del Comitato di controllo sui servizi segreti: «Se è vero, come sembra, che la lettura complessiva dei documenti dei servizi segreti italiani, faceva emergere una inattendibilità della pista dell'uranio, un uso responsabile delle conclusioni della nostra intelligence avrebbe dovuto indurre alla prudenza. Tutt'altro che prudente è stata la linea del governo Berlusconi: oltre ad elencare le armi di distruzione di massa di cui Saddam sarebbe stato a suo dire in possesso, il presidente del Consiglio si è guardato bene dal consigliare cautela ai suoi interlocutori statunitensi. La mancanza di evidenze sulle armi delle distruzioni di massa; il fatto che sull'uranio fossero in circolazione documenti falsi e inattendibili, avrebbe dovuto indurre ad una scelta politica responsabile. Dare più tempo e maggiore fiducia agli ispettori dell'Onu. Che invece sono stati scacciati dall'Iraq, proprio a causa della linea oltranzista assunta dall'amministrazione americana e sostenuta acriticamente in Europa dal governo italiano».

## l'intervista

Jalal Talabani

leader curdo

Per l'esponente del consiglio creato a Baghdad l'intervento militare era necessario, ma ora tocca agli iracheni decidere del loro destino

# «Entro l'anno l'Iraq deve avere un governo sovrano»

Toni Fontana  
Jalal Talabani, capo politico e militare, (è il segretario generale dell'Unione patriottica del Kurdistan) cammina verso la sala dove sono riuniti i dirigenti dell'Internazionale socialista meditando le risposte e ripassando l'intervento che sta per pronunciare. Nel consiglio di governo, appena costituito a Baghdad, rappresenta le istanze autonomiste dei curdi ed è uno dei leader più autorevoli nel contrastato scenario dell'Iraq del dopo-Saddam.

**Presidente Talabani a Ba-**

**ghdad è stato costituito, dopo una faticosa trattativa con gli americani, il consiglio di governo del quale lei fa parte. Ritiene che questo organismo sia in grado di guidare la transizione, di individuare una prospettiva per l'Iraq?**  
«Per la verità in Iraq non è stato costituito un nuovo governo, ma un consiglio che, per prima cosa, deve avviare il processo costituzionale. Noi ci schieriamo per un assetto parlamentare, democratico e federale. Gli anni del regime sono alle spalle; Saddam è stato un dittatore sanguinario ed è responsabile

dell'uccisione di centinaia di migliaia di oppositori. La guerra non era forse la soluzione migliore, ma la sola via possibile da percorrere per cacciarlo. Ora però tocca agli iracheni decidere il destino dell'Iraq. Il compito del consiglio che è stato creato a Baghdad è appunto quello di condurre alla costituzione di un governo vero e proprio». **Quali sono i poteri nelle vostre mani, e qual è l'autonomia del nuovo organismo?**  
«Il nostro compito è appunto quello di redigere una nuova costituzione, di riorganizzare i ministeri e l'amministrazione che si dovranno sostituire a quelli che vi era-

no prima, di ricostituire e ristrutturare le forze armate, di definire e portare avanti una politica estera, nominare gli ambasciatori, approvare i bilanci». **Questo organismo è tuttavia nato mentre le truppe anglo-americane che hanno condotto la guerra stanno ancora occupando il suo paese. Quando sarà possibile nominare un governo vero e proprio, quando agli iracheni sarà concesso di governare il proprio paese?**  
«Il consiglio sta già iniziando a governare, in Iraq è cominciato un processo nuovo. Certamente sia-

mo solamente agli inizi, stiamo ponendo le basi per proseguire nella transizione. Entro la fine di quest'anno si potrà tuttavia giungere alla costituzione di un nuovo governo che rappresenti pienamente

la sovranità e l'indipendenza del popolo iracheno. L'obiettivo che tutti condividiamo è la costituzione di un governo unito e democratico, nel quale siano rappresentate tutte le comunità e le etnie che

compongono l'Iraq»  
**L'Onu è presente in Iraq, l'invio di Annan, de Mello, ha partecipato alla cerimonia di insediamento del nuovo consiglio di governo...**  
«La pace si deve conquistare, va imposta con ogni mezzo. Noi auspichiamo che al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, venga approvata una nuova risoluzione che preveda l'invio di una forza di pace dell'Onu. Noi ringraziamo le forze della coalizione che hanno abbattuto il regime di Saddam Hussein, ma ora tocca a noi iracheni prendere nelle nostre mani il destino del nostro paese».



Massimo D'Alema e Walter Veltroni ieri all'Internazionale socialista in svolgimento a Roma

A Roma i lavori dell'Internazionale socialista. Il presidente Ds: l'Iraq non può essere un protettorato. Veltroni: una forza di pace

# D'Alema: a Baghdad un ruolo più forte per l'Onu

ROMA C'è chi, come Adnan Al-Pachachi, pensa che la ricostruzione deve iniziare da una liberalizzazione economica su larga scala», chi come il curdo Talabani punta su una forza Onu e sogna un Iraq «federale», chi, come il comunista Mousa ritiene che occorre «togliere all'America ogni alibi per rimanere in Iraq», e poi ci sono molti altri, sciti, turcomanni, cristiani che affollano il grande mosaico iracheno sconvolto dalla guerra. Nessuno rimpiange Saddam (che nel suo ultimo messaggio li definisce «servi»), tutti parlano di democra-

zia anche se per ora a Baghdad ancora non se ne vede traccia. L'Internazionale socialista, che ha aperto ieri i suoi lavori che si concluderanno oggi, ha offerto uno spaccato delle voci del nuovo Iraq. A pochi giorni dalla costituzione del nuovo «consiglio di governo» gli esponenti più in vista dell'organismo (formato da 25 esponenti delle comunità) hanno scelto Roma per la prima uscita sulla scena internazionale ancor prima della tribuna dell'Onu che li ospiterà la settimana prossima. Il presidente dei Ds, Massimo D'Alema che nel recente viag-

gio a Baghdad ha avviato i contatti con i dirigenti iracheni e quindi posto le basi per la trasferta romana, ha aperto con Fassino ed il cileño Ayala l'incontro ricordando l'opposizione al conflitto e invitando a guardare ora all'«avvio di una fase storica nuova», caratterizzata da «difficoltà e contraddizioni» e quindi da una «crescente insofferenza» per la presenza delle forze di occupazione. Convinco che l'Iraq non «può diventare un protettorato, un'area controllata politicamente dall'esterno» D'Alema ritiene necessario «sostenere il pro-

cesso democratico» per «vincere la sfida del dopoguerra» rafforzando il ruolo del consiglio governativo, puntando su una più forte presenza dell'Onu e su una nuova costituzione che ponga le basi per un Iraq «indipendente, unito su basi federali e rispettoso delle diversità politiche e religiose».

Assente il più discusso tra i nuovi esponenti iracheni, il banchiere Chalabi, la scena è stata dominata dai leader più o meno noti. Il curdo Talabani si è schierato per l'invio di una forza Onu, ma è stato il solo a parlarne. Altri, come

l'ex ministro, ambasciatore e quindi esule, Adnan Al-Pachachi, hanno preferito accentuare la prospettiva di una nuova costituzione e quindi di un referendum popolare. Al Pachachi ha esaltato il ruolo del nuovo organismo governativo che si prefigge tra l'altro di «ricostituire» 200.000 soldati per la ricostruzione di scuole, ospedali e alloggi. Pachachi, che gode di buona stampa negli Stati Uniti (è stato ambasciatore all'Onu prima della salita al potere di Saddam che lo ha costretto all'esilio) propone una ricetta fondata sull'iniziativa privata e

la liberalizzazione. Una prospettiva che non ha convinto ad esempio l'ex presidente argentino Raul Alfonsín che giudica prioritaria la ricostruzione delle strutture statali e si è espresso anche contro l'invio di una forza di pace Onu. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni è intervenuto invece proprio per porre l'accento sulla necessità di una nuova risoluzione Onu che preveda «l'invio di una forza di pace che possa essere percepita dal popolo iracheno non come una forza di occupazione».

Altri iracheni della folta delega-

zione ospite dei lavori dell'Internazionale socialista, come Al Nasrabi del movimento socialista arabo ed il comunista Mousa si sono, con accenti diversi, schierati per un Iraq unito e democratico. Anche il laburista israeliano Shimon Peres, che oggi sarà uno dei protagonisti dell'incontro, è intervenuto brevemente per sostenere che è «interesse di tutti» preservare l'integrità dell'Iraq e proporre un'area economica comune tra Israele, Palestina (è la dizione usata dall'esponente israeliano), Iraq e Giordania.

**t.fon.**





“Esercito e giustizia, le prime riforme del nuovo presidente

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** «Non te ne andate: sta arrivando Kirchner». Questo il messaggio di uno degli ultimi cartelli sull'autostrada che da Buenos Aires porta all'aeroporto internazionale di Ezeiza. Impossibile non vederlo; è lì da tre mesi, dai tempi della campagna elettorale spezzata dalla rinuncia a partecipare al ballottaggio da parte di Carlos Menem che preferì la fuga alla certezza di una sonora sconfitta. Il turco sperava di giocare in questo modo un brutto scherzo al suo avversario, debilitandone sul nascere la forza politica. Il gioco sembra non riuscito; a meno di due mesi dal suo insediamento Nestor Kirchner governa sulla scorta del settanta - ottanta per cento di popolarità, frutto di un attivismo decisamente fuori dal comune che sta riavvicinando gli argentini alla politica dopo due anni di reciproche distanze.

Scottato per il ballottaggio mancato, i sondaggi gli assegnavano più dei due terzi dei consensi, questo il neopresidente argentino ha scelto la strada dello scontro frontale per mettere mano nelle piaghe croniche della politica argentina. Decisionista e iperattivo, Kirchner ha imposto un modo di fare tutto suo, già ribattezzato dalla stampa locale come lo «stile K», non privo di una buona dose di populismo e ruffianeria politica. Si circonda di collaboratori di lunga data, comunica all'ultimo momento le sue decisioni, ama rompere il protocollo durante gli atti ufficiali per andare a salutare la gente, riceve alla Casa Rosada artisti e sportivi



Il Presidente argentino Nestor Kirchner

## Furbizia e coraggio L'Argentina stile Kirchner

popolari come il cestista Manu Ginobili. Oltre alla forma, Kirchner sembra pensare però anche alla sostanza. Uno ad uno sta affrontando temi rimasti sepolti da un tempo. La sua prima mossa è stata la sostituzione degli alti comandi delle Forze Armate, alcuni dei quali colpevoli di gravi violazioni dei diritti umani durante il regime. Al loro posto ha messo uomini fidati scelti nelle retrovie, facendo inoltre intravedere la possibilità di una revisione delle leggi d'amnistia che regalarono

l'impunità ai carnefici della dittatura.

Dopo pochi giorni ha puntato i cannoni su uno dei luoghi simbolo della corruzione argentina, la Corte Suprema di Giustizia, dominata da giudici legati a filo doppio all'ex presidente Menem. Il primo a cadere è stato il presidente della Corte, Julio Nazareno, sulla cui testa pesavano una ventina di procedimenti d'inchiesta rimasti fermi da due anni in parlamento. Altri tre giudici perlomeno sono in bilico, mentre come

rimpiaccio è stata già avanzata la candidatura di Eugenio Zaffaroni, uno dei giuristi argentini più apprezzati e riconosciuti al mondo. «Non sono un uomo per tutte le stagioni e non lascerò le mie convinzioni sulla porta della Casa Rosada», aveva promesso Kirchner nel suo discorso d'insediamento. Dopo pochi giorni aveva rincarato la dose. «So già da ora che dovrò subire forti pressioni. Ogni volta che arriveranno le denunce pubblicate».

Altra misura forte è stata quella di commissionare al Pami, la potente mutua dei pensionati che gestisce un budget di due miliardi di dollari ed è un tradizionale territorio di ruberie e tangenti. Più precaria invece la sua posizione sulla questione del debito estero, non fosse altro perché, voglia o no, Buenos Aires dovrà in qualche modo onorare se non tutto, almeno una parte di esso. «Non è che ci rifiutiamo di pagare - ha detto recentemente al direttore del Fondo Monetario In-

ternazionale Horts Koeler - ma dovete darci la possibilità di farlo senza morire nell'intento, soffocati dalla crisi economica».

Al suo fianco, in ogni occasione importante, la moglie Cristina Fernandez, senatrice loquace e combattiva, abilissima davanti alla telecamera. Una perfetta simbiosi politico-sentimentale la loro, i due si conoscono poco più che ventenni attaccando cartelli di notte all'Università della Plata, che nella maggior parte dei casi riesce ad ottenere

“La sua popolarità è altissima e gli argentini tornano alla politica

l'effetto sperato; rafforzare o addirittura raddoppiare l'eco di ogni dichiarazione, sui palchi ufficiali così come nei salotti televisivi. Lo si è visto durante la recente conferenza dei governanti progressisti di Londra; mentre il marito ricordava a Tony Blair le pretese di sovranità argentina sulle isole Falklands-Malvinas, (il tema non veniva trattato dai tempi della guerra del 1982) Cristina si dava da fare per convincere i presidenti e le loro rispettive first lady della necessità di far pressioni sulle nazioni Unite per stabilire un principio di intervento umanitario nei paesi con alti tassi di povertà e indigenza. A Londra Kirchner ha puntato il dito sulle responsabilità degli organismi finanziari internazionali e dei paesi ricchi per l'attuale crisi argentina. «Mentre il Fmi portava in giro per il mondo Carlos Menem - ha ricordato - come l'esempio vivente della bontà della globalizzazione e del neoliberalismo, in Argentina la gente moriva di fame e le fabbriche chiudevano per sempre i loro battenti». Parole sacrosante, se non fosse che, proprio in quegli anni, lo stesso Kirchner non si oppose alla privatizzazione della Yp, l'impresa petrolifera argentina venduta agli spagnoli della Repsol con forti tagli occupazionali nella provincia in cui lui governava. Episodi che appartengono al passato e che poco sembrano importare oggi agli argentini, che iniziano invece ad apprezzare sempre di più lo stile del nuovo presidente.

Lontano anni luce dall'apatia inazione di Fernando de la Rúa, sul quale è arrivata pure una denuncia per omicidio per le morti di Piazza di maggio del dicembre 2001, e dal gioco al ribasso di Eduardo Duhalde, costretto a fare da pompiere in una situazione sociale d'estrema tensione, Kirchner si muove invece a tutto campo aprendo questioni irrisolte tenute chiuse per anni. Con la speranza di riuscire a cambiare molto subito, prima di non poter cambiare più niente in futuro.



## Corsica, i nazionalisti lasciano l'Assemblea

Una sconfitta per il ministro degli Interni francese Sarkozy, un pretesto per i terroristi

Leonardo Casalino

**PARIGI** Due giorni fa gli eletti del gruppo Corsica Nazione hanno annunciato che non parteciperanno più alle riunioni dell'Assemblea territoriale dell'isola, senza però dimettersi del tutto dal loro incarico. Gli otto rappresentanti praticarono la cosiddetta «politica della sedia vuota» sino alle elezioni regionali del marzo 2004.

Questa decisione è stata interpretata come un gesto di protesta contro il Ministro degli Interni Nicolas Sarkozy. In realtà, sia in Corsica sia a Parigi si attendeva un colpo di scena da parte dei dirigenti nazionalisti, i quali erano stati messi in difficoltà nel rapporto con la loro base dagli avvenimenti delle ultime settimane. Il 4 luglio era stato arrestato, nascosto nell'

isola e dopo una ricerca durata molti anni, Yvan Colonna accusato di essere il responsabile dell'omicidio del prefetto Claude Erignac, avvenuto ad Ajaccio il 6 febbraio 1998.

I nazionalisti corsi, nel corso della conferenza stampa in cui hanno annunciato la loro decisione, hanno denunciato il comportamento di Sarkozy che ha utilizzato questo fatto come un trionfo politico personale, esibendo la foto di Colonna in manette come fosse un trofeo di caccia e violando le regole più elementari della presunzione d'innocenza.

Sarkozy sperava che l'arresto di Colonna potesse influenzare il referendum che si è tenuto nell'isola Domenica 6 luglio. Infatti sia lui sia Chirac e Raffarin si erano impegnati in prima persona per la vittoria dei si- la proposta

era quella di creare una solo Consiglio dipartimentale dell'isola contro i due presenti ora- e anche i dirigenti nazionalisti si erano schierati in questa direzione. Si erano formati degli schieramenti molto eterogenei e alcuni dirigenti socialisti come Jack Lang avevano appoggiato il referendum sostenendo che andasse nel senso indicato da Lionel Jospin quando aveva firmato l'accordo di Matignon con i nazionalisti. Invece l'arresto di Colonna e l'uso propagandistico che ne ha fatto il governo e la destra hanno avuto l'effetto opposto e il no ha prevalso evidenziando una divisione tra i dirigenti nazionalisti e i loro elettori.

L'11 Luglio, infine, a Parigi, i presunti complici di Colonna nell'assassinio Erignac sono stati condannati a delle pene molto severe che hanno fatto aumentare le pro-

teste nell'isola. A quel punto per i dirigenti nazionalisti era difficile non reagire. Quello che per il momento è difficile da comprendere, è se siamo di fronte all'inizio di una nuova radicalizzazione del movimento o a una mossa politica in vista delle elezioni regionali del prossimo anno. Le cronache locali raccontano come nelle ultime settimane le assemblee nell'isola siano state particolarmente tumultuose e come i dirigenti nazionalisti abbiano faticato a controllare la collera della loro base.

Sul piano istituzionale il ritiro degli otto rappresentanti di Corsica Nazione non dovrebbe avere conseguenze rilevanti. La maggioranza di destra continua a disporre di un numero sufficiente di voti per poter approvare le leggi più importanti, a cominciare dal bilancio. «Il problema è un altro- ha

osservato il Presidente dell'Assemblea José Rossi- I nazionalisti non sono mai stati coinvolti nella gestione, ma erano dei protagonisti importanti dei lavori dell'Assemblea. Il loro ritiro, ora, crea un rischio, il pericolo che possa servire come pretesto per coloro che cercano delle occasioni di rilancio della violenza».

Di sicuro il processo di autonomia e di riforma dei rapporti tra la Corsica e Parigi rallenterà ulteriormente, determinando un notevole passo indietro rispetto al processo avviato da Jospin. Per Nicolas Sarkozy, fino ad ora uomo di punta del governo, si tratta del primo vero insuccesso, che si va ad aggiungere agli altri focolai di tensione (pensioni, mondo dello spettacolo, scuola, disoccupazione) già presenti nel panorama politico francese.

## Guantanamo, processo sospeso per britannici

**WASHINGTON** Gli Usa hanno confermato ieri la decisione del presidente George W. Bush di risolvere una questione cara al suo più stretto alleato, il premier britannico Tony Blair, di non sottoporre due detenuti britannici a Guantanamo a un processo militare. Una autorevole fonte del Pentagono ha intanto reso noto che 37 detenuti sono stati rilasciati, aggiungendo che i prigionieri liberati saranno trasportati in Afghanistan. La Casa Bianca ha reso noto che Bush e Blair, dopo una discussione sulla questione, hanno chiesto a esperti legali di entrambi i paesi di esaminare le possibilità su come affrontare il problema dei detenuti britannici. «In attesa dei risultati di queste discussioni - ha detto il portavoce Scott McClellan - il presidente ha deciso di non avviare alcuna procedimento militare contro i cittadini del Regno Unito». La decisione si applica anche ai tutti i reclusi australiani a Campo Delta, il carcere allestito nella base navale americana a Guantanamo, Cuba, per detenere i prigionieri della guerra in

Afghanistan sospettati di terrorismo. La decisione di Bush è stata strappata da Blair durante la visita lampo a Washington. Su pressione di Gran Bretagna, che oltre a combattere nella guerra al fianco degli americani è anche impegnata nella difficile occupazione e agli sforzi per stabilizzare il Paese del Golfo, Bush ha sospeso il procedimento contro Feroz Abbasi, 23 anni, e Moazzam Begg, 35 anni, due dei nove detenuti inglesi a Guantanamo. «Il presidente e il primo ministro sono convinti che i loro esperti saranno in grado di trovare una soluzione che soddisfi gli interessi reciproci degli Stati Uniti e del Regno Unito», ha detto McClellan. «A tal fine diamo il benvenuto alla visita la prossima settimana a Washington di una delegazione britannica guidata dall'Attorney Generale Lord Goldsmith», ha aggiunto il portavoce. Begg e Abbasi sono gli unici due britannici i cui nomi sono inclusi in una lista preparata dal Pentagono dei sei detenuti che per primi dovrebbero essere processati da un tribunale militare.

All'unanimità i senatori americani dicono al controverso progetto antiterrorismo della Casa Bianca per il controllo della privacy

## Il Congresso Usa respinge il «Grande fratello» di Bush

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il Senato Usa ha bocciato all'unanimità il piano di sorveglianza elettronica ideato dal Pentagono, nonostante la Casa Bianca desse a intendere che, con uno strumento del genere a disposizione, la tragedia dell'11 settembre si sarebbe potuta evitare. Le ragioni dei difensori della privacy hanno avuto la meglio e lo smacco per l'amministrazione è stato aggravato dal fatto che a guidare la levata di scudi in aula è stato un senatore repubblicano dell'Alaska, Ted Stevens: con un emendamento alla legge di spesa per il dipartimento alla Difesa, ha cancellato i fondi necessari per sviluppare il «Grande Fratello».

Il controverso progetto, inizialmente chiamato Total Information Awareness, è ribattezzato - nel ten-

tativo di farlo digerire al Congresso e all'opinione pubblica - *Terrorism Information Awareness*, è l'ultima creatura di un personaggio ancor più controverso: John Poindexter. Ex ammiraglio della Marina, consigliere per la Sicurezza con Reagan e quindi protagonista di una serie di scandali, dal finanziamento occulto della guerriglia in Nicaragua alla vendita di armi all'Iran. Fu condannato per aver mentito al Congresso, frodato il governo e per aver tentato di distruggere le prove della sua colpevolezza. Nel '90 la condanna fu cancellata grazie all'intervento di Bush padre presidente. Lo scorso anno Bush figlio lo ha nominato di soppiatto a capo dell'*Information Awareness Office* del Pentagono. È da questo ufficio che ha congegnato un sistema da far impallidire la fantasia di George Orwell: controllando il comportamento dei cittadini è possibile individuare sul nascere un piano terroristico. È sta-

to quindi disegnato un sistema in grado di incrociare tutti i tipi di informazioni disponibili su un singolo individuo: dati anagrafici, movimenti bancari, acquisti con carta di credito, telefonate, messaggi di posta elettronica, abbonamenti a giornali e riviste, libri presi a prestito in biblioteca, spostamenti effettuati per cielo, per mare o per terra. Ecco come funziona in pratica: un neolaureato in biologia, con bisnonna musulmana, che si è fatto prescrivere dal medico una decina di compresse di Cipro contro la disenteria per un viaggio in Egitto, verrebbe immediatamente identificato dai computer del Pentagono come un possibile seguace di bin Laden intento a colpire gli Stati Uniti con un ordigno all'antrace.

Fior d'esperti hanno spiegato con dovizia di particolari che questo sistema è una punta di spillo contro i terroristi e una bomba nucleare contro la privacy dei comuni cittadini che si troverebbero

schedati e nudi sotto gli occhi inquisitori del governo. Il Pentagono si è affannato a sostenere che mai il diritto alla vita privata degli onesti contribuenti sarebbe mai stato messo a repentaglio, ma non ha mai chiarito come, visto che computer, telefoni a filo e cellulari, spese per gli acquisti e pedaggi autostradali sarebbero continuamente registrati e confrontati grazie a una potenza di calcolo pari a miliardi di operazioni al secondo. La privacy sarebbe garantita solo dal fatto che ad analizzare i dati sarebbe un computer e non uno spione in carne e ossa. Garanzia giudicata del tutto insufficiente sia dai senatori dell'opposizione che da quelli della maggioranza. L'amministrazione Bush tuttavia non intende demordere, riproporrà il Tia al Congresso e ha già mobilitato lobbisti e gruppi di pressione, per convincere deputati e senatori che la guerra al terrorismo non consente debolezze.

**Il ° Festival Nazionale dei Migranti**

**SPAZIO DIBATTITI CENTRALE**

**Sabato 19 Luglio - ore 21.00**

**La convivenza delle culture e delle religioni.**

Partecipano:

**Luciano VIOLANTE, Padre Justo LACUNZA, Mario SCIALOIA, Amos LUZZATO**

Coordina: **Giulio CALVISI**

**Festa de L'Unita di Roma ex Mercati Generali (Ostiense)**

Federazione di Roma

Massimo Solani

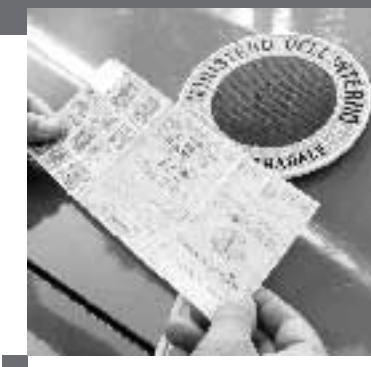
ROMA Avranno anche scelto di non paralizzare il Grande Raccordo Anulare limitandosi ad occuparne soltanto due corsie, ma certo non si può dire che il loro messaggio non abbia colto nel segno. Li hanno notati gli automobilisti costretti a mettersi in coda dietro a quei «bestioni gommati» in paziente attesa del loro turno per sorpassare; li ha notati anche il ministro dei Trasporti Pietro Lunardi che ha preferito ironizzare sulle loro rivendicazioni mettendole in un angolo. Eppure «l'operazione escargot» all'italiana messa in atto ieri dagli autotrasportatori aderenti alla Fita-Cna è riuscita laddove non erano arrivati gli appelli, i comunicati e le richieste di consultazioni. Perché le nuove norme del codice della strada unite al progetto di liberalizzazione del settore, spiegano, rischia di strangolare una categoria che rappresenta ancora la spina dorsale del trasporto italiano.

Alfredo Capotosto, cinquantacinque anni, è partito da Fondi in provincia di Latina poco dopo le otto. Messo in moto il camion ha fatto rotta verso Roma per una giornata del tutto particolare, senza consegne da fare e orari da rispettare a qualsiasi costo. Arrivato sul Gra ha parcheggiato nell'area di servizio dove lo attendevano altri colleghi pronti ad iniziare la manifestazione a passo d'uomo nella zona sud del Raccordo Anulare. Il tutto mentre da altre due zone di parcheggio del Gra si muovevano i restanti spezzoni del corteo, decisi a rallentare la circolazione ma senza un blocco totale, come raccomandato dal sindaco della capitale Walter Veltroni. «Faccio questo mestiere da quando avevo 18 anni - racconta Alfredo - e sulla strada ho sempre cercato di comportarmi con coscienza e rispetto delle regole. Non sono un caso particolare, sono un autotrasportatore come gli altri, e nessuno di noi è un killer. Allora perché ci impongono limitazioni e regole come se fossimo noi l'unico problema della strada? Ben venga la sicurezza - spiega - ma devono anche ascoltare noi che sulla strada ci viviamo tutti i giorni rischiando la pelle». Di strada in effetti Alfredo ne «macina» a sufficienza facendo la spola come un tram da Roma a Milano tutti i giorni traspor-

La protesta dei Tir sul Grande Raccordo Anulare di Roma



“ Per 4 ore a passo d'uomo sul Grande Raccordo Anulare. Occupate solo due corsie per ridurre i disagi ma non sono mancate le invettive degli automobilisti ”



La Fita-Cna: la sicurezza è importante anche per noi, ma queste misure ci penalizzano senza risolvere nulla. Il ministro: iniziativa inopportuna

# Roma, Tir lumaca contro Lunardi

## Gli autotrasportatori protestano per le modifiche al Codice della strada: «Ci strangolano»

Patente a punti, questi gli ultimi cambiamenti

La linea della «tolleranza zero» ha avuto la meglio, e il decreto legge con le nuove norme del Codice della Strada è stato approvato giovedì alla Camera in attesa del sì definitivo del Senato. Poche e ulteriormente restrittive le

### LE NOVITÀ

#### TABELLA DELLE PENALITÀ

Salgono da 4 a 6 i punti di penalità per chi non si ferma allo stop. Salgono a 5 i punti di penalità per chi non rallenta in curva. Passano da 5 a 6 per chi passa con il semaforo rosso

#### LA «RICARICA»

Si allunga il periodo di buona condotta per ottenere la «ricarica» dei punti sulla patente: gli anni durante i quali non si compiono infrazioni e si «guadagnano» due punti fino ad un massimo di dieci passano da uno a due

#### TAXI ABUSIVI

Una nuova norma prevede la confisca dell'automobile e il ritiro della patente

#### ALCOLICI

Bevande superalcoliche off limits in autostrada: negli autogrill scatterà il divieto di vendita e di somministrazione con la conversione del decreto sulla patente a punti



sarà possibile incontrare cartelli stradali scritti anche in dialetto. Aumentano le penalità per chi passa col rosso, per chi usa il telefonino al volante e per chi non si ferma allo stop. Nessuno sconto per chi non usa le cinture di sicurezza.

La Lega e i cartelli in dialetto

## Ma non è una cosa seria

Michele Sartori

In Galles c'è un paese che si chiama Llanfairpwllgwyngyll. In questo caso, abbinarli il nome antico poteva avere il suo senso. Ci hanno provato: solo che il nome d'origine era una somma di codici fiscali: Llanfairpwllgwyngyllgogerychwyrdrwanbwyllantysiliogogoch. Non ci stava nei cartelli, non ci stava nelle intestazioni. Addio. Anche in Italia c'è un certo grado di rischio nel ritorno ai vecchi nomi dei comuni. Tanti paesi li hanno volutamente accantonati, per vergogna. Tarquinia era Corneto, Verdegò era Merdegò.

Ora che l'annunciata riforma del codice della strada consentirà - sotto la poderosa spinta leghista - l'uso di cartelli «bilingui», cioè il nome italiano accompagnato da quello dialettale, o antico, difficile immaginare che Collagna ritorni Culagna, Belfiore Porcile, Silea Mel-

ma, Castelminio Brusaporco. O che i comuni lungo il Lambro si dotino dell'antica dizione: al Merdarius. Pazienza. Casi minori. Ma vuoi mettere quanti altri potranno utilmente riscoprire «le radici», la «tradizione», e metterle opportunamente in mostra agli ingressi del proprio territorio? Naturalmente c'è un primo problema. I toponimi cambiano, cambiano continuamente negli anni, anche quelli dialettali. Stuoli di cartografi e storici di paese ci si esercitano senza fine, è un campo di liti furibonde. Quale recuperare: quello corrente, che di solito è una banale dialettizzazione del nome italiano? Quello di quarant'anni fa? Di cento? Duecento? Mille? La Lega ha un suo orientamento culturale: arretrare, e lì attestarsi, fino alla «toponomastica prenapoleonica», perché è da quell'epoca, con l'avanzare

dei processi nazionali, che «il fenomeno di cancellazione della memoria si è imposto come prassi». Così almeno raccomandava la commissione cultura del «parlamento padano». Attorno alla toponomastica, e alle società filologiche varie, la Lega è nata e cresciuta, a partire dalla fine degli anni settanta. Anni di discussioni furibonde tra Piemonte, Lombardia e Veneto, su come riportare in dialetto le parole nuove, e soprattutto su come scrivere l'oralità: un trionfo grafico di segni, linee, accenti, diresis. C'era anche Bossi, tra gli sfegatati ricercatori. Più tardi, nel 1989, fece autocritica, spiegando che appellarsi al dialetto era come «camminare avanti con la testa voltata indietro», e che insomma «non aveva alcun significato usare la lingua quale strumento nella lotta per l'autonomia». Ma il cartello strada-

le sdoppiato è rimasto un cavallo di battaglia. Questione seria, in assoluto, la difesa di dialetti e lingue minoritarie, e molto praticata anche a sinistra. Ma in campo leghista è diventata assolutamente strumentale. Qui ci sono due principali scuole: la lombarda e la veneta. In Lombardia decine di comuni hanno da tempo affisso cartelli «turistici» con la doppia dizione del loro nome. In Veneto no: i comuni leghisti hanno preferito, alle «traduzioni», accompagnare il nome del paese con dizioni varie, «repubblica del nord», «padania», e così via. Oppure giocare d'astuzia, far grandinare una segnaletica obliquamente politica che indica ai viandanti il «Palasport Sole delle Alpi» o la piscina «Padania bella», o la dogana «Porta del Lezuro». Roba quasi sempre fuori norma,

ma che quasi sempre ha resistito. La legge parlava chiaro, non chiarissimo. I cartelli stradali si potevano scrivere in «due lingue»: sottinteso, non in una lingua e un dialetto. E le lingue, oltre all'italiano, erano solo quelle di antiche regioni speciali, come la Val d'Aosta o il Sudtirolo, oppure quelle riconosciute dalla legge del 1999 (tutta «di sinistra») sulle zone bilingui: albanese, greco, sloveno, croato, provenzale, friulano, ladino, occitano, sardo. Ma lo stesso anno un pretore, quello di Clusone, aveva letto estensivamente il codice: le «due lingue» ammesse nei cartelli andavano interpretate come «due linguaggi»; e nei «due linguaggi» italiano e dialetto ci stavano comodamente. La Lega, nei suoi comuni lombardi, ci si era buttata a capofitto. Ed ecco partire Varese-Vares: «Dietro a una simile correzione c'è una

volontà popolare che scalpita», annunciava Giuseppe Leoni. E la provincia di Como installare ai confini il cartello «Provincia de Comm». E nella vicina, per quanto fuori confini, Novara, apparire i cartelli «Nuara»: «Per riconfermare il principio della novaresità», spiegava tautologico l'assessore leghista Stefano Monteggia. Su per la Valtrompia, i leghisti di Bovegno avevano dialettizzato anche il divieto di raccolta funghi, due bei cartelli all'ingresso, «obligato el tesseri per catà so fons». La questione, più che autonoma, era tutta politica, un marchio smaccatamente il territorio, le zone «celtiche», i paesi «loro». Spesso diventava un caso interno al centrodestra, con An e Forza Italia impegnate in nazionalistici sgambetti. È successo, proprio ieri, anche a Lecco, dove gli azzurri hanno silurato i cartelli «bilingui» volu-

ti dai padani. Anche in regione, in precedenza, non era passato il progetto leghista per la valorizzazione del dialetto (ops: delle lingue insubri. Ops: gallo-celtiche. Ops: insubri, orientali e mantovane, con relativi sottofiloni) lombardo. E poi, l'anno scorso, è capitato il caso Bergamo. Soliti cartelli bilingui, Bergamo-Berghem; deciso intervento negativo della Motorizzazione; scatenamento dei consiglieri regionali e dei parlamentari lombardi. Ne sono nati gli emendamenti, vittoriosi, al codice della strada. E, in regione, l'ennesima proposta di legge sulla doppia segnaletica: perché un cartello in dialetto è pur sempre un bel segno politico; o meglio, ha spiegato il consigliere relatore Daniele Belotti, «deve essere considerato come l'etichetta di una bottiglia di buon vino».

Innovativa sentenza della Corte Costituzionale: fino a ieri chi veniva prosciolto per infermità aveva davanti a sé solo l'ospedale psichiatrico. Cancrini: sentenza rilevante, così è possibile il recupero

## «Non solo il carcere per i malati di mente che commettono reati»

ROMA Qual è il destino di chi commette un reato ma viene «prosciolto per vizio totale di mente»? Fino a ieri se era socialmente pericoloso gli era concessa solo una via: l'ospedale psichiatrico giudiziario. Da oggi, ha un'alternativa: il giudice potrà adottare misure di sicurezza meno segreganti, come la libertà vigilata. A patto che si riesca a curare e tutelare la persona interessata, controllando contemporaneamente la sua pericolosità sociale.

È quanto ha deciso la Consulta, che con la sentenza n.253 ha dichiarato incostituzionale l'art.222 del codice penale nella parte in cui imponeva al giudice sempre e solo la decisione del rico-

vero in un ospedale psichiatrico. «È una sentenza rilevante - dichiara con soddisfazione lo psichiatra e psicoterapeuta Luigi Cancrini -. È giusto che il giudice, consigliato da consulenti capaci, possa ragionare in direzione del recupero della persona malata, dando importanza più al disturbo che al reato. Certo, alcune volte l'internamento può essere utile e questo avviene quando la persona ha un bisogno di contenimento, di riorganizzazione dall'esterno dei suoi comportamenti, ma in altre situazioni l'ospedale è inutile e addirittura controproducente.

A rivolgersi alla Consulta era stato il Gup del Tribunale di Genova, chiamato a pronunciarsi sulla responsabili-

tà penale di un imputato di violenza sessuale aggravata e lesione personale, ritenuto, in sede di perizia, totalmente incapace di intendere e di volere per infermità psichica. Il giudice aveva fatto osservare che la rigidità dell'art. 222 impediva l'adozione di misure idonee a difendere la collettività e insieme a curare adeguatamente un soggetto pericoloso ma penalmente irresponsabile.

La Corte costituzionale gli ha dato ragione, fissando i seguenti paletti: 1) «la situazione dell'infermo di mente che abbia compiuto atti costituenti oggettivamente reato, ma non sia penalmente penalmente in forza della sua infermità, è per molti versi assimilabile a quella di una persona bisognosa di spe-

cifica protezione come il minore»; 2) «per l'infermo di mente l'automatismo di una misura segregante e totale come il ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario imposta pur quando essa appaia in concreto inadatta, infrange l'equilibrio costituzionalmente necessario e viola esigenze essenziali di protezione dei diritti della persona, nella specie del diritto alla salute».

Gli infermi di mente, hanno sostenuto i giudici, «non sono in alcun modo penalmente responsabili e dunque non possono essere destinatari di misure aventi un contenuto anche solo parzialmente punitivo». Per loro c'è bisogno di «misure a contenuto terapeutico», in grado di «contenere la pericolosità e tutelare la collettività da ulteriori possibili manifestazioni». Tanto più, ha osservato la Consulta, che «le esigenze di tutela della collettività non potrebbero mai giustificare misure tali da recare danno, anziché vantaggio, alla salute del paziente». Ciò sarebbe «non ammissibile».

Nell'occasione i giudici hanno «baccettato» il legislatore, colpevole di essere rimasto inerte «in un campo caratterizzato da scelte risalenti nel tempo e mai riviste alla luce dei principi costituzionali e delle acquisizioni scientifiche», invitandolo a intraprendere «la strada di un ripensamento del sistema delle misure di sicurezza, con particolare riguardo a quelle previste per gli in-

fermi di mente autori di fatti di reato, e ancor più di una riorganizzazione delle strutture e di un potenziamento delle risorse».

Un avvertimento, quello della Corte Costituzionale, che trova pienamente d'accordo Franco Corleone dei Verdi, che nel 1996 aveva presentato una proposta di legge che prevedeva l'abolizione dell'art.222 e una radicale riforma del concetto di imputabilità. Non aveva senso evitare all'infermo di mente il carcere, per poi «punirlo con la restrizione ed il trattamento di un contesto psichiatrico».

«Spero - ha dichiarato Corleone - che questo sia un primo passo per riformare interamente il sistema psichiatrico giudiziario».



Oreste Pivetta

Sulla targa della piazza qualcuno il 21 luglio di due anni fa cancellò «Alimonda» e scrisse in vernice nera «Carlo Giuliani, ragazzo». Carlo Giuliani era stato ucciso il giorno avanti nel modo in cui sappiamo, colpito da un proiettile e schiacciato da una camionetta. Pochi minuti prima, stavo all'angolo della strada, vidi un furgone dei carabinieri che partiva e l'autista che si sporgeva e che agitando il pugno in aria dava la carica ai suoi compagni. A sera, a terra restavano le macchie di sangue e i fiori.

Un ragazzo morto il 20 luglio, quanto era successo attorno a quella piazza, lungo le strade che scendono verso Brignole, in via Tolemaide, in via Tommaso Invrea, in via Casaregis, le vetrine rotte, le teste rotte, le macchine rovesciate e bruciate, le vetrine delle banche infrante, nel fumo dei lacrimogeni, tra le sirene, i botti, le corse, i manganelli che s'abbassavano sulle schiene dei fuggitivi, le mani che s'alzavano a coprire il viso, il black bloc che dissodava la strada per armarsi di blocchi d'asfalto, persino le blandite imbottite in gommapiuma e le bottiglie di plastica saldate con il nastro adesivo attorno alle braccia e sul petto: tutto alla fine ci consegnava la tristezza e la stanchezza di una giornata tragica, che aggiungeva alla tragedia l'assurdità.

A sera ancora, più tardi, ci toccò ripassare il controllo, superare gli sbramamenti, il metal detector, le altissime grate di ferro, ritornare in quella specie di fortezza assediata, che era il centro storico di Genova, fortificato dalle file dei container alzati uno sull'altro. Ci toccò di sfilare davanti ai cavalli pronti alla carica, ma senza rispetto per la pulizia della strada, bardati di corazzate di plastica nera, in un silenzio maestoso e nell'odore di stalla. Ci toccò di attraversare piazza De Ferrari mentre un'auto blu si apriva per accogliere qualcuno dei ministri del G8 e veniva voglia di gridare: un chilometro più indietro c'è un morto in mezzo alla piazza.

Dopo tanta violenza e dopo tanta insensatezza, sembrava che si dovesse chiudere lì. Il venerdì del G8 non si poteva ripetere in un sabato o in una domenica. Chiudere, tutti a casa, liberarsi da un incubo.

Invece, ricordando Carletto Giuliani, sabato 21 luglio eravamo di nuovo in mezzo alla polizia, alla guardia di finanza, ai nostri robocoop, sotto il sole della tarda mattina, alla fiera, dove le truppe si riposavano e si alternavano in prima fila e ripartivano di nuovo tra le grida dei compagni, visi duri, tetri. «Lasciassero fare a me», diceva uno in camicetta e jeans, in riposo, seduto sul muretto, guardando il mare, come se quei trecentomila che apparivano sfilare in un lungo contorto corteo in fondo a corso Italia fossero nemici da annientare. Qualcuno glielo aveva detto, altrimenti non si spiega. Non si spiega quella frenesia di botte, quell'ansia d'assalto. In mezzo, tra quel piccolo esercito armato e i trecentomila c'erano soltanto una ventina di neri, all'inizio erano stati meno ancora, forse sarebbe bastata

Si contarono anche 280 arrestati e 1200 feriti. Le prove inventate: dalle molotov ai chiodi

”

# Giuliani, un delitto in archivio

Lo stato delle inchieste: centinaia di ragazzi indagati, picchiatori rimasti senza volto e il nulla di fatto per piazza Alimonda

Antonella Marrone

**GENOVA** Carlo Giuliani, Diaz, Bolzaneto, «fatti di strada», così, schematicamente, si può dire sia stata disegnata la mappa delle inchieste sui fatti di Genova 2001. L'intento, chiaro, è quello di voler affrontare a «compartimenti stagni» una realtà, invece, indivisibile: tutto quello che è successo a Genova è successo in un fluire continuo. La sequenza dei fatti è impressionante per la sua concatenazione e voler affrontare questo panorama, giuridicamente e politicamente imbarazzante, come se fossero punte lontane tra loro, è stato un male per tutti, tranne che per i «tutori dell'ordine» che sono rimasti al loro posto, non hanno subito sanzioni, e, in qualche caso hanno anche avuto un avanzamento di carriera, come il Generale dei Carabinieri Leonardo Leso che è

diventato l'attuale comandante delle truppe italiane in Iraq.

Dopo due anni lo stato delle inchieste si avvia ad un finale piuttosto deprimente. Con l'archiviazione dell'assassinio di Piazza Alimonda: unico dato fino ad oggi certo. Archiviazione decisa da pubblico ministero e gip il 5 maggio scorso, che lascia aperti molti ed inquietanti interrogativi. Come dimostra una minuziosa controinchiesta che se avete tempo e voglia trovate per intero sul sito [www.piazza-carlogiuliani.org/pillolarossa](http://www.piazza-carlogiuliani.org/pillolarossa) (e che in parte Indymedia ha ricostruito in un filmato interessantissimo): pone moltissime domande riassumibili in quattro fondamentali interrogativi: come era composta la catena di comando che ha portato alla situazione in Piazza Alimonda? «La catena di comando è emersa in modo chiaro in questi due anni: si tratta di ufficiali addestratissimi alla guerra... Tutti i su-

periori di Mario Placania sono stati coinvolti a vario titolo nelle vicende della spedizione Ibis in Somalia nei primi anni 90: violenze, stupri, torture nei confronti della popolazione civile. Hanno contribuito a scrivere una delle pagine più vergognose in cui sia mai stato coinvolto l'esercito italiano».

Chi ha veramente ucciso Carlo? Placania dà 5 versioni diverse. Con cosa è stato ucciso Carlo? «Il proiettile che uccise Carlo è, dal punto di vista balistico, un mistero ed è molto probabile che non si trattasse di un proiettile d'ordinanza...». Quante volte viene ucciso Carlo? Tutte le foto che lo ritraggono nei primi momenti mostrano una ferita sul volto, il foro del proiettile che sanguina abbondantemente. Poi, dopo che le forze dell'ordine hanno in una zona autorizzata, che quella carica inattesa ed imprevedibile ha scatenato tutto quello che ne è seguito, fino all'incubo di Bolzaneto. Nella relazione di servi-

portanza: un solo colpo violento e intenzionale. Domande che restano senza risposta, accertamenti che i magistrati non hanno permesso di fare: tutta l'indagine preliminare si è concentrata sul «duello» Placania-Giuliani e in quella manciata di secondi che segnano il passaggio tra la vita e la morte.

I cosiddetti «fatti di strada» ossia le violenze inaudite che le forze dell'ordine hanno esercitato su manifestanti per lo più inermi e la ribellione di quelli che, invece, le violenze non le volevano subire, sono state assegnate a pm diversi e questo ha impedito - ancora - di ricostruire una realtà d'insieme. Nessuno per esempio ha chiesto perché è partita la prima carica, nessuno ha spiegato che il corteo era regolare in una zona autorizzata, che quella carica inattesa ed imprevedibile ha scatenato tutto quello che ne è seguito, fino all'incubo di Bolzaneto. Nella relazione di servi-

Ogni testimonianza, ogni documento dimostrano che la gestione dell'ordine favorì i black bloc e colpi chi manifestava pacificamente

”

“Luglio, due anni fa: una pagina nera della nostra storia. Inchieste e rimozioni ma quello che conta davvero è la responsabilità politica



## Genova in nero senza il colpevole

I giorni del terrore: dall'uccisione di Carlo Giuliani ai pestaggi in strada e nella caserma di Bolzaneto

I quattro giorni che sconvolsero la città

**Giovedì 19 Luglio 2001**

Comincia il G8. Arrivano i leader. Il confronto tra i «grandi» inizia in una città superblindata, divisa in zone. La polizia classifica i no-global in quattro blocchi: rosa (moderati), gialli (resistenza passiva e disobbedienza civile), blu (autonomi) neri (gruppi non organizzati). Ma il primo corteo del Forum è allegro, colorato e pacifico

**Venerdì 20 luglio**

Biondo, giovane, magrissimo. Sta steso a terra, tra i carabinieri ed il fumo di lacrimogeni. È morto. A Genova è accaduto il peggio. Dopo una giornata di guerra scatenata dalle tute nere e dalle forze dell'ordine, Carlo Giuliani viene assassinato da un giovane carabiniere che spara dal blindato. Sono 200 i feriti. È la prima bufera sul nuovo governo Berlusconi.

**Sabato 21 luglio**

Alle 13.30 parte il corteo organizzato dal Genoa Social Forum. Trecentomila persone sfilano in pace, ma un pugno di tute nere e infiltrati delle forze dell'ordine semina il terrore senza che nessuno li fermi. Alla fine della giornata il bilancio è di 300 feriti. Scajola è sotto accusa: perché non ha fermato i Black Bloc? Intanto i genitori di Carlo chiedono pietà per il carabiniere che ha ucciso loro figlio.

**La notte tra sabato e domenica 22 luglio**

Il G8 finisce con un blitz nella notte nella scuola dove dormivano i ragazzi del Social Forum. I ragazzi vengono sorpresi nel sonno e pestati a sangue. Altri vengono fermati e portati nella caserma di Bolzaneto dove saranno denunciate torture. Alla conferenza stampa la polizia mostra i «reperiti sovversivi». L'inchiesta smaschera però i colpevoli: molotov e bastoni erano stati portati dagli agenti.

una manovra d'aggiornamento per fermarli. «Si è ritenuto di non procedere subito ad una carica decisa in quanto essa avrebbe costituito un grave pericolo per persone inermi ed estranee ai disordini. Appena si è avuta notizia che il grosso del corteo era regolarmente defluito come da programma, è stata

ordinata la carica, facendo precedere il personale dai mezzi blindati e, con una penetrazione in profondità, disperdendo i manifestanti e fermandone circa una quarantina. A causa della viva resistenza opposta dai più violenti la carica si è dovuta protrarre fino a Punta Vagno...». Relazione di un dirigente della

polizia... La carica si protrasse al punto che ragazzi e ragazze, gente di ogni età, famiglie con bambini al seguito, decine di manifestanti e fermandone circa una quarantina. A causa della viva resistenza opposta dai più violenti la carica si è dovuta protrarre fino a Punta Vagno...». Relazione di un dirigente della



altre persone, tutte con la paura addosso e i lacrimogeni negli occhi... Un'altra giornata nera e tragica sembrava finire. Ci svegliarono nel cuore della notte per avvertirci che alla scuola Diaz stava accadendo qualcosa. Quando arrivammo era accaduto che la polizia aveva sfondato i cancelli, aveva invaso la palestra trasformata in un dormitorio, aveva picchiato chi dormiva, inseguendo lungo le scale i fuggitivi. La mattina di domenica 22 luglio si poteva vedere sangue per terra, sui muri, persino sulle canne dei caloriferi, sangue lungo le scale, persino ciocche di capelli, le porte dei gabinetti, ingenui rifugi, sfondate e si potevano contare altri arresti, altre botte, altra follia.

Il giorno dopo cominciarono le conferenze stampa per mostrare le «prove» della rivolta. Le giustificazioni degli assalti: magliette nere, bastoni, guanti, passamontagna, le bottiglie incendiarie trovate nella Diaz e «inventate», come è stato dimostrato, dalle «forze dell'ordine», i chiodi da carpentiere e i martelli trovati dalle stesse «forze dell'ordine» nello stesso cantiere (per metà la scuola era in ristrutturazione). Al Genoa Social Forum, che aveva sede in una delle scuole, rimasero computer sfondati e fili strappati.

La storia si completò martedì, quando si seppe quello che era accaduto nella caserma di Bolzaneto, dove gli arrestati venivano condotti: violenze ancora e insulti, «sporchismi comunisti, sporchi comunisti», cantando faccetta nera. «Una volta dentro la caserma - confidò un agente - gli abbattevano la testa contro il muro. A qualcuno hanno pisciato addosso, altri colpi se non cantavano faccetta nera...». Il ministro Castelli disse allora che alla caserma Bolzaneto non era successo nulla.

Su quei giorni di Genova tutte le inchieste sono aperte, tranne una, quella relativa alla morte di Carletto Giuliani: archiviata perché l'agente Mario Placania avrebbe agito per legittima difesa. Alcuni dirigenti sono stati rimossi. Le inchieste proseguiranno. Altre verità verranno ricostruite. Di quei giorni volendo si può sapere tutto: migliaia di testimonianze, di fotografie, di riprese filmate. Le videocamere digitali, mai viste così numerose, documentarono tutto: un morto, milleferiti, duecentottanta arresti.

I tre giorni di Genova resteranno per l'uccisione di Carlo Giuliani, per le brutalità e gli abusi, prima e dopo, per quell'ombra di fascismo che riappariva in un paese considerato democratico. Resteranno nella storia del G8 e del movimento, lasciando a noi una domanda: perché? Per colpa di Berlusconi, del suo ministro degli interni, Claudio Scajola, che s'erano inventati la zona rossa (con limoni nei vasi e senza lenzuola o biancheria alle finestre), sbarrando e recludendo in uno stato di guerra. In conseguenza delle «visite» in Questura (nella sala operativa) del vice premier Fini e del suo deputato Filippo Ascerto, ex ufficiale dei carabinieri in forza ad An? Per una vittoria elettorale del centro destra che aveva rincuorato con la certezza dell'impunità nostalgici e uomini d'ordine, convinti di poter finalmente «dare una lezione»?

Il ministro Castelli dichiarò di non aver visto nulla. Le «visite» di Fini al centro operativo in questura

”

23 luglio 2001 tracce di sangue nella scuola Diaz di Genova dopo l'irruzione della polizia; a sinistra la grande manifestazione durante il vertice del G8

mangiavano bambini? quelli che a Bolzaneto hanno picchiato e ingiuriato ragazzini inermi, senza avvocati, senza nessuno che potesse difenderli? Per Bolzaneto potrebbero essere rinviiati a giudizio circa trenta (poliziotti penitenziari e carabinieri) degli indagati (ora sono in cento): cinque o sei per atti di violenza, gli altri per omissione di soccorso (visto che portano una divisa dello Stato e che avrebbero dovuto anche per legge evitare quella violenza). Per le milze spappolate alla Diaz e per i polmoni perforati, i testicoli schiacciati, le ossa rotte, forse qualche decina di funzionari (venti) subirà un processo. Tra questi a rischio ci potrebbero essere Francesco Grattieri capo del Servizio centrale operativo, Gianni Luperi, numero due dell'antiterrorismo, Vincenzo Cantarini, allora a capo della squadra mobile di Roma e il suo vice, Michelangelo Fournier.





Fontana: se l'assemblea degli obbligazionisti dirà no alla conversione, l'azienda chiederà l'annullamento. Critici i risparmiatori

# Il piano turco non riscalda Cirio

Il Consiglio di amministrazione pone tre condizioni al progetto di Cukurova

Roberto Rossi

MILANO Tra annunci e smentite il piano turco per il rilancio della Cirio, elaborato dalla società Cukurova, è stato presentato ieri al consiglio di amministrazione del gruppo agroalimentare. E non si può certo dire che sia stato un successo. Perché il progetto, più che chiarire e aiutare al rilancio, sembra aver aggiunto nuova confusione in via Valenziani.

Annunci e smentite avevamo detto. L'annuncio è quello del rappresentante della società turca (che tra l'altro si è anche rifiutato di fornire le sue generalità) al termine della riunione. «Il consiglio di Cirio aveva detto - ha recepito positivamente il piano presentato da Cukurova. I vertici della Cirio sono aperti, interessati». Una mezza verità. Perché se è vero che i vertici siano interessati al piano Cukurova (e come non lo potrebbero visto che sono con l'acqua alla gola) questo non significa aver recepito quanto sottoposto alla loro attenzione.

E allora ecco la smentita. Cirio Finanziaria, si legge in una nota, «smentisce quanto riportato dal rappresentante di Cukurova circa una valutazione positiva da parte del Consiglio di Amministrazione del documento allo stesso presentato» dal Gruppo turco. Il consiglio si è limitato a prendere atto del documento e ad inviarne copia ai propri advisor Livolsi & Partner e Rothschilds. Qualcosa di più se ne saprà la prossima settimana. Secondo il presidente Fontana, tre sono le richieste per poter parlare del progetto Cukurova: la via libera della Consob, la sponsorizzazione del piano da parte di un advisor di peso e un affidatario bancario «indiscutibile». «Senza queste premesse - ha detto Fontana - accettando la proposta dei turchi il gruppo rischierebbe di imbarcarsi in un'avventura dagli esiti incerti».

Ma ieri gli annunci e le smentite hanno riguardato anche le deleghe finora ricevute da parte degli obbligazionisti sul piano di rilancio. Il tutto



La sede della Cirio a Podenzano

Maurizio Spreafico/Ap

è partito da una dichiarazione mattutina del presidente Fontana ai microfoni di Radio 24. «Potremmo valutare - ha detto Fontana - di invalidare il risultato delle assemblee. A volte è successo». Le assemblee alle quali Fontana ha fatto riferimento sono quelle degli obbligazionisti Cirio fissate per il 28 luglio e chiamate a dare un giudizio sul piano di rilancio targato Livolsi. In caso di rifiuto per Cirio il fallimento sarebbe quasi certo.

Le dichiarazioni di Fontana hanno alimentato il nervosismo dei circa 30.000 detentori di bond italiani, riunito nella presa di posizione delle associazioni dei risparmiatori. «A me sembra una cosa impossibile», ha ribattuto l'avvocato Carlo Carbone di Assorisparmiatori. Che sull'orientamento di voto del prossimo 28 luglio aggiunge: «Ho raccolto centinaia di deleghe che riportano per la grande maggioranza la non approvazione al piano di risanamento» mes-

so a punto da Livolsi e Rothschild. «Il problema è migliorare il piano di ristrutturazione e non cercare di annullare le assemblee se il loro responso dovesse essere negativo» è stato il commento del direttore generale del Sindacato italiano per la tutela del risparmio (Siti), Domenico Bacchi. «Inadempienze procedurali per appellarsi a Law Debenture - dice Bacchi - ce ne sono a iosa. Ma, anche dando per assodato che le assemblee degli obbligazionisti venissero invalidate, il problema resterebbe irrisolto, in quanto l'esecuzione del piano di ristrutturazione resta condizionata al sì degli obbligazionisti. Dunque, o Cirio riconvoca le assemblee migliorando la proposta oppure mi sembra di capire che il consenso non lo avrà mai».

In serata, però, è arrivata la retro-marcia di Cirio, che ha sconfessato di fatto il suo presidente cercando di portare la calma in una nuova giornata caotica.

Consegnato il 9,52 per cento del capitale ordinario e il 12,15 di quello di risparmio. Sono stati spesi 5,2 miliardi di euro

## Oli-Tel, dopo l'Opa Tronchetti è all'11,45%

MILANO L'offerta di pubblico acquisto Telecom è andata in porto. L'opa si è chiusa ieri con adesioni pari al 55,14% sul totale delle azioni ordinarie oggetto dell'offerta e al 70,40% per la categoria risparmio. La spesa complessiva è stata di 5,21 miliardi di euro.

Anche se da Telecom arrivano segnali di ottimismo, Tronchetti Provera non può ritenersi completamente soddisfatto. Perché dopo quest'offerta volontaria e parziale lanciata da Olivetti sul 17,3 per cento del capitale ordinario di Telecom, Olimpia, la società che controlla la compagnia telefonica, avrà l'11,45 per cento della Telecom (prima il controllava il 29%). Non abbastanza per evitare eventuali scalate.

A Telecom, comunque, è andata meglio del previsto. Perché, qualche giorno fa, il compito appariva piuttosto arduo. Di fatto, i giochi si sono fatti ieri. Solo giovedì le adesioni all'offerta di 8,01 euro per le ordinarie e 4,82 euro per le azioni di risparmio erano quasi nulle. In casa Olivetti erano arrivate 78.478.052 titoli con diritto di voto che avevano fatto salire all'11,61% la percentuale delle adesio-

ni rispetto ai titoli oggetto dell'offerta. Erano 49 milioni circa, invece, le azioni risparmio consegnate, tanto da far raggiungere quota 20,49% alle adesioni. Nell'ipotesi che l'opa fosse andata deserta, Olimpia avrebbe visto scendere i diritti di voto a circa il 9,9%, mentre in questo caso la parziale consegna delle azioni (l'11%) dà a Tronchetti un controllo più stretto su tutto il gruppo delle telecomunicazioni. Il che però non lo mette totalmente al riparo da eventuali scalate, tanto che in questi giorni si fanno sempre più fitte le voci di un possibile ingresso di altri soci forti (come l'insidabile Emilio Gnutti).

Per sapere come reagiranno i mercati si dovrà aspettare lunedì. Nelle settimane scorse i titoli della scuderia Tronchetti erano rimasti «paralizzati», come avevano commentato gli operatori, dalle attese per gli esiti dell'operazione frenando di conseguenza tutto il mercato, con gli investitori che preferivano rimanere alla finestra in attesa di sapere come si sarebbe conclusa l'offerta. Oggi le Telecom ordinarie hanno segnato un rialzo dello 0,43% a 7,998 euro (ma nell'after hour è arrivata a tocca-

re il prezzo dell'opa, a 8,01 euro con un rialzo dello 0,15%) e le azioni risparmio dello 0,40% a 4,801 euro. Sull'andamento del titolo, commentano i dealer, peserà ora il comportamento dei gestori di fondi che dovranno riposizionarsi guardando al ribilanciamento del peso di Telecom sugli indici. «Non è improbabile una pressione al ribasso sul titolo nel breve termine, anche se a medio e lungo termine il target price è sicuramente superiore ai prezzi attuali di mercato considerati i fondamentali della compagnia. I fondi infatti, anche se aderissero all'opa, sarebbero costretti a riequilibrare il peso cedendo altri titoli Telecom, vista la minore capitalizzazione della nuova entità post-fusione, pari alla metà della somma di Olivetti e Telecom».

Comunque, ad agosto la fusione tra Olivetti e Telecom sarà efficace. In questo modo si chiuderà un capitolo importante per la gestione Pirelli di Telecom e Marco Tronchetti Provera si potrà concentrare sulla riduzione del debito: l'obiettivo? scendere a 30,3 miliardi di euro nel 2004.

CALL CENTER

### Firmato il primo protocollo

Firmato il primo protocollo nazionale per regolamentare il contratto di lavoro dei dipendenti delle imprese di call center in outsourcing, settore che conta quasi 500 call center, più di 78mila postazioni, circa 120 mila addetti e un fatturato di oltre 600 milioni di euro. Il protocollo definisce tutte le figure presenti nell'ambito di attività dei call center; pone alcune limitazioni e flessibilità alternative al fine di consentire alle imprese di essere più competitive: fissa al 40% la percentuale dei contratti a tempo determinato o interinali sul totale dei dipendenti.

BANCA INTESA

### Lunedì prossimo sciopero nazionale

Lunedì prossimo sciopero nazionale dei dipendenti di Banca Intesa. «Il personale - si legge in una nota sindacale - attuerà una prima forma di mobilitazione a livello nazionale per salvaguardare il futuro occupazionale; far cessare il caos organizzativo e gestionale, creando le basi per recuperare il rapporto con la clientela».

ERICSSON

### Il fatturato calato del 28%

Il gruppo Ericsson ha accusato nel secondo trimestre 2003 la nona perdita trimestrale consecutiva, con un rosso di 2,72 miliardi di corone svedesi (295 milioni euro), un livello analogo a quello dell'anno prima. La perdita ante imposte è peraltro di 3,58 miliardi. Il fatturato è sceso del 28% a 27,61 miliardi.

ALCATEL

### Prevista la chiusura di tre fabbriche

Alcatel vuole chiudere 3 dei suoi 4 stabilimenti italiani. Con questa decisione sono a rischio 1.100 addetti tra Concorezzo, Rieti e Battipaglia. In Italia Alcatel lascerebbe solo lo stabilimento di Vimercate e quello non produttivo di Trieste.

**Volvo S60 Optima** (Aziendali) **23 rate da 165€\***

**Volvo V40 Optima** (Aziendali) **23 rate da 155€\***

**Fiat Multipla Jtd Elix** (Aziendali) **23 rate da 127€\***

**Alfa Romeo Gtv Motus** (Km 0) **23 rate da 207€\***

**Alfa Romeo 147Jtd Prog.** (Km 0) **23 rate da 159€\***

**Daewoo Matiz** (Nuovi) **Ant. 50+ 23x 58€\***

**Daewoo Kalos** (Nuovi) **23 rate da 75€\***

**Daewoo Tacuma** (Nuovi) **Ant. 50+ 23x 112€\***

**Rover 75 CDT Tourer** (Nuovi) **IVA DETRAIBILE** **23 rate da 184€\***

**Daewoo Leganza cdx Aut.** (Nuovi) **23 rate da 154€\***

**Fiat Doblò** (Km 0) **23 rate da 99€\***

**Fiat Punto El/Elix** (Km 0) **23 rate da 65€\***

**Lancia Y Elef. Blu** (Km 0) **23 rate da 70€\***

**Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd** (Km 0) **23 rate da 96€\***

**Lancia Lybra 1.9 Jtd** (Aziendali) **23 rate da 146€\***

**Ssangyong Rexton** (Nuovi) **23 rate da 236€\***

**Ss. Musso** (Nuovi) **23 rate da 212€\***

**Ss. Korando** (Nuovi) **23 rate da 168€\***

**Vieni a trovarci a Pisa**

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

**Solo da**

**EuroToscar**

Dove viaggia la convenienza  
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA  
Tel. 050 981741 ra. - Fax 050 3163143  
Em@il: eurotoscar@eurotoscar.it

**Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno**

\*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

[www.eurotoscar.it](http://www.eurotoscar.it)



I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1,1205 dollari, 1 euro = 133,4900 yen, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,68, Bot a 12 mesi 98,06, Bot a 12 mesi 98,23.

Borsa

La Borsa valori si è riscattata nell'ultima seduta della settimana e ha chiuso in ripresa, dopo 3 ribassi consecutivi. L'indice Mibtel ha segnato un rialzo dello 0,51%, a 18.633 punti, mentre il Mib30 è salito dello 0,51%.

Ma la società di Bill Gates frena sulla distribuzione del maxi-dividendo da 10 miliardi di dollari

Microsoft, il fatturato torna a correre

MILANO Microsoft archivia un trimestre positivo, che ha visto l'utile netto salire a 1,92 miliardi di dollari (18 cents per azione), dai precedenti 1,53 miliardi (14 cents) del pari periodo dell'anno precedente.

dollari era stato qualche settimana fa il Financial Times, sottolineando fra l'altro che Microsoft ha in "pancia" qualche cosa come quasi 50 miliardi di dollari di liquidità.

nell'ambito della vicenda Sun Microsystems il costo sarebbe, nel caso di verdetto negativo per il big del software, di oltre un miliardo di dollari.

A parlare della possibilità di un maxi-dividendo da dieci miliardi di

La fusione fa parte del piano industriale del gruppo Fondiaria-Sai

Milano Assicurazioni incorpora Maa Nasce il quarto gruppo nel ramo danni

MILANO L'assemblea straordinaria degli azionisti della Milano Assicurazioni presieduta da Fausto Marchionni, ha approvato il progetto di fusione per incorporazione di Nuova Maa Assicurazioni.

risulterà la quarta del mercato danni in Italia, con una quota di circa il 7%. L'assemblea ha quindi nominato Salvatore Ligresti presidente onorario della Compagnia.

AZIONI

Table A: List of stocks with columns for name, price, change, volume, etc. Includes A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table B: List of stocks with columns for name, price, change, volume, etc. Includes FINARTE ASTE, IRI, IRI PRIV, etc.

Table C: List of stocks with columns for name, price, change, volume, etc. Includes MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP) and their market values.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various international radio corporation stocks and their market values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various international bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various Italian funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of Italian funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of Italian funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of Italian funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of Italian funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of Italian funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of Italian funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of Italian funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international radio corporation stocks.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international radio corporation stocks.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international radio corporation stocks.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international radio corporation stocks.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international radio corporation stocks.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international radio corporation stocks.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international radio corporation stocks.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international radio corporation stocks.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international bonds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international bonds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international bonds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international bonds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international bonds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international bonds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international bonds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Continuation of international bonds list.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of international funds list.

OB. MISTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Misto bonds list.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Euro high yield bonds list.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ET

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Dollar government bonds list.

OB. DOLLARO GOV. INT. TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Dollar gov. int. term bonds list.

OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Dollar corp. inv. grade bonds list.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. International gov. bonds list.

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. International corp. inv. grade bonds list.

OB. FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Flexible bonds list.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Euro area liquidity list.

OB. EURO GOVERNATIVI INT. TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Euro gov. int. term bonds list.

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. International corp. inv. grade bonds list.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Emerging markets bonds list.

OB. ALTRISPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Other specialized bonds list.

OB. BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Balanced bonds list.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Balanced bonds list.

lo ricordano così

DARIO FO

«Un uomo intelligente e colto  
Riabilitò il linguaggio dello sport»

Le hanno scritte a quattro mani: «Vengo anch'io, no tu no» e «Veronica», due grandi successi di Jannacci degli anni '60, portano la firma di Dario Fo e Sandro Ciotti. Una penna e una voce. Si sono incontrate sullo spartito della musica comico-satirica. E così il premio Nobel rende omaggio al telecronista più famoso d'Italia: «Sandro era una persona molto intelligente e colta che aveva riabilitato il linguaggio dello sport, fino ad allora piuttosto becero».



SERGIO ZAVOLI

«Sandro come Louis Armstrong  
Un timbro inconfondibile»

Nell'Olimpo di Sergio Zavoli, Sandro Ciotti ha un posto accanto a Louis Armstrong. Solo loro, secondo l'ex presidente della Rai, «hanno potuto essere così grandi nel loro mestiere». Un cronista a tutto tondo, che poteva parlare «di calcio, jazz, ciclismo, canzoni, tabacco, teatro, poesia, biliardo» e altro ancora. Così Sandro Ciotti nell'album dei ricordi di Zavoli. Che conclude: «Era fluviatile e sempre nuovo. Sono riuscito a strappargli di bocca tante testimonianze bellissime, ma non sono mai riuscito a strappargli una sigaretta».

WALTER VELTRONI

«Unica la sua domenica sportiva  
Vedevamo il calcio alla radio»

Quando non c'era ancora il satellite e la domenica tutti ascoltavano la cronaca delle partite con la radiolina sull'orecchio, al microfono Sandro Ciotti «aveva la capacità di raccontare con la voce ciò che gli occhi non potevano vedere». Così Walter Veltroni fotografa Sandro Ciotti. E aggiunge: «Era un uomo di straordinaria misura e competenza, che poteva parlare di sport, musica e cultura mantenendo sempre la stessa cifra e la stessa eleganza. Inimitabile la sua Domenica sportiva».

ALFREDO PROVENZALI

«40 anni insieme, mi avrà passato  
la linea migliaia di volte»

«Mi avrà passato la linea migliaia e migliaia di volte. 40 anni insieme, praticamente una vita». Alfredo Provenzali, storico conduttore di Tutto il calcio minuto per minuto, ricorda «le lunghe trasferte con Sandro», e il confronto aperto, su tutto, «come a Monaco '72, l'Olimpiade dell'attacco dei Fedayn agli atleti israeliani. Nell'appartamento all'interno del villaggio vivevamo in quattro: io, Sandro, Claudio Ferretti e Mirko Pettemella. Ricordo ancora tutte le discussioni per avere la posizione migliore».

Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismooggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismooggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## lo sport

“È morta ieri a Roma  
la «voce»  
del giornalismo  
radiofonico  
Raccontò in diretta  
oltre 2400 partite

A voi  
la linea

Sandro Ciotti è morto ieri a Roma, all'età di 75 anni (era nato, sempre a Roma, nel 1928) e ci piace aprire il suo ricordo parlando di una canzone. Amava il calcio, per carità (l'aveva anche giocato a discreti livelli, militando da ragazzo nelle giovanili della Lazio), ma più di tutto amava la musica e l'aver contribuito a numerose canzoni, fra le quali «Veronica» è solo la più famosa, lo riempiva di orgoglio.

Curioso: ieri le agenzie hanno sfornato molte testimonianze illustri sulla scomparsa di Ciotti, e oltre - come era ovvio - ai calciatori e agli sportivi, hanno parlato anche attori e medici, e una volta di più ci sembra interessante sentire il loro parere. I medici hanno dissertato sui possibili motivi di quella voce cavernosa, che la leggenda - alimentata, a dire il vero, dallo stesso Ciotti - vuole «provocata» da una fluviale diretta (14 ore) con tanto di brutto tempo durante le Olimpiadi di Città del Messico, nel 1968. Illustri luminari come Roberto Filipo, direttore dell'Istituto di Clinica Otorinolaringoiatrica della Sapienza di Roma, e Enrico de Campora, otorinolaringoiatra del Fatebenefratelli, sostengono che una sia pur devastante diretta di 14 ore non sarebbe bastata. Doveva esserci anche un'irritazione cronica della laringe, nonché un uso continuativo del fumo; e uno come Ciotti, amante della vita notturna e delle carte, non doveva essersi risparmiato in quanto a sigarette, anche perché quel timbro di voce - che prima degli anni '60 non aveva, come possono testimoniare le radiocronache d'epoca - tutto sommato gli piaceva, e ci teneva a conservarlo. Gregorio Babighian, direttore dell'Istituto di otorinolaringoiatria dell'università di Padova, definisce la sua voce «disfonica», e aggiunge: «Quando sentivo le sue cronache pensavo a un fatto infiammatorio polipoidico».

Beh, cari colleghi, confessiamolo: non sono tanti i giornalisti che riescono a diventare un caso clinico, né quelli che stimolano la fantasia degli artisti. Ma del resto Ciotti aveva avuto, come padrino di battesimo, nientemeno che il poeta Trilussa, quindi non deve fare meraviglia che anche gli attori abbiano espresso il loro cordoglio. Intervistati dall'Ansa, Neri Marcoré, Max Tortora e Tullio Solenghi svelano che fra gli imitatori Ciotti era un cavallo di battaglia: «Chiumque nell'ambiente - racconta Marcoré - si è misurato con la voce di Ciotti. Era facile da imitare. Era l'Abc, il primo scalino per chi vuole scalare il mondo dello spettacolo. A

un certo punto, fra coloro che partecipavano ai provini per la *Corrida* o per *Stasera mi butta*, era scattata addirittura la sfida al Ciotti d'Italia: tutti pensavano di farlo meglio degli altri e uno esclamò: io sono più Ciotti di Ciotti!».

Questa è fama, in un mondo dove l'esposizione mediatica è tutto. Ma attenzione: Ciotti amava a tal punto la radio, dove era entrato nel 1958, da tenere in poco conto la tv, ovvero il mezzo che dà la fama vera. Checché se ne dica, la sua *Domenica sportiva* (la condusse dal 1986 al 1991) funzionava sì e no proprio perché lui non era «televisivo», e sia chiaro che, detto da chi scrive, è un complimento. Nel suo libro autobiografico *40 anni di parole* (Premio Bancarella nel '98) scriveva: «La tv è onnivora, prepotente e sussiegosa proprio quanto la radio è fragrante e amicale». In quei cinque aggettivi c'è tutto Ciotti, un giornalista che faceva del dizionario la propria forza. Del resto, lo teorizzava: sia per reggere una radiocronaca ininterrotta di 90 minuti più recupero, sia per essere sintetico, immediato e ficcante negli interventi flash di *Tutto il calcio minuto per minuto*, occorreva variare molto il lessico, non essere ripetitivi. E magari qualche volta esagerava (ancora oggi ci domandiamo



- **TRILUSSA PADRINO** Sandro Ciotti era nato a Roma il 4 novembre 1928. Come padrino di battesimo aveva avuto il poeta Trilussa, da ragazzo compie studi classici e suona il violino. Gioca anche a calcio, nelle file delle giovanili della Lazio. Ben presto capisce anche di avere un grande amore per il giornalismo, e comincia la sua carriera collaborando a Paese Sera, Messaggero e Giornale d'Italia.

- **LA PRIMA RADIOCRONACA** Nel 1958 entra alla Rai. Nel 1960 fa la sua prima radiocronaca di una partita di calcio: Danimarca-Argentina delle Olimpiadi di Roma. Ma il suo debutto radiofonico assoluto era avvenuto con la trasmissione «KO - Incontri e scontri sportivi». Racconterà oltre 2400 le partite ma anche 15 giri d'Italia, 9 Tour de France, una decina di Olimpiadi ed altrettanti Mondiali di calcio. Dal 1986 al 1991 ha condotto la Domenica Sportiva.

- **NON SOLO CALCIO** Firma diversi documentari come «La morte di Bandini», sul pilota italiano della Ferrari, e «Morte di Tenco». Ciotti conosceva benissimo il cantautore genovese, ed era un grandissimo appassionato di musica (ne componeva anche). Ha seguito 40 Festival di Sanremo.



## Sandro Ciotti, un intellettuale innamorato del calcio

che ruolo sia il "laterale a sostegno" - una specie di mediano? - e troviamo eccessivamente barocco il termine "difensore di fascia" per indicare un terzino qualsiasi, però ascoltarlo era un piacere e, per chi fa il giornalista o parla alla radio, una lezione. Sandro Ciotti ha raccontato per la

Rai 2.400 partite, ha seguito 15 Giri d'Italia, 9 Tour de France, una decina di Olimpiadi e altrettanti Mondiali di calcio. Ha commentato anche 40 festival di Sanremo, firmando nel '66 un memorabile reportage/inchiesta sulla morte di Luigi Tenco, del quale era buon amico. Ma l'emozione più for-

te rimane legata a *Tutto il calcio minuto per minuto*. I ragazzi di oggi possono a fatica immaginare cos'era quel programma. I collegamenti partivano all'inizio dei secondi tempi e il giro dei campi, per fornire i risultati dei primi tempi, era adrenalina pura. Roberto Bortoluzzi parlava dallo studio centrale, poi toccava - quasi sempre in quest'ordine - a Enrico Ameri, Sandro Ciotti, Alfredo Provenzali ed Ezio Luzi. Ciotti era un "secondus inter pares", reggeva il secondo campo e commentava comunque una

partita importante; quando raccontava la "tua" squadra, il suo proverbiale «scusa Ameri» era un tufo al cuore: chi avrà segnato, i nostri o quei maledetti degli "altri"? Erano domeniche indimenticabili. Era la nostra gioventù, che sembra sempre più bella di quella degli altri. Ma sempre nella suddetta intervista di Massimo Billi, Ciotti parla volentieri di un uomo che stimava, e del quale adorava soprattutto una canzone inter pares: «Estate». Bruno Martino

era suo compagno di musica e di scopone. Interrogato al proposito, confessava di apprezzarlo più come cantante che come giocatore. Quando Martino morì, nel 2000, Ciotti gli scrisse, per così dire, un biglietto: «Grazie per aver rifiutato di diventare un personaggio per rimanere una persona che ho molto amato». Scriviamogliene, idealmente, uno simile: la sua voce era diventata un personaggio, lui era sicuramente rimasto una persona.

Alberto Crespi

l'intervista  
Gianni Rivera

Edoardo Novella

ROMA In fondo era un suo piccolo vanto, Gianni Rivera: «Con una "veronica" degna del miglior Alfredo Di Stefano questo ragazzino fa vedere di che pasta è fatto. Ne sentiremo molto parlare...». Già. Sandro Ciotti diceva di averlo scoperto lui quello che un altro grande come Gianni Brera chiamava «l'abatino», quando aveva ancora 14 anni. «E da allora abbiamo fatto tanta strada insieme - ricorda il "Golden boy" del calcio italiano - , tante avventure. E poi abbiamo continuato a frequentarci anche dopo che io ho smesso di

giocare».

**Ciotti amava fare accostamenti: se Platini gli ricordava Accardo «per il doppio ruolo di sommo solista e uomo-orchestra», lei invece, «per classe, eleganza propositiva, stile e nello stesso tempo sobrietà» era come Nat King Cole...**

«Perché Sandro, oltre che profondo tecnico calcistico, era anche un grande musicista. E certe iperboli se le poteva permettere... Condividevamo non solo la passione per questo sport - che anche lui aveva giocato da ragazzo - , ma anche un modo di intendere le cose, anche quelle non strettamente legate al mondo del pal-



lone. Ecco, posso dire che tra di noi c'era intesa. Anche se magari per un po' non ci si sentiva, io sapevo che con lui potevo sempre trovare sintonia. Eravamo sullo stesso spartito».

Mai avuto problemi, magari

un'intervista con qualche domanda tagliente, «fuori ordinanza»?

«Noi calciatori conoscevamo bene la sua poliedricità, sapevamo non solo della sua competenza calcistica

Ciotti si fregiava di aver «scoperto» il «Golden boy». E lo paragonava a Nat King Cole

«Era colto, ma non lo faceva pesare»

ma anche della sua cultura. Ma questo non ha mai pesato nelle nostre discussioni. Sandro, anche se ti criticava, lo faceva sempre contestando nel merito: una giornata storta o senza concentrazione, un atteggiamento tattico che non lo convinceva... Ma mai perdeva il suo stile, la sua pacatezza. Mai mi ricordo di un suo sfogo o magari di una sua ostilità personale verso qualcuno».

**Ciotti è tra i grandi del giornalismo. Quali gli eredi?**

«Purtroppo non ne vedo. Quella generazione, che comprendeva anche Enrico Ameri, Nando Martellini e Nicolò Carosio, purtroppo non c'è più. E da tempo. Nel senso che era

finita già prima che questi grandi personaggi ci lasciassero materialmente. Loro erano il racconto dello sport. Adesso invece tutto è commercializzazione».

**I nuovi cronisti sportivi però possono rifarsi a questi maestri...**

«Già. Con la fondamentale differenza che però non possono riprenderne la formazione. Perché Ciotti rappresenta ai massimi livelli il frutto della scuola dei radiocronisti Rai. Adesso quei corsi non si fanno più, sono stati irresponsabilmente smantellati. Credo che l'ultimo ad averli frequentati, dei giornalisti ancora in pista, sia Fabrizio Maffei. È un pecca-

to, perché dava garanzia di competenza e professionalità. Insomma, era un marchio di qualità».

**Che adesso è merce rara?**

«Senza il forte indirizzo di quella tradizione si perde sicuramente molto. Ora si dà spazio alla libera iniziativa... Che però, se non sorretta da una solida competenza, rischia di declassarsi a libera interpretazione, il più delle volte di bassa lega».

**Facciamo il gioco di Ciotti al contrario: a quale giocatore poteva assomigliare?**

«Sandro ne adorava tanti, ma non c'entra. Era un grande. E ogni grande assomiglia solo a se stesso. E basta».

lo sport in tv

- 10,05 Nuoto, Mondiali Rai2
- 12,45 Golf, British Open Stream/Tele+
- 14,45 F1, Gp Gran Bretagna - prove Rai2
- 15,55 Tour de France, 13ª tappa Rai3
- 16,20 Atletica, Europei under 23 RaiSportSat
- 17,20 Pentathlon moderno, Mondiali Rai3
- 19,00 Nuoto, Mondiali RaiSportSat
- 20,15 Calcio, Nizza-Werder Brema Eurosport
- 21,00 Rugby, Sudafrica-Nuova Zelanda Stream/Tele+
- 22,00 Tennis, Fed Cup: USA-ITA RaiSportSat



**I commissari in Federcalcio: «Iscrivete il Catania in serie B»**

Del Mese e Modica de Mohac bloccano la retrocessione. Carraro: «Intervenga il Parlamento»

ROMA Sul caso Catania la parola ieri è passata ai commissari ad acta. Il prefetto di Roma, Emilio Del Mese, e il consigliere del Tar del Lazio, Carlo Modica de Mohac (nella foto) hanno notificato negli uffici della Federcalcio il provvedimento del Tar in base a cui il Catania Calcio deve considerarsi iscritto al campionato di serie B 2003-04 fino al 25 luglio, giorno dell'udienza di merito al Tar di Catania. Di fatto l'intervento dei commissari si giustifica perché la Federcalcio, pur ammettendo il Catania in serie B, «non aveva tenuto conto di quanto statuito dal giudice cautelare in ordine alla illegittimità della condizione risolutiva apposta alla Delibera del 9/7/2003 e dell'illegittimità degli atti consequenziali alla realizzazione della predetta condizione risolutiva», e perché il presidente della Camera di Conciliazione e Arbitrato nell'annullare la delibera di nomina del collegio arbitrale aveva comunque «fatto riserva in ordine all'esame delle domande di arbitro già proposte». Il provvedimento notificato non tiene conto della sentenza della Caf sul ricorso del Venezia per la posizione del calciatore del Catania, Vito Grieco. «Quel ricorso - ha

detto Del Mese - rimane fuori, perché era una situazione non prevista dall'ordinanza del Tar di Catania». La sentenza di mercoledì, togliendo 3 punti agli etnei, ha di fatto retrocesso in serie C di nuovo il club di Riccardo Gauci. Il papa di Riccardo, Luciano, sostava ieri in via Allegri, sotto la sede federale. «Sono molto soddisfatto - ha detto il presidente del Perugia nonché azionista di maggioranza del Catania - è stata fatta ancora una volta giustizia». Gauci ha anche suggerito una soluzione di fronte alla prevedibile pioggia di futuri ricorsi delle altre retrocesse: «Si devono riammettere tutti, si giochi a 24 squadre». A Catania si è mosso attivamente il sindaco Umberto Scapagnini che ha inviato una lettera ai deputati e senatori catanesi, del centrodestra e del centrosinistra. Scapagnini chiede loro di «attivarsi tempestivamente per garantire il ripristino dell'obiettività e della legalità che appare violata in maniera pervicace e clamorosa». Anche Franco Carraro si è rivolto al Parlamento chiedendo un'indagine «perché si abbia la certezza che le cose si svolgono regolarmente. La proposta è stata lanciata dal presidente federale durante un'intervista durante il Tg1 delle 20.

# Ullrich è un treno, Armstrong ha paura

Il tedesco domina la crono e in classifica risale a 34". Il texano svuotato: «È Jan il favorito»

Pino Bartoli

**CAP'DECOUCVERTE** Un cingolato al Tour. È tornato "Herr" Jan Ullrich, che strapazza i 47 chilometri della crono, mette in riga Lance Armstrong e conferma che per Parigi la strada non è per nulla segnata a stelle e strisce. Il tedesco rianoda la classifica dopo una sgropata a oltre 48 di media, unico a chiudere sotto l'ora. E adesso in generale tampona il texano giallo sempre più stinto a 34", tenendo in scia solo Vinokourov a 51. Tutti gli altri, dal coraggioso Hamilton-spallarotta fino a Iban Mayo, scrollati di ruota a più di 3 minuti. Italiani in perfetta media con lo score delle scorse tappe: Simoni chiude a 10 minuti, Basso regge a 4'32", 20". «Volevo dimostrare a me stesso che ce la potevo fare», il tedesco.

Un ritorno per il vincitore della Grande Boucle del '97. Uno che sembrava un predestinato anche a Bernard Hinault, "le blaieau", il tasso. Che con un po' d'azzardo, dopo quel successo, gli ne aveva pronosticati altri 5, roba da record, meglio di lui, di Merckx, Anquetil e Miguel Indurain. Invece niente. Anzi. L'anno successivo la giornata sul Galibier che spa-



Jan Ullrich sfreccia nella cronometro di ieri. Il tedesco ha vinto guadagnando un minuto e trentasei secondi su Armstrong

**Ordine d'arrivo**

12ª tappa Gaillac-Cap'Decouverte

1. J. Ullrich (Ger/Bianchi) ..... 58'32"
2. L. Armstrong (Usa) ..... 1'36"
3. A. Vinokourov (Kaz) ..... 2'06"
4. H. Zubeldia (Spa) ..... 2'40"
5. T. Hamilton (Usa) ..... 2'43"
6. U. Peschel (Gbr) ..... 3'26"
7. D. Millar (Gbr) ..... 3'55"
12. I. Mayo (Spa) ..... 5'03"
19. M. Lelli (Ita) ..... 5'59"
20. I. Basso (Ita) ..... 6'00"
21. P. Bettini (Ita) ..... st
60. D. Rebellin (Ita) ..... 8'13"
119. G. Simoni (Ita) ..... 9'58"

**Classifica generale**

1. L. Armstrong (Usa) ..... 50h16'45"
2. J. Ullrich (Ger) ..... 0'34"
3. A. Vinokourov (Kaz) ..... 0'51"
4. T. Hamilton (Usa) ..... 2'59"
5. H. Zubeldia (Spa) ..... 4'29"
6. I. Mayo (Spa) ..... s.t.
7. F. Mancebo (Spa) ..... 5'01"
8. I. Basso (Ita) ..... 6'49"
9. D. Menchov (Rus) ..... 7'24"
10. C. Moreau (Fra) ..... 7'55"
21. P. Caucchioli (Ita) ..... 13'10"
32. M. Lelli (Ita) ..... 19'08"
41. D. Nardello (Ita) ..... 31'33"

lanca la strada a Pantani. E quel Galibier diventa davvero una montagna. Stop il '99, tra 2000 e 2001 Ullrich combina solo una scorta ad Armstrong. E niente Tour nemmeno nel 2002. Anni bui, anni di sovrappeso da wurstel, di un ginocchio da aggiustare e del fallimento del suo Team Coast. Passando per la squalifica per anfetamine. Prese in discoteca, come un ragazzino a corto di bussola. Ieri si ricomincia. «L'anno scorso non me lo sarei nemmeno sognato di tornare a vin-

cere qui. A questo punto, visto come si è messa, per la maglia gialla ci voglio essere anche io». Ma se la strada che da Gaillac porta a Cap'Decouverte si fa carrozza per il lentiginoso della Bianchi, ribalta in zucca la bici di Armstrong, che piomba dritto in un mezzo incubo. «Ho una sete tremenda, non so perché... datemi l'acqua...». Il texano arriva stravolto, pare un altro dal rapido sgambatore che tritava tutto, piano e salita. Stavolta invece ha retto solo

13 chilometri al rullo teutonico, poi l'elastico che s'allunga. Per lui doveva essere «la crono chiave», quella buona per mettere in cassetta la 5ª volta. È magari ricordare in trionfo l'amico Casartelli (ieri 8 anni dalla caduta mortale nella discesa del Portet d'Aspet). Invece occhio spento. «A questo punto Jan è il favorito» dice addirittura Armstrong cotto dal caldo. Da non credere, Mister Tour. Che a sguardo basso mette pure le pedivelle avanti, di scusa. E ricorda che Ullrich va sempre meglio nella seconda metà del Giro. E che sui Pirenei vedrà di non beccarle, correndo di copertura. «Se mi attaccano cercherò di reagire».

Già da oggi ci sarà da preoccuparsi. L'avvicinamento al confine spagnolo - sarebbe da dire basco, ma l'organizzazione di questa parola non ne vuole più sentir parlare - serve come antipasto prima il Port de Pailhères, poi il finale dell'Ax 3 Domaines. Lungo il 197 chilometri da Tolosa, due prima categoria, che ci mettono niente a trasformarsi in agguati. Armstrong a dimensione umana dopo 4 anni di regno diventa come un re mezzo nudo dato in pasto ai villici. Oltre a Ullrich per saltargli al collo dietro al primo tornante potrebbe formarsi la fila.

JUVENTUS Un «caso» nel giorno del raduno. Anche Lippi non ha gradito. Probabile cessione dell'italo-argentino

## Camoranesi ritarda, Moggi non perdona

Massimo De Marzi

**ST. VINCENT** Sul cielo della Valle d'Aosta ieri pomeriggio splendeva il sole, ma sulla Juve si è scatenata la tempesta Camoranesi. L'italo-argentino si è presentato in ritardo al raduno dei campioni d'Italia e Luciano Moggi non l'ha mandata giù: «Ci sono assenti giustificati, come Thuram e Appiah, che ci hanno chiesto un supplemento di ferie, e ci sono assenti ingiustificati come Camoranesi. Quando arriverà, gli insegneremo come si sta in casa altrui. Le promesse fatte (circa il ritocco dell'ingaggio, ndr) non contano più. Perché si sia comportato così non ho idea, di sicuro io non lo aspetto, sarà lui a dover aspettare me. Adesso dovrà dimostrarsi giocatore e soprattutto uomo degno della Juve. Altrimenti, se vorrà trovarsi un'altra società, sarà libero di farlo».

Erano le 14.30 quando Moggi pronunciava lanciava il suo *j'accuse* nei confronti di Camoranesi, che si presentava in ritardo tre ore più tardi, scuro in volto, senza aprire bocca. E se Andrea Pastorello ha cercato di sgonfiare il caso, l'altro procuratore dell'ex veronese, Sergio Fortunato, ha acceso ulteriormente la polemica: «Se per un paio d'ore di ritardo si tira in ballo il contratto, allora è meglio che Camoranesi vada da un'altra parte». Insomma, tira aria di divorzio tra la Signora e l'"indio" di Tandil, tanto più che annciano Lippi non è stato tenero. Di fronte alle telecamere il tecnico ha avuto un atteggiamento diplomatico («Se ci sono altri problemi, non di natura tecnica, non spetta a me decidere»), ma lontano dai microfoni ha bocciato il giocatore senza mezzi termini: «Ha fatto una stupidata. 48 giorni di riposo sono abbastanza...». In arrivo una maxi multa (100 mila euro?), ma soprattutto il divorzio tra l'italo-argentino e la Juventus. Con più di uno che vede nell'Inter la destinazione più probabile di Camoranesi.



Mauro Germán Camoranesi, 27 anni, in Italia ha giocato due anni col Verona

Il giocatore sarebbe stato avvicinato da emissari di Moratti prima che si risolvesse (a favore della Juve) la questione di proprietà con il Verona, ora che in casa nerazzurra c'è il problema Fadiga, un esterno come Camoranesi farebbe comodo a Cuper. In questo caso, la Juve tornerà sul mercato (Lippi lo ha detto chiaramente) e Stefano Fiore potrebbe essere l'uomo giusto.

Per un Camoranesi in procinto di lasciare, uno che sembra proprio intenzionato a non andare via. Edgar Davids ha seccamente smentito l'ipotesi di abbandonare la Juventus. «L'offerta del Chelsea non è stata la prima e non sarà l'ultima, ma io resto fino al 2004. E poi chi l'ha detto che questo sarà il mio ultimo anno alla Juve? Io sto bene a Torino, mi piacciono la città, i tifosi, i compagni e l'allenatore». Guarda caso l'olandese non ha citato i dirigenti coi quali, in passato, disse che non sarebbe andato a prendere un caffè...

... Davids, come tutta la Juve, riparte dalla notte di Manchester con la volontà di cancellare in fretta la grande amarezza. Guai, però, a fare della Champions League un'ossessione, come ha detto Moggi. «Abbiamo perso all'ultimo rigore, dopo aver battuto fior di squadre, non scordiamolo. Se facessimo solo quanto l'anno scorso saremmo già super contenti». Intanto, il direttore generale bianconero ha annunciato il passaggio in prestito di Salas (che ha accettato la riduzione del 60% dell'ingaggio) al River Plate, mentre l'uruguayano Olivera finirà all'Empoli e Baiocco è vicinissimo alla Reggina. Iniziata male, col caso Camoranesi, la prima giornata della nuova Juve è finita ancora peggio, con Lippi che ha zittito un tifoso che gli aveva domandato della finale con il Milan. «Lei è un giornalista? Allora niente, questa è una conferenza stampa». Peccato, un po' d'ironia non avrebbe guastato.

**in breve**

- **F1, prove a Silverstone**  
Nella prima giornata di qualifiche Michael Schumacher (Ferrari) ha stabilito il miglior tempo con 1'19"474. Barrichello è finito fuori pista.
- **Pallanuoto, Settebello ok**  
L'Italia ha sconfitto 10-5 la Grecia (allenata da Alessandro Campagna, ex ct azzurro) qualificandosi per i quarti. Martedì (ore 20,30) gli azzurri incontreranno la vincente del match tra Croazia e Australia.
- **Intertoto, Brescia e Perugia**  
Questa sera, nel terzo turno d'andata della Coppa, il Perugia affronta in casa i finlandesi dell'Allianssi. Il Brescia sarà impegnato sul campo degli spagnoli del Villareal.
- **Tennis/1, Volandri si ferma**  
A Stoccarda Filippo Volandri esce ai quarti eliminato dallo spagnolo Tommy Robredo. L'azzurro entrerà comunque tra i primi 50 del mondo.
- **Tennis/2, Azzurre negli Usa**  
Per i quarti di Federation Cup oggi (ore 22 italiane) Francesca Schiavone affronta Meghan Shaughnessy. A seguire il match tra Chanda Rubin e Rita Grande.
- **Doping, Rumsas sospeso**  
Raimondas Rumsas, positivo all'eritropoietina al Giro d'Italia, è stato sospeso per un anno dalla Federazione lituana. Alla sanzione è stata aggiunta una multa di 1295 euro.

anteprima

**del filmato**

a cura del Gruppo DS-l'Unità della Camera

**governo Berlusconi**

**2 anni da dimenticare**

**SPAZIO DIBATTITI**

**Festa de L'Unità**  
Roma - ex Mercati generali  
sabato 19 luglio - ore 20.30

sarà presente

**Luciano Violante**

Presidente del Gruppo



musica

## ANNULATE TUTTE LE DATE

## DEL TOUR DI VASCO ROSSI

Vasco Rossi ha annullato tutte le date della sua tournée italiana. Udine, Verona, Firenze e la data che avrebbe dovuto recuperare a San Siro erano le tappe previste per il cantautore di Zocca che invece, ieri pomeriggio, ha dato forfait annunciando di volersi dedicare esclusivamente all'incisione dell'album al quale sta lavorando già da un po' di tempo. La notizia è arrivata come un fulmine a ciel sereno a Firenze dove proprio ieri mattina era stato annunciato il concerto di Blasco per il 13 settembre allo stadio Artemio Franchi.

## Giorni di Storia

## l'agonia del fascismo

oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## QUEL FILM DI MORAVIA E ROSSELLINI SUGLI OPERAI DELLA PIRELLI CHE NON SI FECE MAI

Gabriella Gallozzi

La sceneggiatura è del 1947. Ed è rimasta sepolta fino a poco tempo fa nell'Archivio storico della Pirelli a Milano. Dimenticata per oltre mezzo secolo. A riportarla alla luce è ora il nuovo fascicolo di «Quaderni», il periodico del Fondo Moravia, diretto da Toni Maraini che ha pubblicato il prezioso documento. Stiamo parlando, infatti, di un soggetto inedito di Alberto Moravia per un film mai realizzato di Roberto Rossellini. «Questa è la nostra città». Una pellicola che Alberto Pirelli chiese di realizzare ai due autori in occasione del 75esimo anniversario dell'azienda di famiglia, per celebrare l'Italia della ricostruzione post bellica.

Ce lo racconta il figlio dello stesso Rossellini, Renzo, che ha sollecitato la «ricerca d'archivio» qualche tem-

po fa. «Per il venticinquesimo anniversario della morte di mio padre - spiega Renzo Rossellini al telefono da Los Angeles - ho scritto un libro, "Chat Room Roberto Rossellini" in cui riportavo un dialogo via Internet tra me a Los Angeles ed un cinefilo romano. Da qui viene la notizia del soggetto di "Questa è la nostra città". E da qui sono partite le ricerche del documento».

L'idea della pellicola, prosegue Renzo Rossellini, «era quella di raccontare la ripresa industriale dell'Italia del dopoguerra. La ricostruzione vista attraverso il lavoro di una fabbrica come la Pirelli». E soprattutto, «Questa è la nostra città», doveva puntare l'obiettivo sul lavoro in fabbrica, all'indomani di vent'anni di fascismo che avevano cancellato ogni forma di tutela

sindacale. «Nel film - dice ancora Renzo Rossellini - mio padre e Moravia volevano dare voce agli stessi operai. Raccontare le loro storie e quelle delle loro famiglie per documentare l'organizzazione del lavoro in fabbrica. Mettere l'accento, cioè, sul ritorno alla vita sindacale dopo vent'anni di regime, in cui i sindacati erano stati sciolti».

Il documento ritrovato nell'archivio Pirelli è composto da un carteggio di 14 pagine e da una sceneggiatura in versione definitiva di 106 fogli. Il primo non porta la firma di Alberto Moravia - anche se Toni Maraini ne assicura l'autenticità -, mentre la sceneggiatura oltre a quella dello scrittore romano porta anche i nomi di Alfredo Guarini, Gianni Puccini e Massimo Mida. Per Moravia il film doveva essere

«obiettivo», a carattere «nazionale e universale insieme, superclassista», che «dia dell'Italia un volto sconosciuto e appassionante». E ancora, secondo lo scritto, gli operai e i dirigenti «debbono essere visti con imparzialità assoluta. Niente di schematico. Non ci deve essere nulla di irragionevole e di inaccettabile negli operai, per cui le difficoltà economiche costituiscono una molla di cui sarebbe crudele sottovalutare a cuor leggero l'impellenza e la forza. E nulla di reazionario dall'altra parte, dove si compiono sforzi eroici per la produzione, oltre che per comprendere e assistere le masse». Al dunque, però, il film non si fece più. «La Pirelli - conclude Renzo Rossellini - commissionò un'analisi dei costi di produzione e li giudicò troppo alti».

ritrovamenti

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Giorni di Storia

## l'agonia del fascismo

oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Silvia Garambois

E adesso è arrivata la tv dei vecchi: dopo le *Velone* dell'estate di Antonio Ricci aspettiamo il reality show firmato da Angelo Guglielmi per l'autunno di Raitre, *Super Senior*. Sono i vecchi (o anziani, come si dice con riguardo) i grandi protagonisti della nuova televisione, e non è un caso: sono loro che la guardano. Sarà perché la nostra è una società che invecchia, con l'età della pensione in bilico, ma è questo il pubblico a cui i pubblicitari guardano con sempre maggiore attenzione (l'acqua che fa fare pipì per essere più belle, la colla per le dentiere per partecipare a cocktail party, i pannolini della terza età con cui si può andare a ballare senza timori). Anche i programmi tv si adattano: ecco le girl over Sessanta di Teo Mammucari, ecco la casa - sempre la «casa», come nel *Grand Fratello* - dove andranno ad abitare e a raccontarsi il passato 12 «vecchiotti sprint». In Norvegia, dove questo programma è nato, ha avuto grande successo. Ma piacerà anche ai giovani questa tv da vecchi? Antonio Ricci giura che anche i ragazzi seguono le nonne-Velone, ma da Mediaset come dalla Rai viene lanciato ben altro allarme: i giovani, davanti alla tv, non ci sono più. Le trasmissioni dedicate a loro vengono «tagliate», sospese anzitempo. I pubblicitari hanno rinunciato da tempo a spot «mirati» per i ventenni: resiste a malapena qualche gel per i capelli, persino i produttori di creme anti-brufoli stanno desistendo...

Il cinema lo ha capito da tempo che stava arrivando la stagione degli over Sessanta: basta citare alla rinfusa alcuni titoli, da *Harold e Maude* dove l'arzilla ottantenne era pronta a sposare un teen ager, al recente *Space cowboys*, dove Clint Eastwood e Donald Sutherland partono - da vecchi - alla conquista dello spazio, a *Cocoon a Svegliati Ned*...

Prepariamoci: se la grande Storia aveva da insegnarci qualcosa, anche la piccola storia della tv comincia ad avere i suoi cicli, i suoi picchi, le sue età. Siamo partiti con i signori di mezza età, siamo passati agli yuppi, approdiamo ai vecchi ribelli, e nel frattempo abbiamo visto nascere e crescere e svanire mode e modi, format e star.

«Che bella età, la mezza età...»: il ritornello del varietà del sabato sera di Marcello Marchesi - era il 1963 - racconta un'epoca della tv, la tv dei cinquantenni. Marchesi (quello del «non è vero che tutto fa brodo», sceneggiatore di Macario e Totò, infaticabile inventore di programmi tv) aveva davvero compiuto da poco 50 anni quando si presentò in tv con ombrello, cappello, baffoni e uno stuolo di sosia. Ma a sfogliare l'album fotografico della tv anni Cinquanta-Sessanta - da Mario Riva a Gorni Kramer, da Cesare Polacco a Ernesto Calindri, da Ruggero Orlando a Edmondo Bernacca, dal sacerdote Carlo Cremona all'imitatore Alighie-

Ogni stagione tv punta alla sua fascia d'età. Vi ricordate Marcello Marchesi celebrare i cinquantenni?

”

MEDIA

## Cara tv vecchiera



Marcello Marchesi nello studio di «Il signore di mezza età». In basso da sinistra una scena di «Harold e Maude» e «Le velone»

ro Nosciese - ritornano le immagini di signori stempiati o con i capelli bianchi, vestiti in modo trizanzuolo, giacca cravatta e pancetta, quando la mezza età era roba da quasi-vecchi. A loro era dedicata la tv, la presenza «ufficiale» era assicurata dai lettori dei tg - Riccardo Paladini, Edilio Tarantino - stempiati monocordi e «senza età», e le presenze freschissime delle Signorine Buonasera non rompevano il tran-tran di una «tv da grandi». Era la tv di chi pagava il canone per vedere la rete Nazionale in bianco e nero, grandi sceneggiati e grandi quiz. E grandi Carosello.

Negli anni '70 la Rai moltiplica i canali e nascono le tv private: non ce ne accorgevamo, ma stavamo vivendo una stagione di grande fermento di idee, di pluralismo, di libera informazione, per ogni pubblico c'era il programma adatto o addirittura la tv su misura... Poi, sono arrivati gli yuppi, il giovanilismo forzato: la televisione degli anni Ottanta è quella segnata indelebilmente dal telefilm americano. E il pubblico è quello dei giovani dal successo facile, sono loro nel cuore di ogni curatore di programmi tv. Ricordate le pubblicità? Obbligo assoluto la bellezza, la cura, nessun pelo superfluo, look d'assalto, tutto in tinta e a tono, dall'auto alla borsetta... Il resto era una tv che si ribellava a questo schema, le «nicchie» in cui si rifugiavano Angelo Guglielmi, Renzo Arbore, Enzo Biagi, Piero

Angela, per fare qualche nome. Non sarà un caso che allo scadere del decennio nasce *Blob*: la tv è diventata un flusso perpetuo dove si confondono *Dallas* e Mike Bongiorno, le tragedie raccontate dal tg e le lacrime fasulle delle soap opera. E incominciata la tv che fa schifo, grande must degli anni Novanta.

Era o no il tempo che la tv cercasse un nuovo pubblico di riferimento? Bastava guardare chi fa ancora «botteghino» in tv. Piero Angela, che deve avere trovato nelle bizzarrie della scienza la cura dell'eterna giovinezza (altro che *Cocoon*), con i suoi esperti di sempre - l'etologo Danilo Mainardi, il tutologo Paco Lanciani - toccati dalla stessa bacchetta magica di *SuperQuark*. Enzo Biagi, la cui assenza è più «singolmente» in tv della stessa presenza. Renzo Arbore - che si nega - e il cui ritorno è atteso come un dono dal cielo. Mike Bongiorno, a cui Mediaset - oltre al quiz - affida le grandi kermesse del gruppo. E via elencando...: tutti over Sessanta. Tra i «vecchi» c'è anche Angelo Guglielmi. Aveva chiuso con la tv nove anni fa. Del tutto: lui sostiene - scusabile vezzo - che non l'ha più neppure guardata. In realtà l'ha guardata e l'ha giudicata, visto che afferma senza timore di smentita che dopo la stagione dorata di Raitre in tv non ci sono più state novità. Per questo *Super Senior*, per Guglielmi, è una doppia scommessa: un ritorno nel momento più difficile e illiberali dell'emittenza italiana e la rinascita del genere che lui stesso aveva creato, la «televisione della realtà». Dalla «casa», infatti, non attende «spettegolezzi dal buco della serratura della toilette», ma che i suoi vecchi raccontino la loro vita e un pezzo di storia d'Italia...

*I giovani fuggono dal video e i pubblicitari cambiano target. Adesso è il momento degli over sessanta. Dopo le Velone arriva a settembre Guglielmi con «Super senior»: 12 anziani in una casa per raccontare l'Italia di ieri*

colpi di sole

## Turisti in gita nella villa di Vespa

Andrea Carugati

La scena si ripete uguale più volte al giorno, attorno alle cinque di pomeriggio. Il barcone che porta qualche decina di turisti in giro per Ponza si avvicina alle piscine naturali, il «capitano», al microfono, indica agli ospiti stravaccati sul ponte i percorsi tra le rocce. Qualcuno si tuffa nell'acqua verde smeraldo. Si racconta la storia di Lucia Rosa, figlia di una ricca famiglia genovese che si era innamorata di un bracciante. E che, ostacolata dal padre nel suo amore impossibile, si è buttata da un faraglione che ha preso il suo nome. Qualche signora ha gli occhi umidi, poi il capitano si ferma in una piccola insenatura. «Questa è la casa di Bruno Vespa», annuncia soddisfatto. E in-

dica una costruzione incastonata nella roccia, a picco sul mare: un blocco di cemento grigio con un tetto bianco a cupolette. Tante piccole finestre e un terrazzino che guarda verso Palmarola.

I bagnanti alzano lo sguardo, qualcuno sussurra: «Ohhh». Altri si distano dal torpore: «Ammazza la casetta». Qualcuno, forse abbagliato dal sole, intravede tra le rocce il maggiordomo Gustavo, quello di «Porta a Porta». La barca dondola qualche minuto, poi riparte verso cala felci per l'ultimo bagno della giornata. Qualcuno guarda da lontano la casa a picco sul mare, scherza sui proverbiali nei, fantastica sull'ozio estivo del famoso conduttore, se lo immagina in bermuda scendere nella caletta e stravaccarsi su una roccia.

La scena si ripete uguale pochi minuti

dopo: altro barcone altro giro. Altri sospiri, guizzi di invidia da ceti medio costretto a scrutare ville e yacht da lontano. Perché sono tanti i tour giornalieri che approdano sotto la dimora estiva del giornalista: ci sono i barcaioli privati (25 euro compresa la spaghettata a bordo) e quelli organizzati dalla cooperativa, nata alcuni anni fa per unire le forze tra i lavoratori del mare. Tutti però, a fine giornata, passano di qui: dopo le grotte di Pilato, dopo il imponente faro della Guardia e la spiaggia di Chiaia di luna, dopo decine di insenature e faraglioni arriva Bruno Vespa. Con buona pace di chi, almeno in ferie, ha spento la tv. E ai giornali da solo uno sguardo distratto, saltando a piè pari le pagine di politica. Ma Bruno, no: lui a Ponza è un'istituzione, un'attrattiva, come il cambio della guardia

a Buckingham Palace, o le Guardie svizzere sotto il Cupolone. E infatti i turisti scattano foto e accendono le telecamere. È la televisione, bellezza. E forse un segno dei tempi: il cronista del Principe trattato come un principe. E la sua casa che assume un'allure aristocratica, da «Dolce Vita» berlusconiana. E si trasforma in un faraglione, un frammento di Ponza, un luogo di pellegrinaggio, ancorché laico. Forse il garante per la privacy avrebbe qualcosa da eccepire per queste quotidiane intrusioni di massa. Eppure non c'è da stupirsi: quando lo studio di un cronista tv diventa la terza Camera del paese, per di più abitata da splendide ballerine e soubrette, è normale che la gente voglia buttare un occhio nella succursale estiva. E magari sognare, sulle note di «Via col vento».



scelti per voi

RAICONTI DI VITA
Conduce Giovanni Anversa.
Oggi si parla del legame con la figura materna a partire dall'esperienza personale di Francesco Renga...

IL PADRE DELLA SPOSA
Regia di Charles Shyer - con Steve Martin, Diane Keaton. Usa 1991. 105 minuti. Commedia.
La notizia improvvisa delle nozze della propria amatissima figlia getta nel caos la tranquilla vita di George Banks...



LA COPPA
Regia di Khyentse Norbu - con Orgyten Tobgay, Neten Chokling. Butan/Aus/Hong Kong/Usa 1999. 93 minuti. Commedia.
Due bambini tibetani scappano dal loro paese...

IL DIAVOLO E' FEMMINA
Regia di George Cukor - con Katharine Hepburn, Cary Grant. Usa 1935. 86 minuti. Commedia.
Sylvia, travestita da ragazzo, è in fuga insieme al padre ricercato dalla polizia...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.35 CASA E CHIESA. Telefilm.
7.00 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA ESTATE...

Rai Due
7.00 LA SITUAZIONE COMICA. Videoframmenti
7.30 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica
8.00 TG 2 MATTINA...

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. Varietà
7.00 IL GIORNALE DEL FANTABOSCO. Contenitore
9.30 IL GRANDE TALK - CINEFORUM...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00...

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.
" città senza uscita".
Con Barbara Stanwyck, Richard Long...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telefilm.
" Furti d'auto".
Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Shultz...

7.00 TG L7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia...

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
20.40 SUPERVARIETA. Videoframmenti...

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
Conduce Eleonora Bentlato
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 LA MORTE SULLE LABBRA...

20.00 LA SUPER STORIA. Videoframmenti
20.30 BLOB. Attualità
20.45 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica di natura...

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: L'EUROPA ROMANTICA...

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.
" Libertà vigilata".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard...

20.05 TG 5 / METEO 5
20.35 VELONE. Show. Conduce Téo Mammucari, Regia di Fabio Calvi...

20.45 ZIGGIE SHOW. Rubrica
21.00 LA REGINA DI SPADE. Telefilm.
" Tradimento - La maschera d'oro..."

20.20 SPORT 7. News
20.40 PROFILER. Telefilm.
Con Ally Walker
22.30 TG L7. Telegiornale...

cine movie
15.00 RITROVARSI. Film drammatico (USA, 1995).
Con Susan Sarandon.
Regia di Robert Allan Ackerman...

cinema
12.50 QUASI QUASI... Film (Italia, 2002).
Con M. Massironi.
Regia di G. Fumagalli...

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 ELEFANTI AFRICANI. Doc.
14.00 IL MIRACOLO DEGLI ORSI. Doc.
15.00 LE TIGRI DELLE PALUDI. Doc.

TELE +
12.50 QUASI QUASI... Film (Italia, 2002).
Con M. Massironi.
Regia di G. Fumagalli...

TELE +
14.50 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI GRAN BRETAGNA DI FORMULA 1: STUDIO.
15.00 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI GRAN BRETAGNA DI FORMULA 1. Qualifiche...

TELE +
14.50 PAUL, MICK E GLI ALTRI. Film drammatico (GB, 2001).
Con Joe Duttine.
Regia di Ken Loach...

15.00 ALL MUSIC CHART. Rubrica
17.00 TGA FLASH. Telegiornale
17.05 MONDO. Rubrica "Gigi D'Alessio"

15.00 ALL MUSIC CHART. Rubrica
17.00 TGA FLASH. Telegiornale
17.05 MONDO. Rubrica "Gigi D'Alessio"

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIoggIA, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, NEBBI, VENTI: VEVENTO DEBOLISSIMO, MAGGIORO, FORTE
MARI: WAVE CALDO, ALTE WIND, WIND WINDO, ALTO
TEMPERATURE IN ITALIA: BOLZANO 15 30, VERONA 21 33, AOSTA 15 33, TRIESTE 24 32, VENEZIA 20 31, MILANO 21 32, TORINO 18 29, CUNEO 19 27, MONDOVI 22 28, GENOVA 22 27, BOLOGNA 21 32, IMPERIA 22 27, FIRENZE 20 31, PISA 20 29, ANCONA 21 28, PERUGIA 16 32, PESCARA 19 29, L'AQUILA 16 28, ROMA 21 32, CAMPORBASSO 22 29, BARI 23 31, NAPOLI 22 31, POTENZA 19 29, S.M. DI LEUCA 26 32, R. CALABRIA 28 34, PALERMO 25 30, MESSINA 28 35, CATANIA 23 33, CAGLIARI 25 36, ALGHERO 18 31
TEMPERATURE NEL MONDO: HELSINKI 13 27, OSLO 16 30, STOCOLMA 18 28, COPENAGHEN 17 25, MOSCA 14 19, BERLINO 17 29, VARSAVIA 17 30, LONDRA 17 21, BRUXELLES 16 23, BONN 16 23, FRANCOFORTE 15 26, PARIGI 14 24, VIENNA 17 30, MONACO 14 24, ZURIGO 14 23, GINEVRA 12 26, BELGRADO 20 33, PRAGA 14 29, BARCELLONA 21 29, ISTANBUL 21 29, MADRID 14 31, LISBONA 17 28, ATENE 23 34, AMSTERDAM 17 30, ALGERI 25 33, MALTA 27 39, BUCAREST 15 33

## LA PRIMA VOLTA DI WOODY AL FESTIVAL DI VENEZIA

La 60. Mostra del cinema di Venezia aprirà il 27 agosto con la prima mondiale di *Anything Else*, il nuovo film di Woody Allen. Il regista, anche protagonista del film, parteciperà al Festival di Venezia, per la prima volta. «Sono molto contento di andare al Festival. Non sono mai stato a Venezia durante il festival, la città è stata con me così generosa e di sostegno e la amo così tanto che sarà un grande onore», ha detto Woody Allen. Moritz De Hadeln, direttore della Mostra, ne è ovviamente entusiasta: «È un grandissimo piacere per tutti noi averlo qui».

## musica

## DALLE CATTEDRALI GOTICHE FINO AD OGGI, NOVE SECOLI DI POLIFONIA A SIENA

Elisabetta Torselli

Nove secoli di polifonia, dagli incunabili del codice di San Marziale di Limoges a oggi, in un excursus intitolato «Echoes», echi: echi delle voci rifratti dalla pietra delle cattedrali, echi della musica antica in quella contemporanea. Giovedì alla SS. Annunziata di Siena, per la Settimana Musicale dell'Accademia Chigiana, era questo il programma dell'Hilliard Ensemble (David James controttenore, Rogers Covey-Crump e Steven Harrold tenori, Gordon Jones baritono), noto in tutto il mondo grazie ad una discografia punteggiata da fortunate operazioni di cross-over, come i progetti con il sassofonista Jan Garbarek, e da recuperi della polifonia medievale, arcaica, pre-classica (un loro famoso

Cd è dedicato a Perotino, il maestro parigino dell'Ars Antiqua morto intorno al 1200). Ma noto anche per aver generosamente promosso i compositori contemporanei: Arvo Paert, Ivan Moody, Gavin Bryars e molti altri. L'apertura del programma, non a caso, accostava una pagina di culto della musica medievale, il magnifico graduale di Perotino «Viderunt omnes» (in un'esecuzione sottile, delicata, molto animata ritmicamente, verrebbe fatto di dire cameristica anziché grandiosamente «gotica»), e Shiroi Ishi (Pietra bianca) del giovane compositore giapponese Ken Ueno. Ma in questo concerto dell'Hilliard, stavolta, era proprio il cuore e l'apice della più grande stagio-

ne polifonica, il Rinascimento, a imprimere i suoi valori. La miracolosa intonazione dell'ensemble, tale da rendere squisito ed emozionante il caleidoscopio delle armonie, la calibratura esatta delle sonorità, la delineazione del dettaglio contrappuntistico, il gioco arioso e spiritualizzato delle voci, tutto questo rendeva indimenticabile l'esecuzione di pagine come il mottetto «Tu solus qui facis mirabilia» di Josquin Desprez o, tornando un po' indietro, al Quattrocento e alle sue sonorità più aspre e lineari, la chanson «Se je fayz due!» di Guillaume Le Rouge.

I pezzi di oggi erano, oltre a quello di Ueno, «La voce delle creature» di Luca Belcastro, «Wreath of stone» di Jonathan Wild, «Cathedral in the

thrashing rain» di Stephen Hartke, in un panorama ampio e variato, secondo una riconoscibile geografia musicale contemporanea: l'ancora spendibile eredità delle polifonie alla Benjamin Britten (arcaismi e neomedievalismi compresi) nei due compositori anglosassoni, a Ovest; il pezzo dell'italiano Belcastro, imperniato sulla mescolanza di parlato e canto su un testo di Sant'Agostino; l'Est rappresentato dall'estatica, progressiva saturazione di spazi sonori realizzata da Ken Ueno.

Successo calorosissimo: il pubblico della Chigiana, non per niente composto in buona arte dai musicisti - allievi e maestri - dei celebri corsi estivi senesi, sa riconoscere la qualità.

## «Agata» riporta Soldini alla commedia

Uscirà nelle sale a febbraio il nuovo film del regista di «Pane e tulipani» con Licia Maglietta

Luis Cabasés

GENOVA Come Colombo che trovò l'occidente cercando l'oriente, così Silvio Soldini, girando il suo ultimo lavoro, parte dalla Genova dei giorni moderni per trovare qualcosa che ancora non sa, o almeno dice di non sapere. «Ogni film è un percorso che non si sa dove potrà condurre» sostiene incontrando i giornalisti sul set ligure, fatto di carruggi, di mare, di scorci caratteristici del porto della Lanterna, dove sta girando *Agata e la tempesta* la storia di una donna quarantenne, interpretata da Licia Maglietta, che scappa da un amore con un uomo che è poco più di un ragazzo e che ha la particolarità, molto surreale, di far letteralmente fulminare le lampadine al suo semplice passaggio. Ma è la storia di Gustavo (Emilio Solfrizzi), che Agata crede suo fratello, un architetto che attraversa un momento travagliato della propria esistenza e che si dedica ormai soltanto alla cura della gallina Bianchina, ereditata dalla madre, e di Romeo (Giuseppe Battiston), vero fratello di Gustavo e rappresentante di commercio dall'atteggiamento bizzarro, innamorato della moglie ma anche delle altre donne con cui la tradisce senza però sentirne praticamente colpa, tenacemente convinto di cambiare vita mettendo su un allevamento di trote. L'intreccio delle loro vite darà lo spessore del film sul cui finale naturalmente Soldini non si sbilancia più di tanto, anzi non ne accenna per nulla, parlando di una sorpresa per lo spettatore che verrà coinvolto in maniera appassionata in una vicenda lieve, delicata, fuori dagli schemi imperanti



Licia Maglietta in una scena del nuovo film di Silvio Soldini, «Agata e la tempesta»

oggi sugli schermi cinematografici.

Silvio Soldini ha scelto Genova perché, essendo sul mare, «dava l'idea del viaggio, del passaggio: amo molto le porte e, nei miei film, molte scene sono girate stando sulla soglia. In questo caso è Genova ad essere la porta, messa in contrapposizione con lo spazio fermo della Pianura Padana». Prodotto da Albachiaro e Amka Films, con Lumiere e Co., e distribuito da Mikado, *Agata e la tempesta*, che costerà all'incirca 4 milioni di euro, andrà sugli schermi nel febbraio 2004 con un cast che, oltre ai protagonisti, comprende, anche Marina Massironi, Claudio Santamaria, Giselda Volodi, Monica Nappo, Ann Elonora Jorgensen, Remo Remotti, Mauro Marino, Pippo Santonastaso e Andrea Gussoni. Le settimane di ripresa nel capoluogo ligure saranno sei, poi il set si trasferirà nel Ravennate, a Cicognara, paese di nebbia e di pianura.

Per Licia Maglietta, che aveva lavorato con Soldini, oltre che in *Pane e Tulipani*, anche in *Le acrobate*, al fianco di Valeria

Golino, «Agata è un personaggio di grande suggestione. Una donna complessa, adatta ad una vicenda complessa come quella che è raccontata dal film, un'occasione per fare cinema affrontando argomenti che vanno dalla ricerca di se stessi, alla difficoltà di impostare un rapporto al di là della banalità e dei luoghi comuni».

Dopo *Pane e Tulipani* che ha lanciato il regista sul mercato internazionale e lo ha fatto conoscere universalmente, e dopo il discreto successo di *Brucio nel vento*, Silvio Soldini firma un film in cui «sentivo l'esigenza - dice - di lavorare su una storia più corale, in chiave più leggera ed ironica. Come toni ed atmosfere è una commedia, sicuramente imparentata con *Pane e Tulipani*, ma la sua coralità porta a raccontare le cose della vita in termini forse più complessi e contraddittori. L'idea è quella di raccontare un universo di personaggi pieni di debolezze, contraddizioni, dolcezze ed imperfezioni, zone d'ombra, che siano buffi e profondi allo stesso tempo, nella loro carica di umanità. In più - aggiunge - volevo trovare uno spazio di leggerezza in un momento storico e politico particolarmente pesante. È una storia fuori dai confini dello spazio e del tempo, fuori dalla politica: un momento di pura evasione, ma per questo di profonda riflessione». Insomma Soldini, che firma anche la sceneggiatura con Dorian Leondoff e Francesco Piccolo, ritorna sul set, si capisce, anche per staccare un momento dalla situazione generale in cui il nostro Paese si ritrova immerso, un film con una buona dose di surrealismo, lontano dai clamori inflazionanti della fiction ad ogni piè sospinto.

«È una storia fuori dai confini dello spazio, del tempo e della politica: un momento di evasione, ma anche di profonda riflessione»

”

Il cantante americano ha presentato a Pistoia Blues la nuova raccolta «But Beautiful»

## Boz Scaggs la voce del soul

Giancarlo Susanna

È incredibile con quanta forza certe canzoni resistano all'usura del tempo. Come se ognuno dei grandi interpreti che le canta regalasse loro un soffio di vita in più. Ascoltiamo *But Beautiful*, la raccolta di standard pubblicata qualche mese fa da Boz Scaggs, e non possiamo fare a meno di amarli ancora di più, questi straordinari classici. *Sophisticated Lady*, *Bewitched*, *I Should Care*... gli stessi che il cantante americano ha portato qualche giorno fa sul palco del Festival Blues di Pistoia. Nato in Ohio, nel 1964, Scaggs è noto agli appassionati di musica rock per aver fatto parte della Steve Miller Band nell'epoca d'oro della scena di San Francisco. La sua carriera solista lo ha visto più volte ai vertici delle classifiche americane e un suo disco, *Silk Degrees*, ha venduto cinque milioni di copie nel 1976. *But Beautiful* giunge dopo un silenzio durato un paio d'anni ed è l'ennesima dimostrazione della sua sensibilità. Accompagnato da un quartetto jazz in cui spiccano il pianista Paul Nagel e il sassofonista Eric Crystal, Boz Scaggs non teme il confronto con vocalisti come Frank Sinatra o Tony Bennett.

**Il sottotitolo del nuovo album è «Standards Volume One». Ha già registrato il secondo?**

No... Abbiamo registrato qualche canzone in più, rispetto a quelle che sono nel cd e forse potremmo usarne qualcuna. Ma abbiamo un altro album da registrare che ci aspetta...

**Come ha lavorato su queste canzoni? Ha cercato di non tener conto delle versioni di altri interpreti?**

Con questa musica non credo sia possibile... Ho cercato di non seguire la strada di altri interpreti. Devi trovare il modo di renderle tue. Devi possederle, queste canzoni. Ho cerca-



Boz Scaggs

*This Being Going On e I Should Care.*

**Lei ha registrato il suo primo disco da solo a Stoccolma nel 1965. Cosa ne pensa, a distanza di tanto tempo?**

Non lo ascolto da un bel po' e non ho una gran voglia di farlo (ride)... Era interessante e mi ricordo ancora qualche canzone. Non così diverse da quelle che faccio adesso. C'erano dei blues, dei rhythm and blues, qualche pezzo di Bob Dylan... Lui è ancora il mio eroe.

**In uno dei suoi dischi più famosi, «Boz Scaggs», pubblicato dalla Atlantic nel 1969, hanno suonato Duane Allman e la sezione fiati dei Muscle Shoals Sound, in pratica l'aristocrazia del soul.**

Quell'album è stato registrato in sei giorni. Lavoravano praticamente ventiquattr'ore al giorno e c'era un via vai continuo. È successo tutto molto velocemente ed era una gioia lavorare così. Quando abbiamo finito è stata quasi una sorpresa scoprire che era stato fatto tutto. Ricordo sempre il calore, la sincerità, il genio di quei musicisti e gli sono molto grato. Non mi è più capitato qualcosa di simile.

**«But Beautiful» ha lo stesso calore...**

È stato registrato tutto dal vivo. È interessante notare come questa esperienza così particolare abbia preso forma in un album.



FESTA NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE  
AREA PISCINE CARPI (MODENA)  
DOMENICA 20 LUGLIO 2003, ORE 21

MANIFESTAZIONE DI CHIUSURA

STEFANO FANCELLI

Presidente nazionale della Sinistra Giovanile

MARINA SERENI

Segreteria nazionale dei Democratici di Sinistra









*Gli parlo di tutto ciò che vuole:  
delle formiche morenti d'amore  
sotto la costellazione del soffione.  
Gli giuro che una rosa bianca,  
se viene spruzzata di vino, canta.*

Wisława Szymborska  
«Taccuino d'amore»

## NON FARE LO SPIRITOSO

Ginevra Bompiani

Una ferita mortale che molti di noi hanno ricevuto da bambini, con terribili effetti sulla solidità dell'io, è la frase di un adulto al momento in cui ci lanciavamo in una delle nostre esibizioni più brillanti: «Non fare lo spiritoso». Di colpo, faccia, braccia, animo cadevano penzoloni e si coprivano di rossore. Quello che sembrava un momento di trionfo si trasformava in acuta vergogna. Impossibile piangere, impossibile rimediare con una battuta, il bambino si allontana mortificato dalla scena della sua sconfitta. Quando assisto a scene come quella che la tv ci ha mostrato all'inizio di luglio al parlamento di Strasburgo, mi dico che questa ferita all'io è stata risparmiata al nostro presidente del Consiglio. E sono contenta per

lui. Spiega il suo costante buonumore, il suo ottimismo quando nessun dato sembra giustificarlo, la sua disinvoltura in situazioni che intimorirebbero Gengis Khan, spiega soprattutto la sua abitudine a risolvere con una battuta le situazioni incresciose. È chiaro che nessuno da bambino lo ha fermato con quella frase maledetta, nessuno gli ha mai detto: «Non fare lo spiritoso», anzi un pubblico di adulti compiacenti doveva essere lì ad applaudire ogni battuta, ogni smorfia, ogni buffonata, a incoraggiarlo e mostrarlo a dito. Sono cose che lasciano il segno: eccolo infatti che in mezzo a capi di Stato pronti per la fotografia ufficiale, lui allunga furbetto le dita in forma di corna dietro la



testa di un collega; eccolo che liquida in due parole qualunque opposizione, con una frase del tipo: «In Italia non esiste conflitto d'interesse perché tutti i giornalisti sono comunisti!». E dovendo inaugurare il temuto semestre di presidenza italiana al parlamento europeo, ribatte alle critiche di Schulz con la battuta: «In Italia si sta girando un film sui campi di concentramento. La raccomanderò per il ruolo di kapò». Ne han fatto tutta una storia, ma è chiaro che stava facendo lo spiritoso. Infatti se la rideva. Il suo vice, totalmente privo di umorismo, non ride. Ma è tardi per recriminare: bisognava dirglielo prima di non fare lo spiritoso.

### Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismo

oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismo

oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Maurizio Calvesi

LA MOSTRA

## Le battaglie di Guttuso

La vitalità, l'irruenza, il piglio, la maestria della pittura di Renato Guttuso sono caratteri largamente acquisiti e riconosciuti; ma al di là di questi pur certi lineamenti della sua arte, chi la percorra attentamente nel suo lungo svolgimento si troverà coinvolto, credo, in un viaggio impreveduto, in un itinerario che si può anche definire avventuroso, per i suoi molteplici affacci e per la sorprendente carica di novità, ovvero d'immaginazione che continuamente rigenera da una tappa all'altra la visione e tutto rimette, ogni volta, in gioco, pur nel segno di una ben visibile coerenza e nella fedeltà a una costante. Questa costante è, appunto, l'aderenza al reale o per meglio dire alla realtà della vita; ma dire vita significa poi dire tutto, additare un teatro inesauribile, abbracciare una totalità.

La ricerca di Guttuso è un itinerario calzante al divenire stesso e alla drammatica varietà della vita, nel suo incessante confrontarsi, anche, con il proprio opposto; ovvero la vita come ribellione alla morte, ma poi in ultimo come sua contemplazione, come eliminazione comunque di ogni punto di inerzia, come reattività, animazione diffusa che attraverso colore segno e luce impronta di sé anche le cose; la vita come sentimento universale, slancio e passione o come flagranza quasi tormentosa del presente; ma la vita anche come memoria, urgenza e peso del passato; infine la vita come interrogazione della meta ultima con i suoi fantasmi interiori, confluenza nel grande fiume della storia che ci attraversa e ci trascende e che in noi stessi cerca continue verifiche e riscontri. Ecco allora l'infittirsi, specie nei dipinti più tardi di Guttuso (ma a partire dal *Trionfo della morte* del 1943 o dalla *Fucilazione in campagna* del 1938) delle «citazioni» dagli antichi maestri. Ecco lo sforzo sovrastante dell'artista, ecco il suo umile orgoglio, che è sempre più quello di risalire dalla realtà alla verità, dalla realtà che è prossima e a portata di mano, alla verità che è ambiziosa e misteriosa; dalla confessione più intima e, ancora, umile, o addirittura umiliante, al rispecchiamento della condizione stessa dell'uomo.

Questa mostra inquadra una fase centrale, dopo quella giovanile, bellissima, tenutasi a Bagheria anni or sono, poco dopo la sua fine e inizialmente progettata insieme a lui, assumendo come primo confine gli anni della guerra. Partendo dal '46, la mostra attuale copre un ventennio e sarà, prevedibilmente, seguita da una terza che illustri il restante percorso di Guttuso fino alla sua scomparsa.

C'è un passaggio, dalle stupende prove dei primi anni Quaranta, alle opere della seconda metà del decennio. La carica espressionista, grondante colore, delle nature morte tende poi a riordinarsi, verso il 1946-47, in un telaio di piani cromaticamente non meno

Dalle stupende nature morte all'interesse per la figura umana: la folla dei contadini, dei pescatori o degli operai assedia la sua fantasia

esplosivi, ma orientati da una cultura post-cubista che fa peraltro da guida, nitidamente, alla cerchia italiana degli aspiranti astrattisti. Ne è un esempio tra i più affascinanti la *Natura morta con la scure* (o *Natura morta con fiaschi e bricco*) del 1947. Ma è la figura umana, la folla dei contadini, dei pescatori o degli operai che assedia ben presto la fantasia di Guttuso, soprattutto all'inizio della nuova fase del «realismo programmatico», tra il '49 e il '50.

La limpida esposizione dei piani comporta una profondità ridotta, che tuttavia non si annulla. Non si verifica quella totale distensione del telaio compositivo sulla superficie che possiamo riscontrare, nei medesimi anni, in un pittore come Giulio Turcato o nella stessa scultura di Consagra: per citare due artisti che erano vicini proprio a Guttuso, e dai lui aiutati e sostenuti essendo allora meno affermati del maestro di Bagheria. Entrambi furono ritratti, peraltro, dallo stesso Guttuso in due bellissimi dipinti; li accomunava anche la fede politica, e la vicinanza di Turcato (in particolare) a Guttuso è riscontrabile anche nei temi della sua pittura, come *Il merlo* (soggetto di una splendida tela guttusiana) o *La presa delle terre*.

Non fu quindi l'ideologia politica a determinare la successiva divergenza verso gli opposti esiti del Realismo e dell'Astrattismo. Ma questo diverso orientamento era già insito, proprio, nell'approccio alla composizione post-cubista (mai sostitutiva, in Guttuso, di un'articolazione tridimensionale) e nell'estraneità dello stesso Guttuso a quell'appiattimento in superficie del modello post-cubista, che era la premessa mentale del linguaggio astratto. L'idea di «impegno», nel maestro di Bagheria, non ha che impresso un segno ideologico



Una delle opere di Renato Guttuso in mostra da oggi a Bagheria

### 20 anni in 300 opere

Si inaugura oggi al Museo d'Arte Contemporanea di Bagheria la mostra *Renato Guttuso: Dal Fronte Nuovo all'Autobiografia 1946-1966* curata da Fabio Carapezza Guttuso e Dora Favatella Lo Cascio, realizzata dal Museo in collaborazione con gli Archivi Guttuso di Roma allo scopo di approfondire e permettere una corretta lettura, tramite le opere e un ingente apparato documentale, per la maggior parte inedito, del ventennio più interessante dell'attività dell'artista: dal 1946 al 1966 (fino al 30 novembre). Grazie alla collaborazione di musei italiani e stranieri, che hanno aderito all'iniziativa, sono state riunite insieme più di trecento opere dell'artista. Tra queste, *L'occupazione delle terre*, in memoria delle lotte contadine, *La Spiaggia* e il *Boogie-Woogie*, che celebrano i nuovi riti collettivi. La mostra offre inoltre l'occasione di studiare le sue nature morte, i suoi interni di studio, i suoi nudi, ed anche le sperimentazioni che Guttuso affronta in questi anni: i collages, i quadri a spruzzo, le ceramiche, fino all'unica statua, *L'Edicola*, che non veniva esposta da quarant'anni.

rino Marini o al suo pressoché coetaneo Giacomo Manzù. La generazione degli astratti invece, in Italia, è più giovane (Burrini, Vedova, Consagra) o comprende artisti come Afro e Turcato che comunque, diversamente da Guttuso, non avevano affondato nella figurazione degli anni tra le due guerre radici altrettanto robuste e precoci. Anche se anagraficamente non distante da un Turcato, Guttuso, come ripeto, era stato assai più precoce e aveva raggiunto una compiuta e robusta maturità già negli anni Venti. Vale a dire che il suo imprinting artistico era stata la cultura del Novecento, con la sua massiccia istanza plastica. Ed è questo un dato che non si può trascurare se si vuole comprendere adeguatamente il significato e la coerenza dell'intero percorso guttusiano.

Questo impianto massiccio indubbiamente, verso la fine del decennio, dopo la serie assai bella di opere ispirate al lavoro, rischia di sfociare in forme accademiche, ma l'impulso creativo ha sempre il sopravvento. La viva risonanza e la pulizia dei volumi colorati garantiscono pur sempre esiti di una sonora corallità, come in un accordo bandistico di sottile qualità. Ha inizio la serie dei grandi quadri, come *Occupazione delle terre incolte in Sicilia* (1949-50: cm. 265x344, una superficie quasi doppia della *Crocifissione*), che rivisti oggi denunciano una sapienza formale quale all'epoca non fu apprezzata (o forse non incontrò adeguati strumenti critici di lettura, nella grossolanità del dibattito che contrapponeva astrazione e figurazione).

È il caso ancora della *Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio* del 1951-52 (cm. 321x521) dove la vena ostentatamente popolare (in realtà governata da una lucida sapienza costruttiva) rende più autentica e sorgiva l'evocazione

dell'epopea garibaldina.

La *spiaggia* del 1955-56 (cm. 301x452) ha suggerito ad Alberto Arbasino un richiamo ai romanzi di Moravia, accostamento combaciante che già in precedenza io stesso avevo suggerito; ma forse anche altri prima di me, talmente è ovvio. Ovvio ma fondamentale perché fotografa quella vocazione di grande narratore che nessun altro pittore ha nutrito e gestito con l'originalità e il coraggio di Guttuso.

È questa la «diversità» di Guttuso rispetto a qualunque altro protagonista della pittura italiana, tralasciando quella di altri paesi che porterebbe a confronti in realtà incongrui con artisti, ad esempio, messicani. La matrice di Guttuso, quella sapienza costruttiva del segno che ha appreso da Picasso e che si innesta nelle primigenie visioni colorate dei cartetti siciliani, con l'impronta di una congenita «misura» volumetrica di ascendenza rinascimentale, tutto ciò dà vita a una cifra stilistica inconfondibile.

Accanto a questi grandi capi d'opera, un profluvio di altre figure, di ritratti, di nature morte, di paesaggi. Tra le cose più belle del decennio '50-'60 sono questi ultimi, i dipinti di paesaggio, particolarmente siciliano, con lo spettacolo del mare così denso, dei folli arancini o dei contorti fichi d'India, dove la tavolozza e il segno trovano una così autentica e spontanea rispondenza nelle forme e nei colori ritratti, come da un dato di natura profondamente introiettato nell'immaginazione.

Con l'inizio degli anni Sessanta il momento dell'impegno politico si è ormai esaurito; l'artista sembra ora concentrare tutta la propria riflessione nella propria riflessione nelle ragioni stesse della

pittura. Tra la primavera e l'estate del 1966, Guttuso realizza poi il «ciclo autobiografico», comprendente trentasei dipinti oltre a un gran numero di disegni e acquarelli. Sono momenti della sua vita che riaffiorano alla memoria, come in un significativo ritirarsi dal contatto bruciante con l'attualità, un bisogno di consuntivo e di meditazione. Ora limpido come un mattino d'autunno, ora sfumato nelle dissolvenze del sogno, il ricordo si presenta in varie, suggestive forme.

Da questo momento, le categorie critiche del «Realismo» o dell'«Espressionismo» nelle quali è stata inquadrata la pittura di Guttuso risultano più approssimative e insufficienti che mai. È ormai un grande isolato, nel panorama nazionale come in quello internazionale, intento a portare avanti una pittura «di racconto» o «di evocazione»; in più casi «di confessione». Brano dopo brano, va componendo un grandioso affresco da cui la componente autobiografica o comunque «privata» non sarà più, sostanzialmente, eliminabile. E proprio come ogni grande isolato, incontrerà incomprensioni e ostilità che tuttavia oggi, dopo il radicale mutamento di scena del nuovo secolo, vanno sempre più mostrando il volto della loro meschinità.

La sua opera affonda le sue radici nella figurazione degli anni tra le due guerre. Non poteva aderire all'astrattismo

a quel forte sentimento plastico che era un suo radicato bisogno espressivo e culturale, conseguente alla sua stessa formazione.

Della mancata adesione di Guttuso all'Astrattismo (accompagnata dal rozzo pronunciamento togliattiano, la cui responsabili-

tà resta del solo Togliatti e forse di qualche critico del suo entourage) è stata fatta, stoltamente, una colpa. Ma è certamente una strana pretesa chiedere a Guttuso quello che nessuno avrebbe chiesto a pittori parimenti rimasti figurativi, come Carrà, Morandi, Campigli, Ma-

no affondato nella figurazione degli anni tra le due guerre radici altrettanto robuste e precoci. Anche se anagraficamente non distante da un Turcato, Guttuso, come ripeto, era stato assai più precoce e aveva raggiunto una compiuta e robusta maturità già negli anni Venti. Vale a dire che il suo imprinting artistico era stata la cultura del Novecento, con la sua massiccia istanza plastica. Ed è questo un dato che non si può trascurare se si vuole comprendere adeguatamente il significato e la coerenza dell'intero percorso guttusiano.

Questo impianto massiccio indubbiamente, verso la fine del decennio, dopo la serie assai bella di opere ispirate al lavoro, rischia di sfociare in forme accademiche, ma l'impulso creativo ha sempre il sopravvento. La viva risonanza e la pulizia dei volumi colorati garantiscono pur sempre esiti di una sonora corallità, come in un accordo bandistico di sottile qualità. Ha inizio la serie dei grandi quadri, come *Occupazione delle terre incolte in Sicilia* (1949-50: cm. 265x344, una superficie quasi doppia della *Crocifissione*), che rivisti oggi denunciano una sapienza formale quale all'epoca non fu apprezzata (o forse non incontrò adeguati strumenti critici di lettura, nella grossolanità del dibattito che contrapponeva astrazione e figurazione).

È il caso ancora della *Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio* del 1951-52 (cm. 321x521) dove la vena ostentatamente popolare (in realtà governata da una lucida sapienza costruttiva) rende più autentica e sorgiva l'evocazione

que viva Compay Segundo!

il cd per ricordare uno dei più grandi artisti della musica cubana  
in edicola da oggi con l'Unità  
il cd a 5,90 euro in più

## RITROVATA UNA SCENEGGIATURA DI ALBERTO MORAVIA

Una sceneggiatura di Moravia è tornata alla luce dall'Archivio Pirelli, dove è stato rinvenuto un faldone con un carteggio e due stesure dell'ipotizzato film *Questa è la nostra città* di Roberto Rossellini. La breve stesura iniziale definita «schema di soggetto per un film» è di sole 14 pagine. Il nome dell'autore del testo non è menzionato, ma è certo - secondo Toni Marani, direttrice del Fondo Moravia - che va attribuito ad Alberto Moravia. La sceneggiatura in versione definitiva (106 pagine) porta invece, battuta a macchina, i nomi di Moravia, Alfredo Guarini, Gianni Puccini e Massimo Mida.

## TOSCANI ORIGINALI, IL FUMO DELL'OZIO NELLE SAPIENTI MANI DELLE OPERAIE

Beppe Sebaste

La *British American Tobacco* vuole comprare l'Ente Nazionale Tabacchi, in procinto di essere privatizzato. La notizia è di un paio di giorni fa. Anche i toscani verranno privatizzati. Profumeranno allo stesso modo?

Ricordo una bellissima poesia sul fumo, forse del sublime Apollinaire: il poeta guarda dalla finestra e vede un uomo che lavora. Lo guarda dal suo ozio, e fuma. Se questo è vero - il legame tra poesia, ozio e fumo - e nonostante tutta un'iconografia di uomini d'azione col sigaro (ad esempio Che Guevara) - colpisce la contraddizione tra l'ozio del fumare e l'accurata lavorazione che la fabbricazione dei sigari richiede. O il contrasto tra

un mondo di poeti ed artisti più o meno «maledetti», che rifiutavano il lavoro e la vita borghese, e un universo parallelo di lavoro femminile nelle prime fabbriche, operaie a cottimo di cui si tramanda l'aura di insubordinazione e di lotte, e la superiorità manuale nell'arrotoolare i «maledetti toscani» che ha fatto del loro mestiere una leggenda. Insomma, se il Toscano racconta sia la vita del dandy, dissipazione di sé e del lavoro nell'immaterialità delle parole, delle volute di fumo e della cenere, sia l'epica delle sigaraie, che è lavoro e basta, non sarà che questi presunti opposti in realtà si sposano, trasformandosi non dico in sinonimi, ma in connivenze? La scrittrice George Sand, fumatrice di sigari, ne sarebbe allora il *trait d'union*.

Nato da una casualità, cioè da un incidente (come le sigarette Lucky Strike da un incendio) - ovvero un acquazzone che bagnò il tabacco facendolo fermentare - il Toscano che ne derivò, inizialmente destinato ai poveri, ha riscosso via via un successo internazionale che attraversa le classi sociali, e il suo aroma forte ha impregnato l'identità italiana di esportazione quanto le erbe aromatiche della nostra cucina, la pasta, il Chianti e il Parmigiano. Se la storia delle sigaraie segna un momento della storia della donna e delle vicende del movimento operaio e sindacale, quella del sigaro e del suo consumo segna la storia del nostro Paese, comune denominatore per artisti e studiosi (tra i tanti, si pensi al sigaro di Giacomo Puccini, quello dipinto

da Giovanni Fattori, quello di Burt Lancaster nel *Gattopardo*, o i celebri toscani dello scrittore Mario Soldati). L'incontro tra i due mondi ha forse il suo archetipo nella *Carmen* - parole di Mérimée e note di Bizet - che arrotola le foglie di tabacco facendole scivolare sulle cosce nude «dalle quali il sigaro si impregnerà di un sapore che rilascerà soltanto quando sarà acceso».

Oggi per il Toscano Originale si usano ancora farina di amido, allume di rocca, gomma arabica, e i gesti delle sigaraie sono quelli di sempre, una manualità artigianale e perfetta, arte sapiente dell'arrotoolare la foglia di tabacco e di riempirla con altro tabacco: né troppo, né troppo poco. Un talento e una tradizione da salvaguardare.

## 25 luglio '43, una data in cerca di autore

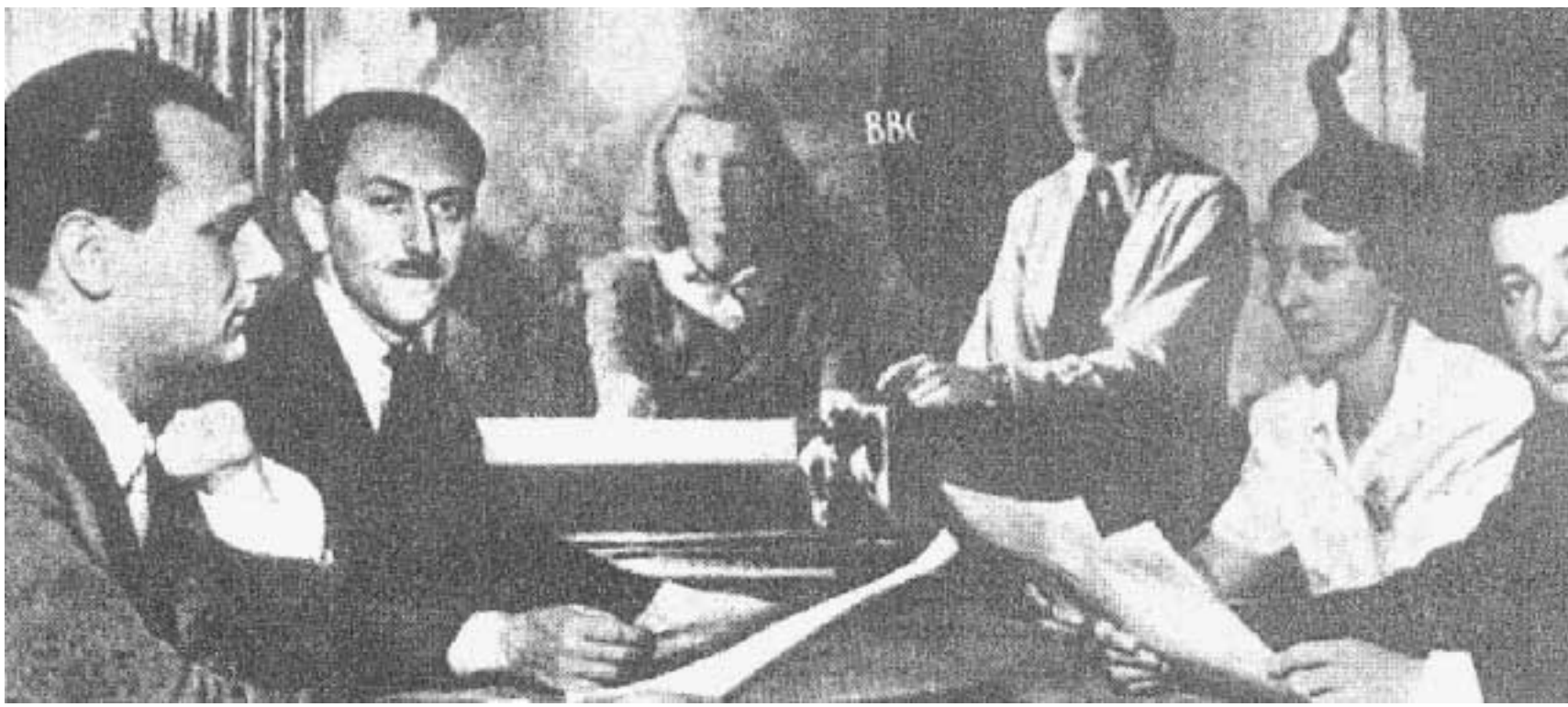
A sessant'anni dalla caduta del fascismo non sono ancora chiare tutte le cause di quella crisi

Aldo Cherimi

Che, a sessant'anni di distanza, ci si trovi a riflettere sul 25 luglio 1943 con l'attenzione che merita una data il cui valore non è puramente simbolico, è qualcosa di più di una riflessione culturalmente auspicabile. È un'operazione di civiltà, nella misura in cui l'analisi delle dinamiche che portarono al crollo del regime può avere molto da insegnare a chi non si accontenta di leggere la propria storia sulla base di nozioni preconette, ma è davvero interessato a capire la struttura profonda del fascismo, la ragione del suo potere e del suo malaugurato consenso, nonché le cause reali della sua dissoluzione.

In un volume del 1979, il giornalista liberale Renzo Trionfera definiva il 25 luglio 1943 una data «in cerca di autori». La suggestione pirandelliana è senz'altro efficace, e merita un certo riconoscimento: a patto, com'è ovvio, di una debita contestualizzazione. In effetti, le dinamiche che portarono al voto della mozione presentata al Gran Consiglio da Dino Grandi nella drammatica notte del 24 luglio, e poi - il giorno successivo - alle «dimissioni» del duce e al suo immediato arresto a Villa Savoia (pochi istanti dopo la conferma da parte del sovrano della propria «amicizia»), pongono immediatamente di fronte alla difficoltà di una ricostruzione coerente delle numerosissime trame che, come un torrente carsico, sembrano sparire senza produrre alcun risultato immediatamente visibile.

Indubbia, alla vigilia del collasso, l'inquietudine che serpeggia fra le forze armate, peraltro tutto fuorché solidali con l'atteggiamento del generale Ambrosio: la marina, tanto per fare un esempio, in questa fase fa storia a sé, e non certo perché i suoi ufficiali siano ben disposti nei confronti del dittatore, ma perché, semmai, sono in pessimi rapporti proprio con lo Stato maggiore. Altrettanto documentata l'esistenza di una serie di tentativi, del tutto privi di coordinamento e dunque velleitari, che fanno capo a certi ambienti della corte: alla principessa Maria José, per esempio, apertamente ostile al suocero Vittorio Emanuele - i cui tentennamenti costituiscono il capitolo principale e storicamente più delicato dell'intera vicenda. Non meno certo il malcontento fra i gerarchi, le cui proteste, che indurranno il duce a convocare dopo anni il Gran Consiglio, ri-



La redazione di Radio Londra

spondono tuttavia a disegni fra loro incompatibili. Un conto è l'atteggiamento estremista del filotedesco Farinacci; un altro quello deluso e vagamente risentito di Ciano; un altro ancora quello dell'assoluta protagonista dell'«ultima notte» del duce, Grandi (e i distinguo si potrebbero moltiplicare). Ma, anche qui: poco veritiera sarebbe la pretesa di vedere, nel comportamento di Grandi, un disegno sleale e subdolo, quando i documenti provano che il presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni si sarebbe in vario modo preoccupato di mettere Mussolini al corrente delle proprie intenzioni ben prima della fatale riunione.

Manca una ricostruzione coerente delle dinamiche che portarono alle dimissioni del duce e al suo arresto a Villa Savoia

## da oggi in edicola con «l'Unità»

Oggi è in edicola, insieme a *l'Unità*, il 7° supplemento della serie «Giorni di Storia». A sessant'anni di distanza, il volume (curato da Gianluca Garelli) ricostruisce gli ultimi mesi del regime fascista, secondo un percorso-zoom che dalle sconfitte militari dell'Asse dell'inverno 1942-'43 mette progressivamente a fuoco, in crescente dettaglio, i giorni immediatamente precedenti alla seduta del Gran Consiglio in cui venne votata la mozione presentata da Dino Grandi, determinando in questo modo la caduta di Mussolini. *Giorni di Storia 7 - L'agonia del fascismo* costituisce inoltre l'ideale premessa per una rilettura dei primi due volumi della collana, usciti nel settembre 2002, e dedicati a una puntuale ricostruzione dei «46 giorni» badogliani dell'estate del 1943. In occasione del sessantesimo anniversario dell'armistizio, *l'Unità* ha quindi in programma di dedicare, nelle prossime settimane, una serie di pagine al commento e all'analisi di alcuni aspetti dell'8 settembre, nella convinzione che sia indispensabile ricostruire «nella» e «per» la memoria collettiva un'immagine quanto più composita ed esauriente della data che segna l'inizio della lotta per la liberazione.

Né è facile, infine - lo attestano le ricostruzioni più accreditate - comprendere davvero la logica dei movimenti e delle intenzioni di Benito Mussolini in quei giorni. Il duce da una parte è stretto dalla «brutale amicizia» (l'immagine è dello sto-

rico inglese Deakin), da lui stesso fortissimamente voluta con l'alleato Hitler. E il legame tra i due dittatori raggiunge forse l'apice del paradosso proprio pochi giorni prima della caduta del fascismo, nell'incontro di Feltre del 19 luglio, quando il

Führer, invasato, parla ininterrottamente di fronte a un Mussolini succube, ormai invisso agli stessi esponenti della sua delegazione, mentre da Roma giungono le notizie del tragico bombardamento della città. Dall'altra, chiaro segno della crisi (eppure incredibilmente sopravvalutato proprio da quanti vorrebbero salvaguardare alcuni aspetti psicologici del Mussolini statista) è una certa ipocrita sensibilità del duce alle sollecitazioni provenienti da elementi di fiducia del suo entourage (il sottosegretario Bastianini), che si affannano alla ricerca di un canale per contattare gli Alleati, in vista di una pace separata. Ma, come se non bastasse, Mussolini si mostra

Il problema grosso è nato quando la dittatura del duce non è stata più in grado di tenere insieme le varie compagini che la sostenevano

## l'opera al nero

## Umaniste e tecnologici: uno scontro simbolico

Veronika Mariaux

Siamo alla fine di un altro anno scolastico e anche gli atenei italiani si stanno preparando alla lotta per accaparrarsi più «clienti» possibili, come sono chiamati gli studenti da un improbabile e forsennato gergo aziendalistico, sovrapposto oramai a tutto, senza distinzione. Sulla stampa, in contemporanea alla corsa al cliente, aumentano statistiche e articoli che commentano lo stato del sistema della formazione, nel nostro paese. Quello che colpisce particolarmente è che spesso i parametri di valutazione, adoperati per commentare i dati, continuano ad essere quelli presunti neutri, in barba allo stesso argomento esposto come il più notevole: cioè il «sorpasso» delle donne nella formazione avanzata (59%) nei confronti degli uomini. Oltre ad essere in maggior numero, le donne ottengono anche i migliori risultati scolastici. Tutto questo non rappresenta una novità, altre statistiche e altre inchieste hanno già segnalato questa affermazione femminile.

Massimo Livi Bacci su *la Repubblica* del 13 giugno scorso, dopo essersi rallegrato di questa avanzata delle giovani donne, che sembra peraltro essere più veloce in Italia che nel resto dell'Europa, lamenta la preferenza delle giovani donne per gli studi umanistici, in «facoltà dove, in genere, le votazioni sono più alte». In questo modo mitiga volutamente

l'iniziale valutazione positiva, dato che attribuisce la migliore prestazione femminile a condizioni, diciamo così, molto facilitate. Siccome anche il resto del suo ragionamento segue quello che era un pensiero «classico» sulla differenza sessuale, prima della riconosciuta «rivoluzione femminile», vale la pena seguire l'esposizione nel dettaglio: le studentesse sono più regolari negli studi, abbandonano meno e sanno meglio le lingue, però sono meno abili nell'uso degli strumenti

Come leggere il «sorpasso» delle donne nella formazione avanzata (università) nei confronti degli uomini?

informatici, hanno meno esperienze lavorative durante il periodo di formazione, tendono a cercare lavoro nel settore pubblico, sono meno intraprendenti nel lavoro autonomo, meno disposte alla mobilità... cioè sono meno «adatte» ai nuovi tempi.

Ecco riproposto ciò che molti anni fa era al centro del dibattito sulla differenza sessuale nella scuola: alle ragazze, presunte svantaggiate, bisogna dare una mano in informatica e nelle materie tecniche, perché altrimenti non riuscivano ad essere veramente «pari» agli uomini, cioè brave anche nelle materie che «veramente contano» che dovrebbero essere quelle ad alto tasso tecnologico.

È una concezione ormai superata proprio dalla realtà stessa ma, come si vede, essa tende comunque a riproporsi, come per inerzia. Ma forse in gioco c'è di più della semplice inerzia. Ci sono molti segni che fanno invece pensare a un profondo conflitto sociale e simbolico che non si vuole vedere e nominare. Qui sono in lotta nientemeno che due «mondi»

che oggi si oppongono su scala globale: il credo in una crescita illimitata, nella tecnologia come intrinsecamente salvifica, nella guerra come mezzo di diffusione della democrazia (fare del male per realizzare il bene). Per essere adatti ad agire in tal senso, è vero, servono poco le lingue, ma serve l'informatica, serve sempre più formazione tecnologica-specialistica, servono individui mobili fino allo sradicamento, per i quali il lavoro (la guerra come forma di lavoro a tecnologia avanzata) è l'unica ragione di esistenza. Su questo sfondo le scelte umanistiche di molte ragazze possono apparire soltanto come conservatrici. Se invece ci spostiamo da questa ideologia su cui si regge il capitalismo sempre più feroce e insofferente di regole, possiamo vedere che sono scelte fatte tenendo conto dei vincoli reali di noi esseri umani. Siamo dipendenti dalle relazioni che, oltre a essere un vincolo, sono la fonte di ogni energia e invenzione umana: la generazione della vita stessa dipende dall'accettazione di tali legami. Forse il minor interesse per la

tecnica e l'informatica è sostituito da un maggior interesse e una maggiore capacità nella comunicazione intesa come scambio reale di sapere e di esperienza, e per questo serve conoscere più di una lingua.

L'opzione per un lavoro dipendente e possibilmente più stabile, che si traduce in molti casi nella scelta del part-time, in quest'ottica non è la semplice rinuncia alla competizione, ma nasce spesso dalla consapevolezza che il lavoro retribuito

Resiste la vecchia lettura che considera la scelta delle materie classiche come inadeguatezza per le materie che «contano»

non è tutto. Tenere a un livello civile le relazioni nella famiglia, con vicini ed amici, occuparsi dell'ambiente (casa, giardino, animali domestici) e della sua vivibilità, di cui fanno parte bellezza e salute, è un impegno oggi (come in passato) socialmente necessario. Quello che è cambiato è che oggi non è più relegato nell'invisibilità dei ruoli sessuali e ora questo comportamento liberamente scelto da molte di noi entra in un conflitto aspro con un altro modello, che non a caso coincide con quello in cui si riconoscono più uomini che donne, più facilmente nei ricchi paesi democratici dell'occidente. Il fatto che la stragrande maggioranza delle donne occidentali, al di là degli schieramenti politici, si sia espressa contro la guerra, molte mettendo la bandiera per la pace alla finestra, vorrà dire pure qualche cosa! E anche il fatto che sempre più uomini, soprattutto i più giovani, anche loro al di fuori della misura imposta dalle logiche della rappresentanza che tende a ridurre tutto a calcoli elettorali, riconoscano i limiti di una politica puramente rappresentativa e si dedichino alla cura delle relazioni umane e ambientali (movimento no global, ambientalisti, settore no profit, volontariato) è un segno nuovo che bisognerebbe cominciare a leggere per quello che è e non continuare a sovrapporvi spiegazioni vetuste e sbagliate.

# L'attesa di Cosa Nostra, i doveri della politica

Oggi tutti noi ricordiamo la morte del giudice Paolo Borsellino e degli uomini della sua scorta Agostino Catalano, Walter Cosina, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina. Ancora una volta il rischio è quello che la retorica prenda il sopravvento e che tutto si dissolva in un vuoto rituale. Per evitare che ciò si verifichi, sarebbe invece opportuno fermarsi e riflettere sullo stato della lotta alle mafie nel nostro Paese, e in particolare a Cosa Nostra. È inutile nascondere, la categoria del declino, così in voga in questi giorni, si può ben applicare anche a questo delicatissimo settore. Il contrasto a Cosa Nostra e alle altre mafie, infatti, versa in cattive acque. Ma qui è opportuno operare una netta distinzione. Le forze dell'ordine e la magistratura continuano a lavorare e a collezionare lusinghieri risultati. Molti sono negli ultimi tempi i boss assicurati alla giustizia e i beni di provenienza illecita sequestrati ammontano ormai a centinaia di milioni di euro. Ma per fare in modo che questo lavoro prosegua, a beneficio dell'intera collettività, bisogna innanzitutto rispettare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e contrastare i progetti di controriforma tesi a asservire anche questo potere agli interessi dei potenti e del centro-destra.

Solo così la magistratura potrà affrontare meglio il rapporto, che esiste, fra mafia e politica, con gli strumenti e le regole che le sono propri, quelli del sistema giudiziario. E guai a utilizzare queste inchieste per meri fini strumentali. Soprattutto il centro-destra non deve procedere con l'ambiguità che l'ha caratterizzato sinora, denunciando vergognosamente da un lato il "cancro della magistratura politicizzata" e dall'altro utilizzando le inchieste e le sentenze per legittimarsi come vittima davanti ad una opinione pubblicata incredula, disorientata e attornita. Ponendo addirittura l'aureola del martirio su chi, fra le loro fila, è sottoposto a procedimento giudiziario o è oggetto di una qualche indagine. Il problema vero, quindi, è qui veniamo al nucleo autentico della questione, è nella politica, nella sua attuale intrinseca debolezza e nella sua continua condizione di crisi. La principale responsabilità dell'attuale stato della lotta alla mafia e del

*Oggi, mentre ricordiamo la morte del giudice Paolo Borsellino e degli uomini della sua scorta, non possiamo nasconderci il fatto che la lotta alle mafie è in declino nel nostro Paese*

**GIUSEPPE LUMIA**

questi approcci bisogna analizzare la stessa vicenda Dell'Utri, come le ultime rivelazioni su mafia e politica nella Regione Sicilia -, ad un sistema diverso. Un sistema in cui a prevalere è una posizione più diretta dei rappresentanti della mafia nelle istituzioni, in cui le strategie non sono solo condivise ma sono proprio comuni e condivise e che potremmo denominare "modello Cinciamino". In pratica, si sta passando via via da un rapporto mafia e politica in cui prevalente era la "mediazione" ad un meccanismo di collusione in cui in cui a prevalente diventa la "rappresentazione diretta" della mafia nella politica. La politica, invece dovrebbe svolgere la sua parte facendo, ad esempio, molta attenzione nella selezione della classe dirigente. E non aspettare le sentenze per sanzionare autonomamente chi pone in essere sistemi di relazione non occasionali con esponenti della criminalità organizzata. C'è, infatti, un autonomo giudizio politico che deve essere esercitato. La politica però deve non solo difendersi, ma anche aggredire le mafie. E le cosiddette "leggi vergogna" di questo governo non vanno proprio in questa direzione. Anzi, abbassano il livello di legalità nel nostro Paese e lo rendono ancora più permeabile alle infiltrazioni mafiose. Costituendo un vulnus all'interno dell'Unione europea, in un momento in cui le mafie andrebbero aggredite sul piano internazionale. La politica non deve arrivare il giorno dopo a dotarsi di un progetto antimafia, come invece ha fatto all'indomani delle stragi del '92-'93. Anche perché non è da escludere un ritorno della mafia alla violenza,

perché per arrivare un attimo prima ecco perché bisogna invertire la tendenza dotandosi di un progetto antimafia forte, capillare e sistematico. Un progetto da elaborare e concretizzare tenendo conto della necessità di aprire una fase nuova del contrasto alle mafie, unificando la dimensione della legalità e quella dello sviluppo da realizzare nella vita di ogni giorno di tutti cittadini, dei lavoratori, delle imprese e dei giovani. Legalità e sviluppo non vanno mai separati, anzi, l'una deve essere risorsa per l'altro. Bisogna promuovere l'idea che la legge è smentita in sé quando non è "uguale per tutti", la legalità è smentita in sé quando non diventa fattore propulsivo della massima integrazione sociale. La questione sociale è, infatti, l'anima di ogni lotta per la legalità, intesa come lotta per la democrazia. Non c'è legalità senza giustizia sociale, perché nella mancanza di giustizia si annidano tutti i presupposti del sopruso e dell'arbitrio, che costituiscono l'humus di ogni mafiosità e di ogni mafia.

Infine un recupero della stessa unità per colpire gli esponenti della società civile e la parte sana delle istituzioni impegnati nella repressione e nella politica antimafia. A differenza del '92 bisogna fare di

capogruppo Ds in Commissione nazionale Antimafia ed ex presidente dello stesso organismo

## segue dalla prima

### Il candidato Prodi

Cosicché, mentre la designazione gli verrebbe dall'insieme della coalizione, l'investitura vera e propria, attraverso le primarie, gli sarebbe garantita da Ds e Margherita, che dell'Ulivo sono gli azionisti di riferimento. Un pieno appoggio che Fassino e Rutelli non gli faranno mancare. Adesso che la candidatura Prodi comincia a uscire dall'ombra (per dirla con Angelo Panebianco) e assume contorni meno ipotetici, ci sono almeno due rischi incombenti. Bisogna evitare che l'immagine dell'alfiere dell'Ulivo sia anzitempo sottoposta all'azione di logoramento degli avversari. Nell'aula del processo Sme, Berlusconi ha già cercato di gettare pesanti sospetti, ancorché infondati, sull'operato di Prodi presidente dell'Iri. Un dire e non dire, tipico dello stile del premier che, neanche a dirlo, ha consentito ad alcune premiate trasmissioni Rai di tra-

sformare Prodi nell'imputato e Berlusconi nel pubblico ministero. Poi, le conseguenze dello show di Strasburgo e lo stato catastrofico delle relazioni tra Italia e Germania hanno consigliato al premier di non abusare della pazienza del presidente della Commissione europea (si deve a Prodi se il cancelliere Schroeder tornerà in Italia, all'Arena di Verona, dopo aver giurato di non metterci più piede finché ci fosse stato questo governo). Dunque, tenere il più possibile Prodi fuori dai pasticci italiani sembra la soluzione obbligata. Mancano due anni e mezzo alla fine della legislatura. Per vederlo in azione c'è tutto il tempo. C'è un secondo rischio. Agitare in pubblico i problemi della configurazione dell'Ulivo prima di averli risolti, può provocare inutili polemiche. Anche il centrosinistra ha tutto il tempo per organizzarsi in vista del 2006. Molto meglio trovare prima la soluzione e poi annunciarla. Prodi lo ha capito e a chi ieri sera gli chiedeva altri particolari sulla sua intervista ha risposto saggiamente: «Ho già detto abbastanza».

Antonio Padellaro

### Maramotti



## MalaTempora di Moni Ovadia

### LO STRANIERO CHE ABITA IN NOI

Un cittadino del nostro paese armato di una robusta dose di buona fede potrebbe ingenuamente credere che il nostro attuale Governo sia particolarmente impegnato nella battaglia contro l'immigrazione clandestina per il bene del nostro paese e per ragioni di rispetto umano nei confronti degli extracomunitari che vengono a cercare lavoro in Italia. I ministri della Casa delle Libertà consapevoli del fatto che la nostra economia ha un vitale bisogno dei lavoratori stranieri operano perché tutto si svolga nella legalità e soprattutto nel più disciplinato ordine. Tutto qui. Nessun pregiudizio, né tantomeno intenzioni razziste o discriminatorie. Ora per non peccare di faziosità mi corre l'obbligo di ricordare che qualche esponente dell'esecutivo come il ministro Pisanu ha cercato di soste-

tere una posizione equilibrata in occasione di un recente riacutizzarsi dell'emergenza "sbarchi clandestini", ma questa non è solo questione di buon senso o ragionevole moderazione. Non si tratta qui di problemi tecnici, sono in gioco i diritti universali dell'uomo e il futuro delle relazioni fra noi e l'"altro" che con la propria cultura, la propria disperazione e la propria richiesta di essere accolto sollecita una continua rimessa in discussione dei nostri atteggiamenti etici e culturali. La risposta del Governo Berlusconi a queste urgenze è una legge che porta non a caso la firma di due esponenti della coalizione i quali provengono dalle più estreme culture nazionaliste: il Bossi dell'ultra localismo padano e il Fini educatosi alla retorica ed alla pratica patriottarda del fascismo. Da questa sottocultura è uscita

una legge cattiva, malevola che considero lo straniero come pericolo, come criminale, inquinatore, contaminatore del sacro suolo, con un elemento di inevitabile ponderazione che si applica nella fattispecie di cittadini statunitensi e di altri paesi ricchi possibilmente bianchi e ben vestiti. Detta legge ha creato in generale un clima avvelenato che riverbera i suoi nefasti effetti non solo sulla questione dell'immigrazione, ma anche sulle normali transazioni commerciali e culturali. Il nostro giornale ha già trattato ampiamente la vicenda dell'Orchestra di Tangeri composta da anziani virtuosi della musica araba andalusa diretti dal Maestro Jamal Ouassini che da oltre vent'anni vive in Italia, mi limiterò pertanto a ricordarne i tratti salienti. Questo prestigiosissimo ensemble musicale doveva tenere una serie di concerti in diverse città italiane e il management che ha organizzato la tournée aveva presentato per tempo al consolato italiano di Casablanca tutti i

documenti necessari, ma i funzionari della nostra sede diplomatica nutriti dalla presente temperie xenofoba hanno messo in atto oltre alle normali perverse modalità dilatorie di ogni burocrazia, una serie di ulteriori vessazioni per trasformare il rifiuto di normalissimi e legittimi visti in una disgustosa umiliazione culminata con la "requisizione" temporanea dei passaporti. Il buon cittadino e la sua ostinata buona fede potrebbe consolarsi pensando che questo sia toccato a dei musicanti che come è noto sono gente "strana" e "poco raccomandabile", non si illuda. La deputata Ds Elena Montecchi che si è occupata di questi casi e che ha rivolto al governo un'interpellanza parlamentare per chiedere ragione di simili comportamenti che screditano il nostro paese ha avuto modo di certificare come in ugual misura vengano messi in atto anche verso quelle aziende italiane con sedi o filiali all'estero che abbiano necessità di mandare per

formazione o studio loro dipendenti non italiani da noi. L'on. Montecchi mi ha girato per posta elettronica la lettera del direttore generale di un'azienda italiana che opera in Cina il quale denuncia l'inasprirsi e il complicarsi dei regolamenti delle nostre rappresentanze diplomatiche al fine di scoraggiare e inibire la presenza di stranieri sul nostro territorio, esclusione fatta si intende per i turisti. Fino a nuovo ordine. Il buon cittadino non si illuda, questo ricadrà anche su di lui e sulle sue tasche, quando a furia di gaffes da bar sport e di leggi inique l'immagine dell'Italia si guasterà e la generale simpatia delle genti per noi si trasformerà in diffidenza e disprezzo. Ai nostri Soloni tentati dalla xenofobia mi permetto solo di ricordare poche parole di un libro memorabile di Julia Kristeva dal titolo "Stranieri a noi stessi": «...stranamente lo straniero ci abita, è la faccia nascosta della nostra identità... riconoscerlo in noi ci risparmia la vergogna di odiarlo in lui».



### cara unità...

### Codice della strada un argomento importante

Gabriele Albonetti, Pier Luigi Bersani, Graziano Mazzarello, Franco Raffaldini, Marco Susini

Caro Direttore, siamo sbalorditi del fatto che L'Unità, un giornale che dovrebbe essere popolare, ascoltando e parlando a milioni di cittadini, abbia deciso di disinteressarsi completamente della riforma del Codice della strada. È incomprensibile per almeno due motivi. Buona parte dei cittadini italiani, da almeno tre settimane, parlano di questo tema in ogni luogo (al lavoro, in famiglia, nei bar, nelle piazze dei paesi) vista anche la grande attenzione che tutti i mezzi di comunicazione hanno dedicato a questa riforma e al problema gravissimo delle decine di migliaia di morti e di feriti sulle strade italiane. La sicurezza nella circolazione stradale è stato un punto essenziale nella legislazione del governo dell'Ulivo. Forse Le sarà sfuggito che la patente a punti, l'educazione alla sicurezza nelle scuole, la cintura di sicurezza, l'uso del casco erano i punti

centrali della legge del centrosinistra del marzo 2001 (legge delega di "Riforma del codice della strada"). Inoltre i democratici di sinistra chiedono da 28 mesi al Ministro Lunardi di applicare, senza le sue tipiche confusioni, quelle norme che ci appartengono. Infatti è amaro constatare che i buoni risultati di questi ultimi fine settimana rispetto ai morti sulle strade avrebbero potuto essere raggiunti già due anni fa se Lunardi avesse fatto subito il suo dovere e non si fosse limitato a proclamare l'aumento del limite di velocità sulle autostrade a 150 chilometri all'ora. In queste settimane i democratici di sinistra e l'Ulivo hanno fatto una battaglia per richiamare il Ministro alle sue responsabilità, per correggere le confusioni di alcune norme e per cancellare l'aumento di velocità in nome della sicurezza. È stata una iniziativa di spessore politico da parte di chi ha ben lavorato nel precedente Governo e non vuole che molto venga sciupato da Lunardi. È sbagliato pensare che tutto questo avrebbe meritato una maggior attenzione da parte de L'Unità?

Cari Albonetti, Bersani, Mazzarello, Raffaldini, Susini, grazie per la vostra sollecitazione a occuparci del "nuovo codice della strada". La vostra lettera, però, parte da una premessa, per fortuna, infondata. L'Unità si è occupata estesamente, anche in prima pagina, e a piene pagine, del codice della strada e del relativo dibattito nei giorni 28 giugno, 30 giugno, 1 luglio, 2 luglio,

11 luglio, 14 luglio. E oggi compare il testo dell'intervento dell'on. Raffaldini in aula. Ci era stato inviato il giorno prima. Ma ieri ci è mancato lo spazio, che è andato a Guantanamo, Rai e Dpaf (nelle pagine dei commenti) e alla Legge Gasparri, a Tremonti, agli ispettori di Castelli, ai sindacati sulla finanziaria, agli esami comprati, alla grazia a Sofri, alla mafia, al voto agli immigrati, alla strage di Marzabotto (anniversario), all'intervento di Fassino nelle pagine delle notizie. Avrete notato che siamo passati da 36 a 30 pagine, e non tutti i giorni. Avete ragione a dire che ci sarebbero voluti più articoli. Ma siete ingiustamente perentori nel giudizio. Forse è bene ricordare i limiti che abbiamo, e non giudicare quei limiti come se fossero intenzionali o dovuti a disattenzione. Poiché ci comprate e ci leggete tutti i giorni, sapete che non è vero.

F.C.

### È giusto difendere i diritti, ovunque

Marco Mondini, Gonzaga, Milano

I compagni di Roma e Sergio Staino hanno tutto il mio appoggio per l'intelligente e necessario manifesto riguardante la situazione cubana. Si potevano spendere diversamente i soldi? se fossero stati spesi diversamente, qualcuno avrebbe detto che sarebbe stato meglio fare un manifesto su Cuba; cerchiamo di

apprezzare le buone iniziative! E comunque (nonostante il valore simbolico che ha avuto e che continua ad avere Cuba) è giusto difendere i diritti, ovunque! Basta Fidel!

### Genesi e conseguenze di un litigio ridicolo

James Graff, Time Magazine, Parigi

Caro Direttore, la mia soddisfazione di vedermi citato in modo così prominente nel suo giornale e nel sito web del 16 luglio è stata un po' sminuita da una certa libertà di traduzione del mio testo. Noi non abbiamo detto, a proposito di Berlusconi e Stefani (per le affermazioni contro i tedeschi) che era «l'ultima cosa che avrebbero dovuto fare». Noi cercavamo di spiegare la genesi e le conseguenze di un litigio ridicolo senza voler offrire un giudizio su fin dove il più imprevedibile uomo politico d'Europa dovrebbe o non dovrebbe spingersi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it





PROVINCIA  
DI REGGIO EMILIA

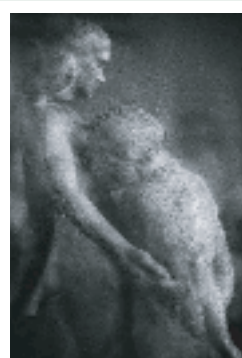


# CAMILLE CLAUDEL

*Anatomie  
della vita interiore*

# AUGUSTE RODIN

*Acquerelli e disegni erotici.  
Sculture*



VASCO ASCOLINI  
BRUNO CATTANI

fotografie al Musée Rodin



Reggio Emilia, Palazzo Magnani  
15 giugno - 31 agosto 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia  
tel. 0522 454437- 444406  
fax 0522 444436  
www.palazzomagnani.it

*Orari di visita*

10.00 - 13.00 / 15.30 - 19.30  
Venerdì e sabato anche: 21.00 - 23.00  
Chiuso il lunedì, il 15 - 16 - 17 agosto

*Biglietti di ingresso*

intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore

*Con il contributo di*

